



In attesa A febbraio l'inchiesta della Dda che ha coinvolto tra gli altri il senatore di Forza Italia, Marco Siclari e che ha portato all'arresto di Domenico Creazzo

La Giunta delle immunità riprende l'esame dopo il lungo stop dei lavori per coronavirus

Richiesta di arresto per Siclari

Il senatore sarà sentito martedì

L'esponente di Forza Italia ha deciso di difendersi oralmente È finito nell'indagine "Eymphemos" della Dda di Reggio Calabria

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA
 I venti giorni di tempo concessi al senatore di Forza Italia, Marco Siclari, per decidere la sua strategia difensiva in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla Procura di Reggio Calabria, sono abbondantemente trascorsi. Colpa del coronavirus che ha bloccato l'attività del Parlamento. E quella riunione della giunta delle immunità di Palazzo Madama, che doveva svolgersi il 25 marzo, si terrà martedì prossimo. La procura di Reggio è in attesa di una decisione da mesi dopo avere avanzato la richiesta di arresto e trasferito subito il fascicolo a Roma. Siclari ha deciso di difendersi a viso aperto e si farà sentire personalmente in audizione. Il senatore azzurro - ricordiamo - è stato coinvolto nell'operazione Eymphemos contro la 'ndrangheta, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria ed è accusato di scambio elettorale

politico-mafioso. In quella operazione è stato arrestato anche l'ex consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Domenico Creazzo.
 Si annuncia una procedura non facile per definire la questione dal momento che già nel corso della prima riunione sono emerse profonde diversità di vedute sul caso. Non solo dal punto di vista procedurale ma anche di merito. Ad esempio, secondo gli inquirenti reggini, il senatore avrebbe incontrato Domenico Laurendi, esponente delle cosche egemoni a Sant'Eufemia d'Aspromonte e accettato la promessa di procurare voti da parte di Laurendi, in cambio di soddisfare gli interessi dell'associazione mafiosa. Ma sul punto il senatore Malan dell'Udc aveva evi-

Posizioni divergenti nell'organismo di Palazzo Madama sull'autorizzazione a procedere

Servirà il voto anche dell'Aula

Il fascicolo che è stato trasmesso nella Capitale è composto da circa 40 pagine e riguarda le specifiche parti della corposa ordinanza che riguardano da vicino l'esponente politico reggino eletto nelle elezioni del marzo del 2018. Siclari si è professato innocente e lo ribadirà con un lungo e circostanziato intervento martedì. Dopo il voto segreto della giunta, la vicenda sarà affrontata anche dall'aula di Palazzo Madama che voterà nuovamente e lo stesso Siclari anche in quella circostanza avrà la possibilità di difendersi. Se l'autorizzazione non sarà concessa il senatore rimarrà libero fino al termine del suo mandato politico.

denziato che «dall'esame del fascicolo trasmesso dall'autorità giudiziaria non emerge alcuna evidenza e alcun indizio circa la promessa del senatore Siclari a Laurendi».

Di diverso avviso i senatori del Movimento 5 Stelle che con la Evangelista aveva già sottolineato: «Non capita a tutti - precisa l'oratrice - di avere un captatore nel telefonino e di rimuoverlo, come non capita a tutti di attivarsi per un trasferimento senza che ci sia una sede vacante».

Nel corso della riunione della giunta che sarà sempre introdotta dal relatore, senatore Francesco Urzaro, in merito alla richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti del senatore calabrese da parte della Dda di Reggio Calabria, si procederà quindi a sentire il senatore e procedere poi ai successivi adempimenti che dovrebbero essere veloci dal momento che bisogna dare una risposta in tempi ragionevoli ai magistrati reggini, considerando anche le settimane trascorse a vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxipro
 Seq
 a in
 e co

La Guardi
 ha coridòt
 tra Melito

Giuseppe To

MELITO

Un meccanism
 sull'occultamen
 tivi di reddito ar
 to" esull'iscrizio
 me relative a cre
 tificio contabile
 a un imprendito
 pegnato nel sett
 ne di calcestruzz
 cialista, un ragior
 Salvo, di mettere
 propria frode fisc
 Svelato nel co
 indagine condo
 Gialle, il raggio l
 doppio provvedi
 piede libero dei d
 sabili e sequestro
 nella forma per ec
 dal Tribunale su p
 cura di Reggio, il G
 guito dai finanzier
 melitese. Nella gio
 sono stati apposti
 terreni, 17 autove
 per il movimento
 te riconducibili agl

Sigilli a fabb
 terreni, auto
 ed una ruspa
 per il valore
 un milione c



Inquirenti il procuratore C
 Bombardieri e il colonnell

Sequestrati beni a imprenditore e commercialista

La Guardia di Finanza ha condotto le indagini tra Melito e Condofuri

Giuseppe Toscano

MELITO

Un meccanismo perverso basato sull'occultamento di "elementi positivi di reddito annualmente prodotto" e sull'iscrizione a bilancio di somme relative a crediti inesistenti. L'artificio contabile avrebbe consentito a un imprenditore di Condofuri, impegnato nel settore della produzione di calcestruzzo, e al suo commercialista, un ragioniere di Melito Porto Salvo, di mettere in piedi una vera e propria frode fiscale.

Svelato nel corso di un'articolata indagine condotta dalle Fiamme Gialle, il raggio ha fatto scattare un doppio provvedimento: denuncia a piede libero dei due presunti responsabili e sequestro di beni preventivo nella forma per equivalente. Emesso dal Tribunale su proposta della Procura di Reggio, il decreto è stato eseguito dai finanzieri della compagnia melitese. Nella giornata di ieri i sigilli sono stati apposti a 7 fabbricati, 13 terreni, 17 autoveicoli e una ruspa per il movimento terra, direttamente riconducibili agli indagati, per un

totale di 1.026.360,86 euro.

Coordinate dal procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e dirette dal sostituto procuratore Paola D'Ambrosio, le indagini hanno consentito di accertare una serie di irregolarità nella tenuta contabile riferita alle annualità che vanno dal 2013 al 2018. La frode fiscale, secondo l'ipotesi di accusa, sarebbe stata architettata dall'amministratore legale dell'impresa, e da questi realizzata in concorso con il tenentario delle scritture contabili.

Il responso della ricostruzione investigativa ha posto in evidenza come, al fine di evadere le imposte sul reddito, il titolare della ditta avrebbe indicato in più dichiarazioni annuali elementi attivi di gran lunga inferiori a quelli effettivi, diminuendo così dolosamente i propri redditi imponibili annuali. Inoltre, attraverso l'analisi della documentazione contabile passata al setaccio, sarebbe emerso come, nel corso di più annualità, l'amministratore dell'impresa non avrebbe provveduto a versare l'Iva dovuta utilizzando in compensazione, in concorso con il consulente contabile, crediti Iva inesistenti. Così facendo «un considerevole falso credito, utilizzato successivamente per compensare indebitamente l'imposta realmente realizzata dall'attività produttiva» sarebbe stato generato.

Alla luce delle ricostruzioni effettuate, i finanzieri hanno favorito l'emersione di un reddito imponibile ai fini Irpef occultato e mai dichiarato al fisco per complessivi 1.320.589 euro, ai fini Irap di 1.238.769 euro, Iva dovuta 577.169,32 euro e omessi versamenti Iva per 183.020,14 euro. Vanno anche sommate le indebite percezioni inserite in dichiarazione, attraverso la creazione di falsi crediti vantati nei confronti dell'amministrazione finanziaria, per ulteriori 272.665 euro.

Per le Fiamme Gialle del Comando provinciale reggino si tratta dell'ennesimo ottimo risultato centrato nell'ambito delle attività di contrasto all'evasione fiscale, fenomeno deleterio che produce effetti negativi per l'economia, ostacola la normale concorrenza fra le imprese, danneggia le risorse economiche dello Stato e accresce il carico fiscale per i cittadini onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sigilli a fabbricati, terreni, autoveicoli ed una ruspa per il valore di oltre un milione di euro



Inquirenti il procuratore Giovanni Bombardieri e il colonnello Flavio Urbani

asci-
judi-
enza
a del

i del
ivan-
Non
e - di
nio e
ita a
men-
acan-

della
dotta
o Ur-
auto-
fronti
e della
ederà
proc-
meriti
ci dal
ma ri-
magi-
anche

Il coronavirus a Reggio

Nuovo provvedimento adottato dalla Giunta

Ristorazione negli spazi pubblici l'amministrazione comunale accelera

Presto la manifestazione di interesse rivolta agli operatori

Eleonora Delfino

Dopo l'atto di indirizzo un nuovo provvedimento con cui Palazzo San Giorgio cerca di arginare l'emergenza economica, che segue a quella sanitaria. Mentre le attività di ristorazione tentano di rimettere in moto le attività, la Giunta adotta all'unanimità una nuova delibera con cui estendere le possibilità di allestire negli spazi pubblici delle zone ristoro. Gli uffici del Comune stanno lavorando per pubblicare presto una manifestazione d'interesse a cui gli operatori dovranno rispondere per avanzare le proposte.

Intanto la delibera approvata dall'esecutivo, immediatamente eseguibile segna una cornice con i compiti affidati a ciascun settore con l'obiettivo di fare presto e abbattere i passaggi burocratici. Intanto viene affidato al «comandante della Polizia municipale, nonché dirigente del servizio ufficio tecnico del traffico di ristrette, lì dove possibile e senza compromettere la circolazione veicolare cittadina, zone 30 e zone 20 sulle strade urbane, attraverso l'assunzione di ordinanze che limitino la velocità di circolazione». Misure compatibili con l'indirizzo politico già espresso dall'amministrazione in molteplici precedenti atti (in primis il Piano Urbano della mobilità sostenibile), secondo cui è necessario promuovere sempre di più forme di mobilità sostenibile e lenta all'interno del centro storico della città e nei centri periferici, scoraggiando l'uso dell'automobi-



La scelta il Comune vuole allargare gli spazi degli esercizi estendendoli a strade e piazze

le e favorendo la mobilità pedonale e ciclabile, nonché l'uso del trasporto pubblico locale.

Il settore Attività Produttive avrà il compito di «predisporre in via d'urgenza una modifica alle disposizioni inerenti l'occupazione temporanea

Affidato al comandante della Polizia municipale l'incarico di istituire le nuove zone a traffico rallentato

e/o stagionale, che consenta il maggiore uso possibile di aree pubbliche all'aperto (strade, piazze, marciapiedi e siarghi) con tavolini, sedie e l'installazione di strutture precarie e stagionali, ove possibili, per l'erogazione dei servizi e attività in favore di titolari di esercizi di somministrazione di alimenti e bevande e non, nonché l'immediato avvio di ogni azione volta a semplificare e accelerare la gestione delle relative istanze e successive assegnazioni di suolo pubblico, anche mediante manifestazione d'interesse su piattaforma telematica.

In capo al settore Risorse Comuni-

tarie, Bilancio e Tributi, il compito «di verificare la fattibilità di forme di esenzione e/o di finanziamento della Tosap nonché di tutte le spese e/o investimenti necessari, incluso il costo del lavoro, all'avvio delle attività imprenditoriali e commerciali all'aperto, anche attraverso l'uso delle risorse comunitarie. Il direttore generale dovrà coordinare le attività dei diversi settori».

La macchina organizzativa si muove su più fronti. Il presidente della prima commissione consiliare, "Aspetto del Territorio", Giuseppe Serra, da canto suo ha proposto l'adozione di misure in deroga ai regolamenti comunali inerenti l'occupazione del suolo pubblico.

«Pertanto è urgente derogare in questa fase, le prescrizioni poste all'interno dei vari regolamenti comunali a dare incontro in maniera reale alle richieste di sopravvivenza di un settore molto provato dall'emergenza odierna. Stiamo pertanto lavorando per poter offrire agli uffici, deputati al rilascio delle concessioni una proposta seria e univoca, come indirizzo dell'amministrazione al fine stesso di favorire il lavoro degli stessi. Nel corso dell'ultima seduta, su proposta del presidente sentito l'assessore Saverio Anghelone, sostenuta dai colleghi consiglieri componenti della stessa commissione è stata votata la proposta dell'istituzione di un tavolo tecnico-amministrativo al fine di offrire agli uffici delle proposte tecniche operative omogenee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento da 2 milioni di euro

Contributi a fondo perduto dalla Camera di Commercio

«Con un intervento straordinario di 2 milioni di euro, la Camera di commercio si pone accanto alle imprese della Città Metropolitana per sostenerle in questa delicata fase economica, facilitando una rapida ripresa delle attività». Così l'ente camerale annuncia la pubblicazione - avvenuta di ieri - del bando che prevede la concessione di contributi a fondo perduto finalizzati all'abbattimento del 100% del tasso di interesse sui finanziamenti contratti dalle imprese reggine per far fronte alle difficoltà economiche sovrappiutte a causa dell'emergenza Covid-19 e che s'inscrive nel novero delle iniziative promozionali a favore delle imprese adottate dal sistema ca-

merale nazionale, anche in attuazione dell'art. 125 del Decreto "Cura Italia", convertito in legge.

Possono accedere al contributo le micro, piccole e medie imprese reggine che, a partire dall'8 aprile, hanno stipulato contratti di finanziamento non superiori a 80mila euro per esigenze di liquidità, consolidamento delle passività a breve, investimenti produttivi.

Il contributo sarà erogato in un'unica soluzione da un minimo di 2mila euro per i finanziamenti d'importo fino a 25mila e a un massimo di 5mila per i finanziamenti di tra 50 e 80mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa per i provvedimenti regionali

Le agenzie di viaggio: «È il momento dei fatti»

Ora è il momento del riscontro «nei fatti e nei documenti di prossima uscita». Il Movimento autonomo delle agenzie di viaggio interviene sulla nota dell'assessore regionale Fausto Orsomarso «che rassicura la categoria oramai in fibrillazione per l'insostenibile e profonda crisi economica».

L'allarme lanciato dal Movimento con il comunicato che giudicava criticamente il bando in preinformazione sull'intervento regionale di 40 milioni di euro, parte della misura totale di 150 milioni di euro, «trova - scrive adesso il Maadv - una immediata risposta nell'assessore che esprime e con-

ferma l'attenzione alle agenzie di viaggi rimandando al prossimo bando da 80 milioni di euro le misure specifiche per il settore. Siamo sicuri - incalza il Movimento - che la sensibilità istituzionale dimostrata dall'assessore già dal primo approccio presso gli uffici regionali troverà rispondenza nei fatti. Rinneviamo apprezzamento e completa disponibilità ad un proficuo rapporto di collaborazione, mai prevenuti e sempre fiduciosi nelle istituzioni attendendo con ansia per le nostre aziende, per i nostri collaboratori e le loro famiglie la pubblicazione del bando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio



Udienza "a porte chiuse". Anche all'aula bunker vige la nuova direttiva che consente l'accesso solo alle parti interessate al procedimento

Nel processo d'appello "Sansone" gli inquirenti rafforzano una delle accuse centrali

La conferma degli imprenditori: le estorsioni sull'asse Archi-Villa

Sul banco degli imputati figurano 46 tra capi e gregari delle 'ndrine Condello, Zito-Bertuca e Imerti-Buda

Francesco Tiziano

Era molto diffuso, oltre che asfissiante, il racket delle estorsioni sull'asse Villa San Giovanni-Archi. Uno scenario, tra i filoni nevralgici del processo "Sansone" che vede sotto accusa in Corte d'Appello 46 persone tra capi e gregari delle famiglie "Condello" di Archi (l'ala capeggiata da Domenico Condello "Micù 'u pacciu") "Zito-Bertuca" e "Imerti-Buda" (con base a Villa e proiezioni operative a Campo Calabro e Fiumara), che sta registrando autorevoli conferme anche nel processo di secondo grado in via di definizione all'Aula Bunker.

Due degli imprenditori che sarebbero finiti nelle grinfie del racket a Villa San Giovanni stanno catalizzando la fase conclusiva del processo "Sansone": uno è stato sentito nell'udienza di mercoledì; il suo socio è atteso per la prossima udienza. L'ulteriore testimonianza è stata disposta dal collegio presieduto dalla dottoressa Olga Tarzia (giudici a latere sono Cinzia Barilla ed Elisabetta Palumbo) per poi procedere all'attesa requisitoria del

rappresentante della Procura generale, il sostituto Domenico Galletta.

La testimonianza riguarda uno dei tanti lavori che a Villa San Giovanni sono stati realizzati soltanto dopo il via libera delle cosche che imponevano il pizzo a chiunque allestisse un cantiere. Come ricostruito dai Carabinieri, direttamente o indirettamente attraverso imprese amiche o utilizzando fidatissimi prestanome, «la cosca Zito-Bertuca è riuscita ad infiltrarsi nell'assegnazione di lavori e commesse pubbliche e private». Un quadro d'accusa confermato anche dal collaboratore di giustizia Vincenzo Cristiano, che nel processo "Sansone" è imputato, e che emerge in maniera cristallina da svariate intercettazioni telefoniche ed ambientali.



Domenico Condello è ritenuto tra i vertici dei clan

Mano pesante del Gup in primo grado

● Il processo di primo grado si era concluso con una stangata del Giudice dell'udienza preliminare che ha inflitto ben 46 condanne sui 47 imputati, conteggiando complessivamente oltre 5 secoli di reclusione. Sotto accusa il gruppo degli "arcoti" che avrebbe formato la rete a protezione del latitante Domenico Condello "Micù u pacciu"; e i clan egemoni di Villa San Giovanni che esercitavano una asfissiante pressione estorsiva. Le indagini dell'Arma hanno complessivamente documentato una ventina di episodi estorsivi ai danni di numerose imprese operanti nei settori della raccolta dei rifiuti solidi urbani e delle costruzioni, movimento terra, i cui proventi, sono stati suddivisi tra le cosche grazie all'intermediazione esercitata dai potentissimi Condello.

Tra le contestazioni che hanno portato in primo grado ad emettere una sentenza di condanna a carica di 46 persone (su 47 imputati) c'è anche un chiacchierata captata dagli investigatori dell'Arma tra due indagati che parlano senza mezzi termini dell'estorsione da praticare ad un'impresa che si era aggiudicata l'appalto. Un dato che lo stesso Giudice rimarca in sentenza: «Perché loro dividono 50 e 50. Loro fanno 50 e 50, 50 gli arcoti e 50 quegli altri (facendo proprio riferimento a quanto emerso in questo processo, ossia che metà delle somme estorte dovevano andare ai condelliani tramite Andrea Vazzana)».

Le accuse, a vario titolo, sono associazione mafiosa, estorsione, detenzione illegale di munizioni ed armi (anche da guerra), procurata inosservanza di pena e favoreggiamento personale, minaccia e danneggiamento, con l'aggravante delle finalità mafiose. Anche nel processo d'Appello sei le parti civili: Regione Calabria, Città Metropolitana di Reggio Calabria, i Comuni di Reggio, Campo Calabro, Fiumara e Villa San Giovanni.

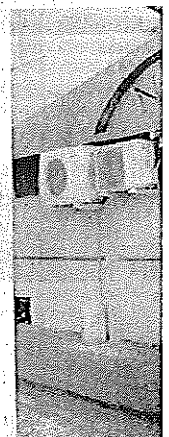
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via l'udienza Inchies I sei inc il rito al

Uno dei due profess sotto accusa, Marco ha chiesto l'interrog

Falsa partenza del pro topardo", l'inchiesta de disrettuale antimafia che ha individuato, e t to, l'escamotage pro Carmelo Giuseppe l'imprenditore della fr lico a cui il Tribunale a sotto chiave le sue attiv ditoriali per la cont 'ndrangheta derivante volgimento nell'inch ghion", ma contintav grazie a una dipend che faceva da prestanc pedimento tecnico, cc compressione delle udienza per l'emerge ria, ha bloccato l'udier nare a carico delle sei o accusa. A processo gura centrale che è lo melo Giuseppe Cartise figurano la moglie Isat nò, 42 anni; la dipen va fittiziamente rileva de di Cartisano nel pr muffamento della rea Olimpia Mihaela Pe originaria della Roma ne romeno, Costel 7 prestanome dell'imp Gallico, un avvocato, città, 40 anni; e l'altro sta sotto accusa, il 3 mercialista Giovanni

Proprio l'avvocato città, attraverso il suc ducia, Fabio Tuscani di essere interrogato il suo ruolo, finito sot ingrandimento della vicenda. Nella pro



Sequestrata Anche

Il Tribunale, dopo il blocco degli accessi in comunità, dispone la scarcerazione

Concessi i domiciliari per consentire le cura

Lo stato di salute precario ha superato il particolare

sociale» avevano indotto il Gup ad applicare alla custodia cautelare in carcere. Avverso tale misura la difesa aveva



l'esecutività del provvedimento fino quando la comunità non avesse riaperto agli accessi, con contestuale conferma della custodia in carcere. I

agenda

Farmacie
FARMACIE DI TURI
Dal 10 maggio 2020

L'ANALISI

TANTA SPESA MA POCCHI INVESTIMENTI

CARLO COTTARELLI

Passerà probabilmente ancora qualche giorno prima che il decreto Rilancio venga pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Non resta, per ora, che affidarsi alle bozze che, come di consueto, sono circolate prima del consiglio dei ministri di mercoledì scorso. La prima impressione nel leggere

il decreto è che manchi alla fine dell'ultimo articolo una cosa. Vi ricordate i fumetti di una volta in cui le storie non si concludevano ma si rinviava al numero successivo? Ecco, manca la scritta: «continua». Sì, perché questo non sarà certo l'ultimo decreto anticrisi di questo annus horribilis. Vi spiego perché.

CONTINUA A PAGINA 5

L'ANALISI

Manovra con misure difensive e a scadenza Si spende molto, ma ai giovani resterà poco

CARLO COTTARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il decreto è molto complesso. Le bozze circolate esagerano un po' la sua lunghezza perché includono anche pezzi della «relazione illustrativa», il documento che accompagna sempre le nostre leggi per «tradurre» norme altrimenti incomprensibili ai più. Ma anche al netto di queste pezzi si tratta comunque di circa 110.000 parole. Se a queste aggiungiamo i due decreti precedenti (i decreti «di marzo» e «liquidità») si arriva sulle 190.000 parole. Gli Stati Uniti, nel Cares Act e altri provvedimenti anticrisi, si sono fermati a 61.000 parole, meno di un terzo. Ma la nostra lingua è così bella che ci piace molto usarla... Ma non è solo una questione di verbosità. È il numero dei provvedimenti inclusi nel decreto Rilancio che impressiona.

Sulla base di un calcolo approssimato, si tratta di circa 600 diverse misure, tante con effetti finanziari, tante senza, ma che comunque comportano azioni che, in linea di principio, devono es-

sere realizzate dalla pubblica amministrazione. Il Cares Act contiene meno di 100 misure. Già questo ci dà un'idea del differente approccio: meno misure, ma di maggior impatto negli Usa, tante, più piccole, spesso settoriali, da noi. Questa maggiore complessità dovrà essere gestita dalla nostra pubblica amministrazione, col rischio di ritardi nell'implementazione.

Districarsi in questo ginepraio di norme non è facile. Ma alcuni tratti sono abbastanza chiari.

Primo, si tratta soprattutto di misure «difensive», misure per attenuare l'effetto dello shock economico, più che per rilanciare davvero l'economia. Gli stanziamenti per cassa integrazione, bonus autonomi, assegni vari, trasferimenti a fondo perduto per imprese che hanno subito perdite rappresentano il grosso della manovra. Sono integrazioni di reddito necessarie: perdi 100, lo Stato ti restituisce 50. Ma per una ripartenza serve una spinta esogena sulla domanda di beni e servizi in una si-

tuazione in cui le famiglie e le imprese, per la grande incertezza in cui versano, tenderanno naturalmente a essere prudenti nelle loro spese. Qualche misura veramente espansiva c'è (l'ecobonus, la maggiore spesa per sanità e scuola), ma si tratta di una minoranza rispetto a quelle difensive.

La durata della crisi

Secondo, le misure temporanee sono di gran lunga prevalenti rispetto a quelle permanenti. Questo non sarebbe un problema, se la crisi del coronavirus fosse di breve durata. Misure permanenti aggravano permanentemente lo stato dei nostri conti pubblici e, con rare eccezioni, dovreb-



Peso:1-5%,5-86%

bero essere evitate. Resta però il fatto che, se la crisi economica si prolungasse, anche per effetto del distanziamento necessario quando saremo tornati al lavoro, occorrerebbero altre misure temporanee. A mo' di esempio, i finanziamenti per la cassa integrazione sono stati estesi solo fino ad agosto, quelli per gli autonomi solo fino a maggio.

Terzo, si tratta quasi interamente di misure che aumentano il deficit corrente. Gli stanziamenti per investimenti pubblici o, in generale, per attrezzature in qualche modo durevoli (come i nuovi posti in terapia intensiva) sono molto più limitati. Insomma, si spenderà molto, ma poco resterà alle generazioni futu-

re. Questo è ovviamente collegato alla natura emergenziale e difensiva delle misure prese, ma resta il fatto che la nostra capacità produttiva non beneficerà molto delle misure prese.

Una possibile eccezione è rappresentato dal maxi fondo gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti, i cui criteri di intervento saranno però definiti in un decreto successivo.

Nuovi interventi sembra allora inevitabili, a meno di una rapida fine dell'emergenza sanitaria. Servirà un piano massiccio di investimenti pubblici, anche perché questi avrebbero probabilmente un impatto più forte sull'attività economica di quanto avrebbero trasferimenti a pioggia a famiglie e

imprese (data l'attuale fase di incertezza, c'è il rischio che trasferimenti siano in parte risparmiati). Spero che qualcuno al governo stia pensando a definire un tale piano, perché gli investimenti pubblici devono essere ben pianificati per non buttar via soldi. Spero che qualcuno al governo stia pensando a come ridurre i vincoli burocratici agli investimenti pubblici, creando sentieri privilegiati rispetto a quelli attualmente previsti dal codice appalti. Spero che qualcuno al governo stia pensando, più in generale, a un drastico taglio della burocrazia necessario per facilitare gli investimenti privati senza i quali l'Italia non potrà tornare a crescere a ritmi vicini a

quelli dal resto dell'Europa.

Se anche tutto questo si facesse, resterebbe aperto un ultimo problema. Quello dei conti. Il Documento di Economia e Finanza prevedeva un deficit quest'anno del 10,4 per cento del Pil, circa 170 miliardi, e un debito pubblico del 156 per cento, incluso gli effetti del decreto Rilancio. Ma con la probabile necessità di dover procedere a ulteriori consistenti interventi, e con una caduta del Pil che potrebbe eccedere quella prevista nel DEF, sembra chiaro che deficit e debito risulteranno sostanzialmente più elevati. Come finanziare questi maggiori deficit? (continua...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono integrazioni di reddito necessarie: perdi 100, lo Stato ti restituisce 50

NUOVE IMPRESE

Aiuti alle startup innovative e a chi inventa videogames

Arriva un aiuto anche per le start up innovative rafforzando con una serie di misure l'«ecosistema» in cui operano. L'intervento, come ha spiegato il ministro dello Sviluppo Patuanelli, riguarda «11 mila imprese che già avevano difficoltà a stare sul mercato e che potevano essere spazzate via dal coronavirus». In particolare vengono stanziati 100 milioni di euro in più a favore del programma per finanziare per le startup innovative, 10 milioni a fondo perduto per consentire loro di

Se non si taglia la burocrazia, addio investimenti privati necessari per crescere

acquisire servizi da incubatori ed acceleratori, 200 milioni in più per il Fondo di sostegno al venture capital ed altri 200 per il Fondo di garanzia per startup e pmi innovative. C'è poi l'equiparazione delle startup a istituti di ricerca per quanto riguarda le spese ammissibili, una detrazione d'imposta per i contribuenti che investono in pmi innovative e l'istituzione di un fondo (il «First Playable Fund, dotazione iniziale 4 milioni) che erogherà contributi a fondo

perduto compresi tra 10 mila e 200 mila euro ogni singolo prototipo in modo da sostenere in particolare le fasi iniziali di concezione e produzione dei videogames. P. BAR.



AMMORTIZZATORI SOCIALI

Cassa in deroga L'Inps anticiperà il 40% in 15 giorni

Non solo la cassa integrazione sarà prorogata per altre 9 settimane ma, come ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, «grazie all'accordo sottoscritto con le Regioni, quella in deroga verrà gestita direttamente dall'Inps così da snellire e velocizzare le attuali procedure». Nello specifico, la norma contenuta nel Decreto Rilancio prevede che dall'entrata in vigore del «dl» i trattamenti d'integrazione salariale in deroga sono concessi dall'Inps. I datori di lavoro, entro il



quindicesimo giorno all'inizio del periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, inviano telematicamente la domanda con la lista dei beneficiari indicando le ore di sospensione per ciascun lavoratore per tutto il periodo autorizzato. L'Inps autorizza le domande e dispone l'anticipazione di pagamento del trattamento entro 15 giorni dal ricevimento delle domande. L'anticipo è calcolato sul 40% delle ore autorizzate nell'intero periodo.

L'anticipo vale anche per gli altri due ammortizzatori sociali rifinanziati dal governo: la cig ordinaria e l'assegno ordinario erogato dal Fondo di integrazione salariale. P. BAR.



Peso: 1-5%, 5-86%



ALESSANDRO SERRANO

Un flash mob di commercianti e ristoratori sulla scalinata di piazza di Spagna a Roma per chiedere degli aiuti per poter riaprire gli esercizi commerciali



Peso:1-5%,5-86%



Lo sbloccacantieri porta altre tensioni Conte: non posso fare i miracoli

ROMA Lo chiedono le imprese, il mondo delle costruzioni, ne ha bisogno l'economia per rilanciarsi, Matteo Renzi ne fa un punto dirimente per restare nel governo. Mentre tutti nella maggioranza indicano nel decreto sulle semplificazioni e contro la burocrazia il prossimo passo decisivo del governo, il piano per sbloccare i cantieri — che dovrebbe essere contenuto nello stesso provvedimento — rischia di dividere governo e maggioranza.

Giuseppe Conte ha già sul tavolo le bozze di un provvedimento di semplificazione a largo raggio delle procedure amministrative anche nel settore degli appalti, dice «non posso fare miracoli» a chi gli chiede di essere più drastico possibile, ma non ha ancora deciso a quale modello votarsi per andare incontro alle richieste di Italia viva, che su un piano da 120 miliardi per sbloccare le opere e le infra-

strutture nel nostro Paese sta giocando tutte le sue carte.

«Il problema è il Pd», dicono sempre nel partito di Renzi, aggiungendo che un piano analogo al loro l'ha già messo nero su bianco il viceministro delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, un piano che si rifà al modello del ponte Morandi, che congela per tre anni le norme del codice degli appalti e che si ripromette di cantierare nel breve periodo opere già finanziate, con progetti definitivi già approvati, per 109 miliardi, una massa di investimenti che genererebbe un indotto da 500 miliardi e che sarebbe una boccata di ossigeno contro la recessione.

Su questo piano il Movimento è compatto, Iv potrebbe convergere, mentre appare meno decisa la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, che sconta alcune resistenze del suo partito (Delrio ha la paternità del codice degli appalti) e che vorrebbe un

piano di spessore inferiore, più facile da attuare, intorno ai 15 miliardi a regime, con una ventina di opere da realizzare, per avviare un piano pluriennale da 200 miliardi.

Potrebbe essere questo il prossimo scontro nella maggioranza, e toccherà a Conte fare una sintesi delle diverse ambizioni, anche se lo stesso presidente del Consiglio, all'inaugurazione dell'ultimo tratto del ponte Morandi disse che «il modello attuale è applicabile a tutto il territorio nazionale», facendo capire che lui sarebbe favorevole ad un piano di vaste dimensioni e con le stesse deroghe di cui ha usufruito la ricostruzione del ponte di Genova.

Nel piano dei 5 Stelle ci sarebbero due soli commissari, nella persona degli amministratori delegati di Anas ed Rfi, che a loro volta potrebbero nominare dei subcommissari. Ma una sintesi fra il ministro e questo piano non è

stata ancora raggiunta, mentre Conte deve tenere in considerazione la minaccia politica di Renzi: «O si fa un piano su vasta scala nazionale che dia uno choc all'economia o noi non ci stiamo».

Marco Galluzzo

L'aut aut di Italia viva per il maxi piano sui lavori pubblici Possibili convergenze con il M5S sullo stop al codice Delrio Ma il Pd frena sull'ipotesi di un intervento da 109 miliardi



Peso: 24%

DEMOGRAFIA & RIPARTENZA

Pianeta senior, sfida dell'Italia sempre più over 60

di **Alessandro Rosina**

Uno dei motivi più indicati del perché Covid-19 abbia colpito l'Italia settentrionale in modo più severo rispetto al resto del Paese è il maggior invecchiamento della popula-

zione. Altri fattori da considerare – al netto delle modalità con cui è stata gestita l'emergenza – sono la densità della popolazione, la mobilità interna, l'intensità delle connessioni internazionali, oltre che, come messo in luce da varie ricerche, l'inquinamento atmosferico.

— *Continua a pagina 20*

WELFARE, LAVORO E SILVER ECONOMY LE SFIDE DEL COVID-19 PER GLI OVER 60

di **Alessandro Rosina**— *Continua da pagina 1*

Da varie parti sono stati chiamati in causa anche fattori culturali. La Svezia, ad esempio, ha ritenuto di adottare restrizioni meno drastiche rispetto all'Italia per il fatto che il suo sistema sociale pone al centro la combinazione tra autonomia e responsabilità dei cittadini, che si declina con diverse modalità di interscambi familiari intergenerazionali.

I giovani svedesi escono presto dalla casa dei genitori e rispondono alle difficoltà dell'indipendenza sviluppando una propria intraprendenza, sostenuta da adeguate risorse pubbliche e servizi efficienti che si rivolgono a essi come cittadini responsabili. Questa impostazione rimane poi in tutto il corso di vita.

In Italia, invece, i giovani rimangono più a lungo nella condizione di figli, sviluppando una forte relazione di mutuo interscambio e solidarietà all'interno della famiglia che va a compensare le carenze del welfare pubblico.

Questo sostegno si estende nelle fasi successive, con l'aiuto dei nonni nell'accudimento dei nipotini e con la cura verso gli anziani fragili che vivono in prossimità dei figli adulti.

Al di là di una possibile sottovalutazione iniziale svedese del rischio di contagio, rimane vero che le differenze culturali e di modello sociale hanno implicazioni sull'esposizione all'interno delle famiglie e tra le generazioni, fornendo anche elementi di riflessione su forza e limiti dei sistemi di welfare nel nuovo scenario.

Più nello specifico, ci si può chiedere quanto l'impatto di Covid-19 porti a ridefinire la sfida che pone il processo di invecchiamento al modello sociale ed economico dell'Italia.

Va innanzitutto considerato che se l'impatto dell'epidemia sulla mortalità delle persone più mature è stato drammatico, gli effetti sulla struttura per età della popolazione sono invece limitati.

Come mostra il report Istat "Scenari sugli effetti demografici di Covid-19 per l'anno 2020", anche nello scenario più sfavorevole la sovramortalità non sarebbe in grado di contrastare l'aumento quantitativo degli over 65.

Ci si può attendere, invece, un rilevante impatto sulla dimensione qualitativa, in particolare su tre fronti: il welfare, il lavoro e i consumi.

Il welfare

Rispetto al primo fronte, ci si troverà a poter contare molto di meno sulle tradizionali reti di aiuto informale.

Non tanto la dimensione emotiva e affettiva, ma certamente quella materiale (scambi di aiuto "da" e "per" la popolazione più matura) verrà ridimensionata dalla necessità di tenere sotto controllo nuove ondate di coronavirus o altri tipi di epidemie. Diventerà quindi ancor più urgente poter contare su un rafforzamento dell'offerta pubblica, di quella fornita dal mercato ma anche dal terzo settore.

Il lavoro

Riguardo al lavoro, è importante che continui l'aumento dell'occupazione dei sessantenni in atto prima della crisi, favorendo non solo condizioni di sicurezza ma di qualità.



Peso:1-2%,20-21%



I dati riportati da Osservatorio Senior – derivanti da una indagine Bva Doxa e dalle evidenze del progetto Silver Value – mostrano come sia diventata maggioritaria tra gli *over 60* la quota di chi lavora per scelta, soprattutto nei contesti in cui si investe in aggiornamento continuo, dove le nuove tecnologie dimostrano di migliorare l'attività svolta, dove c'è un positivo interscambio tra generazioni.

Senza queste condizioni si scade, invece, in una combinazione al ribasso (insoddisfacente ingaggio nel lavoro, scarsa competitività delle aziende, freno alla nuova occupazione) che non possiamo più permetterci nel nuovo scenario.

I consumi

Infine, continuerà a rivestire un ruolo importante la *silver economy*.

Un rapporto di Poste Italiane

appena pubblicato, realizzato in collaborazione con Osservatorio senior, fornisce un quadro molto interessante e dettagliato sulle opportunità che può offrire «l'economia che si basa sui consumi della parte più matura della popolazione». Gli *over 60* sono un universo sempre più ampio fatto di persone con disponibilità economiche, condizioni di salute, atteggiamenti, rete di relazioni molto diverse, a cui corrisponde una grande varietà in termini di preferenze, bisogni e desideri che alimenta una domanda vasta e articolata.

Su questo mercato agisce non solo il fattore quantitativo, ovvero la spinta propriamente demografica, ma anche un mutamento qualitativo che sta trasformando – sia dal punto di vista oggettivo che di percezione e rappresentazione di sé – la vita sul "Pianeta senior".

Ora tale pianeta è stato fortemente scosso dal cataclisma Covid-19, e dovrà quindi ripensarsi all'interno di uno scenario nuovo. Alcuni settori di tale mercato sperimentano una grande spinta, altri potranno presentare forti criticità. Favorire strategicamente l'espansione dei primi e accompagnare una ridefinizione dei secondi, è cruciale per un paese come l'Italia. Non solo per il peso crescente del mercato interno dei senior, ma anche perché la ricombinazione tra persistenti desideri e bisogni con nuove richieste di sicurezza e salute, su beni e servizi, può stimolare una accelerazione dell'innovazione tecnologica e sociale con leva sul capitale umano delle nuove generazioni.

📍@AleRostma68

IL PIANETA SENIOR È CHIAMATO A RIPENSARSI ALL'INTERNO DI UNO SCENARIO DEL TUTTO NUOVO



Peso:1-2%,20-21%

GOVERNO PRESIDI PER EVITARE INVESTIMENTI IN SPA CON AZIONISTI OCCULTI OFFSHORE

Il fondo Cdp non va nei paradisi

Ci sarà un provvedimento ad hoc dell'Agenzia delle Entrate per fissare i paletti. Intanto nel capitolo banche del decreto Rilancio spuntano le garanzie pubbliche sui bond emessi dagli istituti in difficoltà

DI LUCA GUALTIERI
E LUISA LEONE

Ci sarà anche una clausola anti-paradisi fiscali per il Patrimonio Destinato di Cdp, il fondo da 50 miliardi per investire in grandi aziende previsto dal decreto Rilancio approvato mercoledì sera dal Consiglio dei Ministri. Una La manovra *monstre* da 130 miliardi complessivi (55 miliardi di maggior deficit) che spazia dal rinnovo della cig per nove settimane e allo slittamento al 16 settembre dei versamenti fiscali per le imprese in difficoltà; dallo stop alla prima rata Irap (entro 250 milioni di fatturato) fino alle ricapitalizzazioni (anche perle pmi); dal al superecobonus al 110% ai nuovi Pir per investire in non quotate, fino al voto multiplo e al rifinanziamento di Protezione Civile e Sanità.

Tornando all'intervento nelle grandi aziende, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, saranno previsti controlli volti a evitare che con lunghe catene societarie, aziende che risultano italiane siano in realtà riconducibili a azionisti con sedi in paradisi fiscali. E proprio per garantire questi presidi dovrebbe essere emanato a stretto giro anche un provvedimento apposito dell'Agenzia delle Entrate. La previsione, per altro, è in linea con l'impostazione del governo, che mira a escludere dalla possibilità di ottenere aiuti pubblici le imprese che abbiano sedi offshore, come anticipato mercoledì da *Italia Oggi*. L'altolà non riguarderà comunque i Paesi a fiscalità aggressiva come l'Olanda, per esempio, che rientra nello spazio europeo ma solo quelli non collaborativi nello scambio di informazioni in base agli standard Ocse. Di certo il primo requisito per l'investimento da parte dello Stato tramite questa sua appendice gestita da Cdp sarà avere sede legale in Italia, oltre che riportare un giro d'affari superiore ai 50 milioni e non operare nel settore bancario o assicurativo.

Ad ogni modo il Patrimonio Destinato (definito Patrimonio Rilancio nel decreto) nelle intenzioni del governo dovrebbe operare come una sorta di fondo sovrano a difesa dell'italianità delle aziende, oltre che come fondo di turnaround. I requisiti di accesso saranno stabiliti tramite Dpcm ma i criteri in base ai quali saranno individuati sono esplicitati nel decreto approvato ieri e tracciano la via: incidenza dell'impresa target rispetto allo sviluppo tecnologico, alle infrastrutture critiche e strategiche, alle filiere produttive strategiche, alle infrastrutture critiche e strategiche e naturalmente ai livelli occupazionali. È pur vero però che lo strumento gestito da Cdp dovrà muoversi in osservanza al nuovo temporary framework della Ue, che pur allentando le maglie delle norme sugli aiuti di Stato impone comunque che le aziende target si trovino in grosse difficoltà per permettere l'intervento pubblico, ed esclude esplicitamente ricapitalizzazione volte esclusivamente a riportare i valori di borsa a livelli pre-crisi. Tuttavia, secondo indiscrezioni, le attese del governo sono e per un ulteriore ammorbidimento futuro della posizione di Bruxelles, che potrebbe quindi rendere più flessibile anche l'azione del patrimonio destinato.

Gli interventi prenderanno preferibilmente la forma di obbligazioni convertibili, ma potranno configurarsi anche come sottoscrizione di azioni anche sul mercato secondario. Quanto al finanziamento si prevede che possano essere emesse obbligazioni, anche collocabili presso il pubblico e con garanzia statale (ma che difficilmente finirebbero ai piccoli investitori quanto potrebbero essere invece sottoscritte da fondi pensione e casse previdenziali). Nei primi tempi comunque si attingerà alla provvista di 50 miliardi di euro di Btp che sarà conferita dal Mef, passando per la Bce, per ottenere liquidità.

Tra le pieghe dell'ultima bozza di decreto circolata emerge poi anche uno scudo pubblico sulla liquidità delle banche. Il decreto prevede infatti una garanzia statale fino a 15 miliardi sulle nuove emissioni obbligazionarie degli istituti di credito. L'obiettivo della misura è «preservare la stabilità finanziaria e porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia». Uno strumento molto simile a quello messo in campo negli anni scorsi nell'ambito di diverse crisi bancarie, sia quella Mps del 2017 che quella Carige dello scorso anno. In entrambi i casi il Tesoro fornì una garanzia pubblica sui bond per consentire l'accesso al mercato pur in fasi di forte stress finanziario e tamponare i consistenti deflussi di raccolta, allontanando lo spettro di una crisi di liquidità. Anche in questo caso sarà il Mef a concedere la garanzia, nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato. Garanzia che potrà essere offerta anche per «integrare il valore di realizzo del collaterale stanziato da banche italiane a garanzia di finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia per fronteggiare gravi crisi di liquidità (Ela)». Sulla base della valutazione caso per caso della Bce o della Banca d'Italia, il paracadute potrà attivarsi anche per le banche che non rispettano i requisiti patrimoniali minimi ma che abbiano comunque «patrimonio netto positivo, se la banca ha urgente bisogno di sostegno della liquidità, a seguito della positiva decisione della Commissione europea»,



Peso:58%

puntualizza il decreto.

Le altre due norme a sostegno del settore del credito del dl Rilancio sono poi quella sulle Gacs, le garanzie pubbliche alle cartolarizzazioni di crediti in sofferenza, e quella che prevede incentivi fiscali all'acquisto di piccole banche in liquidazione. Nello specifico, sul primo punto il governo è intervenuto prevedendo la possibilità di forme di accordo su base volontaria tra gli investitori, per consentire la sospensione delle clausole di raggiungimento degli obiettivi da parte dei servicer, fino al prossimo 31 luglio.

Si tratterebbe in sostanza di un periodo di grazia che (pur senza pregiudicare il rating dei titoli senior) consentirebbe al servicer di gestire l'emergenza in attesa di una graduale ripresa del mercato. Quanto alle piccole banche entro i 5 miliardi di attivo finite in crisi, si mettono a disposizione 100 milioni sotto forma di forme di garanzie e agevolazioni fiscali per gli acquirenti. (riproduzione riservata)



Peso: 58%

Centinaia di capi mafiosi (che non dovrebbero temere il Covid, essendo isolati in carcere con il 41 bis) sono tornati a casa loro

DI NICOLA MELONI

La lite tra il ministro della giustizia, **Alfonso Bonafede**, e il pm palermitano **Nino Di Matteo** rappresenta l'apogeo del giustizialismo all'italiana, il cortocircuito che ha fatto esplodere tutte le contraddizioni e le debolezze di questo movimento che è nato all'inizio degli anni Novanta con Mani Pulite e si è modificatosi più volte per presentare i nemici del momento (ieri Berlusconi, oggi, naturalmente Salvini) come il Male Assoluto e poco di buono imputabili e condannabili sulla base di dicerie, accuse improbabili, inchieste montate ad arte.

I fatti sono noti. Di Matteo, addirittura in tv sostiene di non aver ottenuto la direzione del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap) perché il ministro grillino gliela negò sotto le pressioni dei boss, dopo avergliela offerta in precedenza. Bonafede ha negato tutto questo sia in Parlamento, sia difendendosi sui media. Alla fine, per mettere pace tra i duellanti giustizialisti sono intervenuti anche i giornalisti giustizialisti che hanno parlato di un «malinteso» tra i due. Il gusto per il comico non fa certamente difetto ai contendenti di una vicenda che, in un Paese normale, non potrebbe che avere due conclusioni possibili: se Di Matteo si è reso responsabile di una affermazione tanto grave quanto mendace dovrebbe rassegnare le sue dimissioni da membro del Csm; se, invece, le sue dichiarazioni meritano un ulteriore approfondimento, e risultassero veritiere, dovrebbero necessariamente portare alle dimissioni del ministro della giustizia.

Bonafede e Di Matteo sono due personaggi da tempo nel pantheon dei giustizialisti italiani: un olimpo che li vede accanto ad **Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Nanni Moretti**, il popolo dei girotondi, il popolo viola e tutti coloro che negli ultimi trent'anni hanno cercato di sfruttare mediaticamente il populismo delle manette facili al grido «tutti ladri, tutti da arrestare». Per il manettarismo penta-

stellato Bonafede era il capopopolo che (finalmente!) stanava i corrotti, li faceva arrestare e buttava via la chiave del carcere. Pazienza se nei regimi democratici il governo non può fare arrestare e condannare gli imputati. Ai giustizialisti non è mai interessato. Basta che tintinnino le manette, anche per i soli sospetti. Di Matteo invece era il simbolo della lotta alla mafia, colui che i 5 Stelle sostenevano contro i «vecchi politici mafiosi» per fare finalmente pulizia. Ma, alla fine, in epoca di sanificazione perenne, la pulizia si è ritorta su se stessa, e ora i due sono in conflitto nell'arena più disprezzata dai loro elettori-simpatizzanti: quella politica.

Nei giorni scorsi, nella sua informativa in Parlamento Bonafede ha parlato della lite con Di Matteo come di una fake news e si è dovuto difendere dall'accusa di avere concesso i domiciliari a un numero imprecisato di malavitosi per via dello scoppio dell'epidemia di coronavirus nelle carceri. «Ne va della mia onorabilità», ha detto il ministro. Nessuno tra chi si vanta di avere una fede liberale l'ha mai messa in dubbio. Ma provate a immaginarvi se in passato un governo presieduto da **Berlusconi** (o un ipotetico governo **Salvini** in futuro) avesse compiuto lo stesso gesto, emanato lo stesso atto. I giornali avrebbero avuto quella che in inglese si definisce a field day, una giornata campale: appelli a resistere, inviti a circondare il Ministero in via Arenula, inchieste su presunti legami dei mafiosi con il governo e i suoi componenti, interventi a getto continuo dei professionisti dell'antimafia a reti unificate e fiaccolate per la libertà (in barba al lockdown).

Quello che ci insegna la polemica – speriamo conclusa – tra il Guardasigilli e il pm è che la giustizia è un campo minato da gestire con sensibilità politica, valori



Peso: 32%



etici, ragionevolezza: tutto ciò che è sempre mancato al grillismo dai suoi esordi (ricordate i Vaffaday?) alla attuale fase governista. È vero quello che diceva **Pietro Nenni**: «A fare a gara a fare i puri, troverai sempre uno più puro... che ti epura». Solo che non vorremmo mai che questa volta, a essere epurata, fosse la nostra civiltà giuridica. I due con-

tendenti e i loro aficionados giustizialisti ne tengano conto.

AtlanticoQuotidiano

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 32%



Solo un grande piano di defiscalizzazione può salvare l'Italia

RENDERE DETRAIBILI LE SPESE TURISTICHE E CREDITO D'IMPOSTA PER INCENTIVARE GLI INVESTIMENTI. DUE IDEE PER RIPARTIRE

A stenersi dal profluvio di commenti front-load non è solo un esercizio di stile. E nemmeno di prudenza, la quale di questi tempi detterebbe di non scaricare ulteriore materiale nella cartella degli oggetti irrilevanti, triti e ritriti. Roba che, nonostante sia sottoposta all'usura della naftalina, continua ad abusare senza ritegno della tolleranza dei lettori/ascoltatori. No, il motivo di fondo di questa attitudine al "distacco" mi deriva dall'adesione ad un argomento di Daniel Kahneman ("Thinking, Fast and Slow", 2011), in base al quale in situazioni inusuali e poco frequenti "saltare alle conclusioni" sulla base di prove limitate (pensiero veloce) diventa molto rischioso giacché non è detto, anzi è molto improbabile che «quello che si vede è l'unica cosa che c'è», che è quel bias cognitivo denominato WYSIATI ("What You See Is All There Is"). E quindi occorrerebbe un po' più di "pensiero lento" (che poi dovrebbe essere congeniale alla categoria degli economisti, quelli che Richard Thaler ha chiamato gli "Econ" contrapponendoli caricaturalmente agli "Umani").

Ciò detto, percepisco un certo spin da cambio di paradigma - troppi impegni, troppi viaggi, troppi scambi, troppi trasporti, troppe macchine, troppe partite, troppi movimenti, troppi spostamenti, troppi gin&tonic e pasti gourmet in compagnia... Ma non è per niente assicurato che il cambio si avveri. Allora devierò anch'io dalla saggezza cognitiva suestipata e salterò a qualche conclusione sotto forma di una proposta di policy front-load. Ma giusto una cosa semplice e rapida, per poi concentrarmi sulle cose che mi stanno più a cuore.

La proposta è questa. Il turismo è uno dei settori più colpiti da questo shock epidemico da Sars-Co2. Il settore conta per circa 1/8 del Pil nominale italiano, oltre 200 miliardi di euro. Comprende una miscellanea di "servizi" che vanno dall'ospitalità ("ricezione" nelle varie forme di alberghi, b&b, case-vacanza, agriturismo, etc.) alla ristorazione e al "consumo sociale" (bar e intrattenimenti vari), allo shopping, ai servizi balneari, montani e ricreativi/sportivi, sino all'offerta culturale (luoghi storici, musei, etc.). Se si considera la spesa turistica anziché il valore aggiunto del settore, si scopre che la componente estera, cioè quella proveniente dal resto del mondo (cosiddetta "inbound"), rappresenta circa il 45 per cento del totale. Considerando che questa componente estera della spesa turistica in Italia (che rappresenta un'esportazione di turismo) continuerà ad essere sottoposta a restrizioni oggettive e soggettive a causa dell'epidemia così come la corrispondente spesa degli italiani all'estero, sarebbe importante uno scambio tra le due componenti. Nel gergo sovranista si potrebbe dire "dagli italiani agli italiani". Si tratta di circa 25 miliardi, l'1,5 per cento del Pil. Naturalmente, non esiste una bacchetta magica per operare questo rimpiazzo. E' però possibile escogitare un

sistema di incentivi per favorirlo. Ed ecco la proposta: defiscalizzazione integrale delle spese turistiche degli italiani sul territorio nazionale. L'ammontare di tutte queste spese dovrebbe essere reso detraibile dalla determinazione dell'imponibile ai fini del calcolo dell'imposta sul reddito. Allo stesso tempo occorrerebbe persuadere gli operatori a favorire le vacanze dei loro dipendenti e scoraggiarli da comportamenti predatori in materia di prezzi - i mezzi ci sono (ad esempio il famigerato scaglionamento delle ferie) e se ne parlerà laddove la proposta trovasse una qualche accoglienza. L'incentivo dovrebbe anche spingere a ridurre il risparmio precauzionale dei consumatori e a spingerli ad attingere con maggiore larghezza allo loro ricchezza netta (pari a quasi 170 mila euro pro capite secondo i dati della Banca d'Italia, qualcosa come 9700 miliardi complessivi nel 2017, considerando anche le proprietà immobiliari). A ciò andrebbe aggiunto uno schema di sussidi e di agevolazioni di scopo per le famiglie prive di risorse e di risparmi e che le vacanze non le fanno.

La misura avrebbe come sotto-prodotto un probabile aumento dell'ottemperanza fiscale, con emersione di "sommerso" e di tutte quelle belle cose là. Infine, questa policy ha un'altra caratteristica interessante: è giustificata dal principio di disegnare interventi fiscali tendenzialmente neutrali sul bilancio pubblico, nel senso che il costo fiscale front-load, o meglio ex-ante della misura, derivante dalla riduzione prevista di gettito, sarebbe più che compensato dall'incremento delle entrate fiscali complessive generato dall'aumento della domanda interna connessa alla spesa turistica (che include ovviamente anche le varie attività connesse alla mobilità delle persone). In una fase in cui il ricorso al debito per finanziare qualunque cosa si ritenga utile alla ripresa è divenuto un mantra, che lo definisce come l'unica e la più desiderabile strada perseguibile (persino sostenibile, in verità, per date condizioni iniziali e in presenza di tassi d'interesse bassi ed inferiori al tasso di crescita), la suddetta caratteristica della proposta ha un grande appeal, almeno dal mio punto di vista. La prospettiva, ai miei occhi una minaccia, di una dilatazione smisurata dello stato per far fronte all'emergenza non è inevitabile. Posto che sia ragionevole in una situazione come la nostra, in



Peso: 66%

cui l'inefficienza e le distorsioni delle politiche e delle istituzioni pubbliche (ai vari livelli giurisdizionali, centrali e locali) sono una delle cause sia dell'eccesso di debito sia del difetto di crescita (le due cose sono peraltro correlate). Una delle conseguenze spiacevoli è rappresentato dal restringimento dello "spazio fiscale", che limita l'uso delle politiche anticicliche quando e quanto più ce n'è bisogno. Il margine discrezionale del bilancio pubblico dovrebbe essere usato senza restrizioni e ricorrendo al deficit se necessario (ma un ammontare inutilizzato di finanziamenti è già iscritto nei bilanci) per realizzare gli investimenti in infrastrutture di base (incluse quelle sanitarie ovviamente, e compresa la manutenzione di tutte quelle esistenti). Questi investimenti "produttivi" accrescono lo stock di capitale pubblico, il quale è un input complementare nel processo produttivo, entra nella funzione di produzione delle imprese private e ne accresce la produttività. Politiche di bilancio miopi e regole fiscali distorsive hanno pesantemente ridotto negli anni gli investimenti pubblici in Italia. Il loro impiego vigoroso è uno dei fattori che può stimolare la ripresa della produttività e della crescita in una prospettiva di medio periodo, in quanto gli investimenti pubblici possono funzionare da catalizzatore. E sarebbe da sfruttare l'opportunità fornita da questa crisi senza precedenti per rivedere radicalmente le regole fiscali che causano distorsioni nelle decisioni dei policy-makers (miopi), spinti dall'ottemperanza alla disciplina fiscale ad incidere pesantemente sulle spese del bilancio pubblico più facili da tagliare. Ma questa è un'altra storia che richiede una narrazione separata. Aggiungo solo, per concludere, che il colossale attivismo monetario e fiscale proclamato per rispondere alla crisi-coronavirus implicherà, una volta effettivamente realizzato, più inflazione (il che entro certi limiti non è un male) e più tasse (che invece lo sono ai nostri livelli) e, se non sarà guidato da un indirizzo "amichevole" verso la crescita, deprimerà la remunerazione e l'accumulazione degli input produttivi, tanto il lavoro quanto il capitale, e quindi la crescita della stessa produttività.

E ora vengo alle cose che mi stanno più a cuore. L'Italia affronta questo shock da pandemia quando già la sua economia si stava piegando a una curvatura recessiva. In verità, il dinamismo del nostro sistema aveva cominciato a declinare da tempo (a partire dalla metà degli anni novanta del secolo scorso) ed era stato ulteriormente frenato dalla crisi finanziaria e da quella dei debiti sovrani (2007-13). Uno scenario che ben si può definire di stagnazione. In queste condizioni il cataclisma coronavirus potrebbe determinare una reazione "last resort", nel senso di un'inversione di paradigma, un cambiamento dirompente del tipo di quelli che nella storia si sono già verificati all'indomani di altre epidemie o di guerre, rivoluzioni etc.

Questa crisi è innanzitutto uno shock di offerta senza precedenti. Sul quale si attorciglia uno shock di domanda che ne amplifica certi effetti. Se si usa il modello macroeconomico canonico (neo-keynesiano) dell'offerta

e della domanda aggregate (il Modello AS-AD in sigla), questi effetti di offerta sono rappresentati da una pressione sui prezzi, oltre che da una riduzione del reddito e dell'occupazione (la caduta della domanda aggregata mitiga l'effetto sui prezzi ma aggrava quello sul reddito). Ora quello che c'è da capire è se lo shock sia di tipo transitorio, ossia se esaurita la fase critica e superati gli effetti immediati dello shutdown, sarà riassorbito senza lasciare tracce importanti da una fase di ripresa che riporterà l'economia sul suo sentiero di crescita pre-crisi (che nel caso dell'Italia era già assai insoddisfacente). In questo caso, diventa cruciale il tempo, ovvero se la ripresa sarà rapida e intensa oppure no. Secondo le proiezioni del FMI, dopo un crollo del Pil del 9.1% quest'anno, l'economia italiana dovrebbe crescere ad un tasso del 4.8% nel 2021 (una velocità senza precedenti nella storia degli ultimi 40 anni). Ma attenzione, anche se per ipotesi (assai improbabile) la nostra economia mantenesse un ritmo così veloce anche negli anni successivi, diciamo un tasso di crescita del 4%, impiegherebbe altri 3 anni per riportarsi sul suo trend di lungo periodo dell'1%. E se più ragionevolmente la velocità fosse la metà (e anche una crescita del 2% non sarebbe assicurata), ci impiegherebbe molto di più (sino al 2030).

Ma c'è l'altra possibilità e cioè che lo shock abbia effetti più persistenti, coinvolgendo la capacità produttiva, la produttività e lo stesso prodotto potenziale (ossia quel livello di output che si raggiunge in equilibrio, quando l'economia procede "normalmente", senza oscillazioni e frizioni, il trend insomma). In tal caso, le conseguenze sarebbero ancora più devastanti.

Ora, non è facile capire verso dove ci stiamo muovendo e quali delle due possibilità enunciate sarà più probabile e quindi quali politiche di ampio respiro (non front-load) dovrebbero essere escogitate per contrastarne gli effetti - dato che anche i soli shock di domanda possono avere effetti persistenti e ridurre il potenziale, figuriamoci quando vi si associa come nella crisi corrente uno shock di offerta che modifica la posizione e la geometria della funzione di produzione aggregata (riduce cioè il prodotto marginale degli input produttivi a cominciare dal lavoro). Allo stato delle conoscenze, sono possibili tanto una narrazione ottimistica quanto una pessimistica. Non è il caso di avventurarsi su questa strada, che lascio volentieri agli esperti di predizioni e di fantasy. Ma posso esporre alcuni argomenti (in attesa delle evidenze che verranno) per illuminare un po' gli scenari e le connesse probabilità. Non è complicato



rendersi conto che questa crisi determinerà un processo di riallocazione e re-distribuzione delle risorse e siccome è causata da una pandemia avrà un impatto globale (e sulla globalizzazione). Questi processi di solito riguardano le interrelazioni tra le imprese di un singolo settore e quelle tra settori produttivi diversi. La selezione darwiniana che determinerebbe l'emersione delle imprese più efficienti e la scomparsa di quelle marginali e quindi una crescita della produttività, del prodotto potenziale e della crescita economica di lungo periodo (la famigerata distruzione creatrice shumpeteriana), non sono un esito assicurato di questi processi. Insomma un "gioco a somma positiva" non è garantito. Perché a comprimere e a deviare le spinte positive si presentano sempre le resistenze e le reazioni degli "incumbent", dei detentori di potere di mercato, dei cercatori di rendite monopolistiche e di tutti i legittimi "stakeholder" coinvolti. Nel caso italiano, c'è poi la questione della distribuzione della dimensione delle imprese, squilibrata verso il micro e il piccolo, che non è chiaro quale ruolo possa giocare in un contesto del genere. Qui un ruolo attivo della politica e dello stato sarebbe opportuno per contrastare i comportamenti predatori e "rent seeking", oltre che naturalmente per sostenere il reddito di tutti i "perdenti", imprenditori e lavoratori.

La questione cruciale riguarda la produttività. Senza una forte crescita della produttività non ci sono prospettive. E allora bisogna capire come saranno influenzati da questa crisi i fattori che ne sono alla base. E qui appunto le cose sono complesse e non è il caso di conclusioni affrettate. Gli economisti hanno da tempo messo in luce quali sono questi fattori, i "driver" della crescita economica. Senza farla troppo lunga, quello che al riguardo onestamente si può dire è che alcuni di questi fattori non dovrebbero essere colpiti troppo negativamente. Non il lavoro e neanche lo stock di capitale, i due fattori di base della produzione. Questa pandemia ha un impatto tragico sulla vita di molte persone, ma per quello che si è capito non dovrebbe intaccare in modo significativo la dimensione della forza lavoro (potenziale). Quindi, al di là dei non trascurabili effetti di breve periodo, che determineranno la frazione effettivamente occupata della forza lavoro potenziale, non verrà da qui un effetto negativo permanente. An-

che lo stock di capitale fisico (macchinari, edifici, mezzi di trasporto, etc) non dovrebbe essere colpito in modo particolare da questa crisi, come avviene invece nel caso di una guerra, e ad eccezione di alcuni specifici settori (come proprio il turismo, soprattutto a lunga distanza, il trasporto, e quei settori che alimentano il "consumo sociale"). Pertanto, le aggiunte a questo input produttivo che ci si possono aspettare come conseguenza della risposta al coronavirus e indipendentemente dalle politiche messe in campo, non riguarderanno tanto le attrezzature convenzionali, quanto quelle, private e pubbliche, connesse alla sanità, e in genere alle tecnologie che in ogni settore produttivo riducono il rischio e accrescono la resilienza.

Più ambiguo è il caso del capitale umano, un altro fondamentale fattore di crescita. Non credo che l'effetto del distanziamento sociale sull'apprendimento scolastico avrà una traccia duratura sull'accumulazione di capitale umano, cioè sulle abilità acquisite dagli attuali studenti (anzi lo smart teaching/learning dovrebbe affinare certe capacità, senza contare che c'è una certa evidenza empirica sul fatto che lo "schooling" sia anticiclico, di modo che la crisi potrebbe addirittura migliorare anche se marginalmente i risultati educativi). Tuttavia, qui sono in agguato i possibili effetti di isteresi legati alla perdita di efficienza dei lavoratori dovuta ad una prolungata inattività, ma anche quelli legati alla disoccupazione ciclica che storicamente ha determinato conseguenze negative durature sulle abilità dei lavoratori presenti e futuri. Sono questi rischi che dovrebbero orientare le politiche pubbliche e fissarne le priorità se si guarda alla crescita.

Ci sono infine due altri driver fondamentali della crescita economica: le istituzioni e la produttività totale dei fattori (TFP), collegata al progresso tecnologico. Per la TFP le implicazioni di questa crisi sono complesse e non è semplice decifrarle. Qui mi manca lo spazio e per ora la lascio da parte. Per quanto riguarda le istituzioni, la crisi ha rivelato, se ce n'era bisogno, la profonda inadeguatezza di quelle italiane. Qui c'è veramente poco da aggiungere: una riforma radicale e multidimensionale è inderogabile, a cominciare dall'abbattimento del red tape, del carico burocratico che soffoca il dinamismo persino nel caso delle più elementari iniziative del fare affari. Non offre

questa crisi una straordinaria opportunità per cominciare a lavorarci e da subito? La strada da percorrere è tracciata da tempo. Personalmente, mi piacerebbe che si partisse dall'origine dell'inefficienza che è rappresentata dalle distorsioni della iper-produzione legislativa. Qui potrebbe soccorrere la Fist-Rule, cioè la regola/incentivo Fiorini-Felli lanciata proprio su queste colonne nel giugno 2008, che enunciava un principio generale di stabilizzazione della produzione normativa basato sulla modificabilità vincolata delle leggi approvate dalle Camere.

Alla luce di tutto ciò, quali sarebbero le policy per favorire il cambio di paradigma, per sfruttare l'occasione allo scopo di rilanciare la crescita del paese? Qui sto parlando della politica fiscale a livello nazionale (quello europeo è un'altra storia). Come si è capito, a me in questo momento sta a cuore un principio generale: gli interventi devono essere focalizzati sulle politiche fiscali pro crescita. Questo si può fare tagliando il carico fiscale che grava sugli input produttivi, lavoro e capitale. Non si tratta semplicemente di aumentare il reddito disponibile di tutti, lavoratori e imprenditori, per favorire i consumi (il che non è disprezzabile, s'intende), ma di determinare l'incentivo a produrre e investire di più, a lavorare di più e in più. Cominciando col ridurre il costo degli investimenti, attraverso il credito d'imposta, e delle assunzioni, attraverso il taglio del cono fiscale. Il finanziamento di queste misure non può venire solo dai possibili effetti "mundelliani" (prodotti ipoteticamente dall'aumento netto di gettito generato dalla riduzione delle aliquote marginali) e dal deficit, ma soprattutto dalla rimodulazione delle imposte indirette. In questo modo se ne assicura, almeno parzialmente, la sostenibilità.

Ernesto Felli

Le politiche economiche devono concentrarsi sulla creazione di produttività, senza la quale la crisi può essere ancora più dura

Gli interventi devono essere focalizzati sulle politiche fiscali pro crescita. Se non si crea ricchezza non si crea lavoro



Prove di allestimento di lettini e ombrelloni con distanziamento sociale in uno stabilimento balneare di Ostia (foto LaPresse)



Peso: 66%

Riaperture, caos Regioni-Governo

FASE 2

Ancora alta tensione fra Governo e Regioni a causa dei protocolli Inail per la riapertura delle attività economiche prevista per lunedì 18 maggio. Molte Regioni si sono fatte portavoce delle

imprese che denunciano limiti troppo rigidi sul distanziamento sociale. Il Consiglio dei ministri per il decreto è previsto per oggi. **Fiammeri** a pag. 9

Riaperture, con il Dl autonomia alle Regioni Ma è caos dati sanitari

LA FASE DUE

I governatori lamentano linee guida troppo rigide Slittano decreto legge e Dpcm

Speranza e **Boccia** scrivono alle Regioni: senza dati completi riaperture al buio

Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri

Una riapertura al buio. Il monitoraggio che avrebbe dovuto accompagnare l'allentamento del lockdown, per poter intervenire tempestivamente in caso di ripresa dei contagi, stenta a decollare. A 10 giorni dall'avvio della ripresa delle principali produzioni e a tre dalla riapertura di gran parte degli esercizi commerciali, di bar, ristoranti e degli stabilimenti balneari, i dati per fare un primo bilancio sono solo parziali. Colpa delle Regioni. Almeno è questo quanto emerge dalla lettera che i ministri della Sanità, Roberto Speranza, e degli Affari regionali, Francesco **Boccia**, hanno inviato al presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini.

Quasi metà delle Regioni avrebbero mandato dati parziali e incompleti: sono 21 gli indicatori che dovrebbero essere monitorati, ma il set di parametri relativi alla «Resilienza dei servizi sanitari in caso di recrudescenza del Covid non risulta - si legge nella lettera inviata ieri - completamente valutabile stante la difficoltà nel circuito informativo tra il livello

centrale e le Regioni». Dati essenziali questi - come l'R con zero e i casi per data di diagnosi - «per il corretto funzionamento del sistema di rilevazione e contenimento del rischio collegato - conclude la lettera - alla gestione di una epidemia non controllata».

Insomma la famosa sorveglianza sanitaria che dovrebbe monitorare se il virus rialza la testa è ancora ampiamente incompleta. E proprio nei giorni in cui si capirà quale sarà l'effetto sui contagi dopo la fine del lockdown del 4 maggio. Ieri si sono registrati ancora 992 nuovi casi, con un numero di morti in crescita, 262 contro i 195 del giorno prima.

Anche il Governo però latita. Ancora non si conoscono le regole per le riaperture che partiranno lunedì. e che - questa è la novità - saranno contenute in ben due provvedimenti: un nuovo Dpcm con tanto di protocolli di sicurezza allegati e un Decreto legge. Un provvedimento quest'ultimo che sembrava essere destinato ad approdare al Consiglio dei ministri di questa mattina. Invece molto probabilmente non sarà così e ancora una volta il varo arriverà nel weekend. Il decreto non è infatti ancora pronto. Il premier in ogni caso oggi vedrà, assieme a Speranza e **Boccia**, le Regioni per confrontarsi tanto sul problema dei dati mancanti che sulle nuove linee guida.

La decisione di ricorrere al decreto legge certamente piace alle forze politiche, anche della maggioranza, che avevano criticato il premier per un uso eccessivo dei Dpcm su temi così rilevanti. E infatti nell'attesa del nuo-

vo provvedimento sulle riaperture ieri si dava per assai plausibile una informativa dello stesso premier alle Camere. Che invece non si è più svolta proprio perché con il decreto legge il Parlamento potrà intervenire in sede di conversione. Ma il decreto ha anche un'altra importante funzione in quanto confermerà il ritorno alle Regioni dell'autonomia decisionale sulle riaperture. Unica condizione il rispetto delle norme di sicurezza. Che tuttavia non saranno necessariamente quelle contenute negli allegati al Dpcm. Le Regioni potranno infatti decidere di avvalersi delle linee guida redatte dai loro comitati scientifici e dunque potrebbero anche rivelarsi diverse non solo da quelle nazionali ma anche delle altre Regioni, come del resto già sta emergendo dalle dichiarazioni dei governatori.

Ma questo andare in ordine sparso rischia di trasformarsi in un pericoloso caos. Tanto più se i dati per il monitoraggio non saranno sufficientemente attendibili. Nella lettera inviata al presidente della Conferenza delle Regioni, i ministri della Sanità e degli Affari regionali nel ricor-



Peso: 1-2%, 9-24%

date che «la acquisizione tempestiva dei dati costituisce dunque condizione essenziale per il corretto funzionamento del sistema di rilevazione e contenimento del rischio», sollecitano le Regioni a inviare il prima possibile i dati.

LA LETTERA



Il testo che i ministri della Sanità Speranza e degli Affari regionali Boccia hanno inviato al presidente della Conferenza delle Regioni Bonaccini.

IN ORDINE SPARSO

LE LINEE GUIDA

Distanziamento a geometrie variabili

Geometrie variabili per il distanziamento sociale nelle linee guida nazionali: va rispettato il metro lineare nei trasporti pubblici e nei locali chiusi ma in spiaggia tra gli ombrelloni dovranno correre 4 metri, nei ristoranti 2 metri tra i tavoli e 4 mq per ogni avventore

LE REGOLE INAIL

Le fughe in avanti dalla Liguria al Veneto

Liguria e Veneto ma anche l'Emilia Romagna tirano dritto decise a non rispettare le linee guida. Toti, è per riaprire tutto e la distanza tra gli ombrelloni sarà 3 metri. Per Zaia le regole Inail sono «discrezionali» e in alcuni casi «inapplicabili» come per i tavolini

ENTI LOCALI

Regioni decidono, controllo ai sindaci

Massima autonomia per i governatori, che da lunedì potranno decidere, seguendo le regole del comitato tecnico scientifico, quali attività riaprire. Ma a dover controllare il rispetto delle regole saranno i sindaci, con i comuni già in allerta

ACCESSI AL MARE

Spiagge, Lazio verso apertura il 1° giugno

Rischio assalto a spiagge libere
Per la riapertura delle spiagge la Regione Lazio pensa al via libera non prima del 1° giugno. Le delibere di divieto dei Comuni laziali finora sono hanno adottato delibere di divieto anche molto diverse. Si teme un assalto alle spiagge libere



Peso: 1-2%, 9-24%

LO SPECIALE**Migranti, colf ed ecobonus: guida agli aiuti**di **Andrea Ducci** e **Lorenzo Salvia**

Braccianti agricoli, colf e badanti, 500 euro per la regolarizzazione. E per poter ottenere l'ecobonus del 110% occorre cambiare insieme caldaie e finestre. Ecco la guida del Corriere, quattro pagine per districarsi tra le

misure del governo.

da pagina 10 a pagina 13

Borrillo, Foschini, Pagliuca
Querzè, Voltattorni

Braccianti, colf e badanti 500 euro per la regolarizzazione

ROMA È stato l'ultimo nodo da sciogliere. Anche perché l'articolo 110 bis del decreto legge «rilancio» mette in piedi un meccanismo che dovrebbe portare alla messa in regola di 200 mila persone. Due i canali. Regolarizzazione di un rapporto di lavoro in nero, di un dipendente italiano o straniero con permesso. Sanatoria vera e propria, ma per sei mesi, per lo straniero che ha il permesso scaduto e dimostra di aver già lavorato in Italia.

Chi ha diritto?

Sono coinvolti solo tre settori: agricoltura, pesca e lavoro domestico, cioè colf, babysitter e badanti. La richiesta può essere fatta sia dal datore di lavoro, cioè la famiglia nel caso del settore domestico. Sia direttamente dal lavoratore. Il datore che chiede la regolarizzazione del rapporto in corso con un cittadino italiano o straniero paga 500 euro per

ogni lavoratore regolarizzato. Se si tratta di uno straniero, deve essere stato già registrato per il permesso di soggiorno, prima dell'8 marzo di quest'anno. E deve essere rimasto in Italia dopo quella data. In questo caso scatta la sospensione dei procedimenti penali e amministrativi a carico del datore di lavoro. Ma non per i reati più gravi, come il favoreggiamento dell'immigrazione o il caporalato.

In alternativa può essere direttamente il lavoratore a presentare domanda. Deve avere un permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre dello scorso anno. Può chiedere di avere un permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi dimostrando di aver lavorato prima del 31 ottobre in uno dei tre settori previsti. Paga un contributo di 160 euro. Questa strada può essere percorsa anche dai richiedenti asilo che, trascorsi i 60 giorni dalla domanda, abbiano otte-

nuto un permesso di lavoro e quindi possano dimostrare, come gli altri, di aver lavorato. Sono esclusi gli stranieri che abbiano ricevuto un provvedimento di espulsione o subito condanne gravi anche solo in primo grado per reati come sfruttamento della prostituzione o spaccio.

A chi rivolgersi

Tre i canali che gestiranno le pratiche. In caso di semplice emersione del lavoro nero, ci si dovrà rivolgere all'Inps. Il datore di lavoro che vorrà mettere in regola il dipendente extracomunitario dovrà invece rivolgersi allo sportello immigrazione del ministero dell'Interno. Lo straniero che vorrà chiedere il permesso temporaneo di soggiorno, infine, dovrà rivolgersi direttamente alla questura.

I tempi

Le domande potranno essere presentate tra il primo giugno e il 15 luglio. Non ci sarà un click day, tutte le richieste presentate saranno accolte, naturalmente se rispettano i criteri stabiliti. Restano però da definire alcuni dettagli. Un successivo decreto dovrà stabilire i limiti di reddito del datore di lavoro che può procedere alla regolarizzazione e la documentazione necessaria per dimostrare il rapporto di lavoro da sanare.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si potranno regolarizzare i rapporti di lavoro in nero per dipendenti italiani o stranieri con permesso. Sanatoria per sei mesi a chi ha il visto scaduto ma ha già lavorato in Italia



Peso: 1-3%, 10-75%



160

euro

il contributo previsto per il lavoratore che chiede di avere un permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi. Deve dimostrare aver lavorato prima del 31 ottobre in uno dei tre settori ammessi alla sanatoria

Le domande ✓

Documenti falsi, reclusione da uno a sei anni

Rischierà grosso chi farà carte false, in senso letterale, per avere accesso alla sanatoria. Specifica il decreto che se c'è contraffazione o alterazione dei documenti da presentare nella domanda, «si applica la pena della reclusione da uno a sei anni». Questo per quanto riguarda il datore di lavoro o il dipendente. Mentre se la truffa è commessa da un pubblico ufficiale, la pena è aumentata di un terzo e si arriva così a otto anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi ✓

Sanità nazionale, più contributi per gli emersi

La regolarizzazione avrà un effetto anche sul finanziamento del servizio sanitario nazionale. Il decreto stabilisce che, una volta chiusa la sanatoria e verificato quanti lavoratori extracomunitari sono emersi nelle singole regioni, il livello di finanziamento del servizio sanitario nazionale sarà incrementato di una cifra ancora da definire. L'importo sarà ripartito tra le regioni proprio in relazione al numero dei lavoratori emersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le penali ✓

Sanzioni doppie per chi continua con il lavoro nero

Per chi continuerà a utilizzare in nero lavoratori stranieri con permesso di soggiorno scaduto senza sfruttare il canale aperto dalla sanatoria, il decreto raddoppia le sanzioni già previste. La reclusione passerà così da tre a sei anni mentre la sanzione amministrativa arriverà fino a 72 mila euro. La regolarizzazione è possibile, in sostanza. Chi non ne approfitterà e continuerà a violare la legge sarà punito in modo più severo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-75%



Assistenza In alto, immigrati lavorano in una serra come braccianti. Sopra, a sinistra una badante mentre fa compagnia a un'anziana. A destra, una colf alle prese con le pulizie dei vetri



Peso: 1-3%, 10-75%

Redditi bassi

La Cig non taglia il bonus Renzi

Enzo De Fusco

Quasi un milione di lavoratori non perderanno il bonus Renzi di 80 euro al mese per effetto della cassa integrazione Covid-19. Lo prevede l'articolo 132 della bozza di decreto legge rilancio.

Si tratta di un numero cospicuo di contribuenti che lo scorso anno ha dichiarato un reddito tra gli otto e i 10 mila euro l'anno che si colloca appena sopra la fascia di reddito dei cosiddetti incapienti, ossia i contribuenti che non pagano l'Irpef per effetto del riconoscimento delle detrazioni di imposta che compensano interamente ogni onere fiscale a carico dei lavoratori (redditi fino a 8.174 euro l'anno).

La norma stabilisce che al fine di contenere gli effetti negativi de-

rivanti dalle misure di prevenzione e contenimento connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19, per l'anno 2020 i lavoratori continuano ad avere il diritto ai due bonus anche se l'imposta lorda calcolata sui redditi da lavoro dipendente sia di importo inferiore alla detrazione spettante in base all'articolo 13, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, per effetto delle misure a sostegno del lavoro contenute negli articoli 19, 20, 21, 22, 23 e 25, del decreto legge 18/2020.

Quindi, una norma che neutralizza gli effetti penalizzanti derivanti dalla cassa integrazione ordinaria con casuale Covid-19, dall'assegno ordinario (Fis), nonché dal riconoscimento dei congedi previsti per i dipendenti del settore pubblico e privato.

Al riguardo è bene distinguere

l'ipotesi di cassa anticipata dal datore di lavoro, da quella in cui è previsto il pagamento diretto da parte dell'Inps.

Nel primo caso, l'attività del sostituto di imposta è più semplice poiché mensilmente farà una proiezione del reddito sulla base di quanto avrebbe dovuto percepire il lavoratore senza Covid-19, con la conseguenza che in questi casi il dipendente non dovrebbe vedere interrotto il riconoscimento dei bonus.

Nel secondo caso, il bonus, non attribuito nei mesi di cassa integrazione, anche in deroga, è riconosciuto dal sostituto d'imposta a decorrere dalla prima retribuzione utile e comunque entro i termini di effettuazione delle operazioni di conguaglio.

Possibile emettere i vecchi scontrini o attivare il nuovo registratore senza invio nei 12 giorni



Doppio binario. Ai fini del mantenimento del bonus Renzi, va distinta l'ipotesi della cassa anticipata dal datore di lavoro da quella che prevede il pagamento diretto dell'Inps.



Peso: 9%

Calendario fiscale

Proroghe in successione, ingorgo di scadenze a metà settembre (il 16)

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

Una proroga tira l'altra, con il rischio di ingolfamento nella data fatidica del 16 settembre 2020. È questo infatti il giorno in cui è fissata la scadenza di tanti versamenti prorogati a causa dell'emergenza da Covid - 19, detto coronavirus.

Le vecchie e nuove proroghe sono contenute nel Dl rilancio che, però, non si occupa del versamento a saldo delle imposte e dei contributi dovuti per il 2019 ed il primo acconto per il 2020, in relazione ai modelli Redditi 2020, per il 2019, la cui scadenza resta, al momento, in calendario il 30 giugno 2020, con possibile spostamento al 30 luglio 2020, con lo 0,40% in più.

Una delle nuove proroghe riguarda i pagamenti in scadenza tra l'8 marzo 2020 e il giorno antecedente l'entrata in vigore del decreto "rilancio", anche per le rateazioni in corso, delle somme chieste mediante le comunicazioni degli esiti del controllo di cui agli articoli 36-bis e 36-ter del decreto sull'accertamento Dpr 600/1973, e 54-bis del decreto Iva, nonché mediante le comunicazioni degli esiti della liquidazione per i redditi soggetti a tassazione separata. È altresì prevista la sospensione degli stessi pagamenti in scadenza nel periodo compreso tra l'entrata in vigore del decreto e il 31 maggio 2020. I versamenti potranno essere ef-

fettuati in un'unica soluzione entro il 16 settembre 2020 o in 4 rate mensili di pari importo, con il pagamento della prima rata entro il 16 settembre 2020.

Anche per i contribuenti esercenti impresa, arte o professione, con ricavi o compensi fino a 50 milioni di euro relativi al 2019, sono sospesi i versamenti delle ritenute e dei contributi assistenziali e previdenziali e i premi di assicurazione obbligatoria sul lavoro dipendente e dell'Iva, in scadenza nei mesi di aprile e maggio 2020.

La stessa sospensione è prevista per i contribuenti che hanno iniziato l'attività dopo il 31 marzo 2019.

I versamenti sospesi dovranno essere effettuati, senza sanzioni e senza interessi, in un'unica soluzione entro il 16 settembre 2020, o in 4 rate mensili di pari importo, con il pagamento della prima rata entro il 16 settembre 2020.

La sospensione vale solo nel caso in cui si verifica un calo del fatturato o dei corrispettivi non inferiore al 33% nel mese di marzo 2020 rispetto a marzo 2019, o nel mese di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019.

Le stesse date per la ripresa dei pagamenti, in un'unica soluzione entro il 16 settembre 2020, o in 4 rate mensili di pari importo, con il pagamento della prima rata entro il 16 settembre 2020, valgono per i contribuenti con ricavi o compensi non superiori a 400 mila euro nel periodo d'imposta 2019, i cui ricavi o compensi percepiti nel periodo compreso tra il 17

marzo 2020, e il 31 maggio 2020, non sono stati assoggettati alle ritenute d'acconto da parte del sostituto d'imposta.

Il beneficio spetta a condizione che nel mese precedente non siano state sostenute spese per lavoro dipendente o assimilato.

È stata anche spostata in avanti la sospensione dei termini dei versamenti, in scadenza nel periodo dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2020 (prima prevista fino al 31 maggio), derivanti da cartelle emesse dagli agenti della riscossione, ed i pagamenti dovuti a seguito di accertamenti esecutivi dell'agenzia delle Entrate, avvisi di addebito dell'Inps, atti di accertamento emessi dall'agenzia delle Dogane e atti di accertamento esecutivi emessi dagli enti locali. I versamenti si dovranno effettuare, senza sanzioni e senza interessi, in unica soluzione entro il 30 settembre 2020.



Peso: 12%

AL LAVORO SUL TESTO**Il decreto in Gazzetta solo lunedì**

Manuela Perrone · a pag. 3

L'ITER

**Caos sul testo, tempi ancora lunghi
Opposizioni all'attacco****Decreto atteso lunedì in Gazzetta Ufficiale. Prossimo passo la semplificazione**
Manuela Perrone

La complicata gestazione del decreto Rilancio non è finita con il disco verde del Consiglio dei ministri di mercoledì. Ci vorrà ancora qualche giorno, probabilmente fino a lunedì, perché il testo approdi in Gazzetta Ufficiale. «Sono 400 pagine, è fisiologico», spiegano da Palazzo Chigi. Dove il premier Giuseppe Conte guarda già oltre: «Il prossimo passo sarà un decreto semplificazioni». Il ministro dem dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha assicurato che sono stati sciolti tutti i nodi legati alle coperture della manovra da 155 miliardi. Ma il lavoro per trovare la quadra sui conti, soprattutto sulla cassa integrazione, è proseguito anche durante la notte dopo il Cdm. «Abbiamo fatto una ricognizione delle questioni tecniche da sistemare», conferma la ministra dei Trasporti Paola De Micheli. Nell'assemblaggio di oltre 250 norme, i ritocchi si sprecano. Il contributo richiesto ai datori di lavoro per la regolarizzazio-

ne dei migranti, tanto per fare un esempio, è salito da 400 a 500 euro.

Il fattore tempo non è però secondario per dare risposte urgenti a famiglie e imprese. E l'iter parlamentare preoccupa. Il Dl dovrebbe approdare in commissione Bilancio alla Camera, dove la Finanze tenterà la maratona da domenica a martedì per licenziare il decreto liquidità. Il timore del Governo è l'assalto trasversale alla diligenza. L'opposizione è già sulle barricate. «I primi messaggi ricevuti sono di italiani tra il preoccupato e l'arrabbiato», attacca il leader della Lega Matteo Salvini, che può rinverdire il suo cavallo di battaglia: «Bellanova ha pianto per i problemi dei poveri immigrati da regolarizzare, ci si sarebbe aspettato impegno e sofferenza per gli italiani in difficoltà». Nel mirino di Salvini anche il bonus vacanze («Non può essere anticipato al 90% dall'albergatore»), gli affitti («C'è poco o nulla») e l'assenza di fondi speciali per le zone più colpite dalla pandemia, dunque per il Nord. Dura anche Giorgia Meloni (Fdi), che critica i ritardi: «Gli italiani non ne possono più di un Governo che pensa solo alla propaganda invece di risolvere i problemi

concreti». «È decreto tampone senza rilancio», commenta la capogruppo FI in Senato, Anna Maria Bernini.

Dal Governo si cerca di scrollare di dosso al Dl l'etichetta di provvedimento assistenziale. «È la base per il rilancio, ora serve una seconda fase con più investimenti e semplificazione», sottolinea Gualtieri. Incalza Matteo Renzi: «Il piano shock per i cantieri è per noi il punto chiave anche per capire come lavorare insieme a una maggioranza con la quale abbiamo molti elementi di divisione». Iv aspetta risposte entro mercoledì, quando in Senato approderà la mozione di sfiducia al Guardasigilli Bonafede. Ma Renzi, che ieri ha visto le ministre Bellanova e Bonetti, stoppa l'idea di un rimpasto: «Per noi l'ipotesi non c'è». E da un M5S nel caos Vito Crimi fa mostra di ottimismo: «Non occorre nessuna fase 2 del Governo, andrà avanti fino a fine legislatura».



Peso: 1-1%, 3-10%

È la valutazione del decreto fatta da Francesco Manfredi, ordinario alla Monnet di Bari

Briciole rispetto al fabbisogno

Basterebbe un concordato fiscale per trovare i soldi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Questo decreto « è solo una pezza di qualche miliardo, quindi infima, su un buco enorme». **Francesco Manfredi**, ordinario di economia aziendale presso la LUM Jean Monnet di Bari, prorettore della Formazione manageriale post graduate della stessa università, per la quale è anche direttore della School of Management, ha spulciato il decreto di rilancio del governo: briciole rispetto al fabbisogno. E non vengano a dire che ci sono problemi di coperture: ci sono «950 miliardi di crediti in contenzioso tributario, di cui almeno 500 ancora esigibili». Basterebbe mettere mano «a un concordato fiscale con dilazione a 30 anni, senza interessi e con rate costanti. Lo stato ne porterebbe a casa la gran parte».

Domanda. Il decreto rilancio è stato finalmente approvato, 55 miliardi sul piatto, quasi due manovre finanziarie.

Risposta. Diciamo che è stato licenziato dal Governo; se, come e quando verrà approvato da quell'istituzione che viene ormai considerata demodé, e che risponde al nome di Parlamento, lo vedremo nei prossimi tempi. Tempi perché con questo Governo anche la dimensione temporale, come le libertà individuali, è sospesa; giorni, settimane, mesi sono concetti che hanno perso il loro significato. Tempi, anzi «hard times», come direbbe Dickens.

D. E un decreto legge, e dunque con requisiti di urgenza. Arriva con un ritardo di almeno un mese rispetto all'annuncio. Perché sia operativo serve ancora altro tempo?

R. La contraddizione in termini è evidente: se è urgente non può essere in ritardo di un mese. Anzi, se volessimo essere intellettualmente onesti, dovremmo dire che è in ritardo di più di due mesi, perché andava fatto a inizi marzo, come hanno fatto tutti i Paesi del mondo, che già a marzo iniettavano decine di miliardi di liquidità nell'economia. Questo decreto dovremmo chiamarlo «Mettiamoci una pezza» perché prevede una serie di misure, peraltro stitiche e fuori tempo massimo, per la mera sopravvivenza del sistema e di tanti cittadini. Per quanto riguarda l'operatività adesso serve il passaggio in Parlamento, poi i decreti attuativi, poi si sa, ci sarà la burocrazia cattiva, le Regioni che non fanno il loro dovere, 0 banche senza cuore, insomma non è che possiamo pretendere anche una rapida operatività. Sono pronto a scommettere che per quella, in larga parte, dovremo aspettare il prossimo decreto.

D. Quali sono le coperture?

R. Le coperture sono presto trovate: un po' di debito in più, un po' di credito d'imposta per parlarne il prossimo anno e tagli ai servizi pubblici, perché ci sono anche varie partite di giro.

D. Tipo?

R. Prenda il taglio

dell'Irap, che è un'imposta regionale,

grazie alla quale le Regioni finanziano quasi esclusivamente sanità, trasporti e un po' di servizi sociali. Lo Stato mette qualche miliardo in più sulla sanità, ma senza Irap le Regioni dovranno mettere qualche miliardo in meno sulla sanità, sui trasporti e sui servizi sociali. E il giochino è fatto. Stessa cosa per la cancellazione di Imu e Tosap che sono imposte comunali. Il Governo toglie questi costi alle imprese turistiche e i comuni taglieranno i servizi alle imprese turistiche. Ditemi voi se è il modo di portare il Paese oltre la crisi.

D. Qual è il tessuto produttivo che viene salvaguardato?

R. Nessuno. Smettiamola di illuderci. Più di un mese fa, proprio su *ItaliaOggi*, ho presentato i risultati di uno studio della mia Università, che lanciava un drammatico grido d'allarme, peraltro similmente a quanto facevano altri. Questa analisi evidenziava che il sistema economico avrebbe perso 50 miliardi al mese per almeno 6 mesi, contemplando una coda della crisi fino al 2021, con un crollo potenziale del Pil del 15%. E quindi indicavamo in 300 miliardi il fabbisogno di risorse vere, non ipotetiche garanzie, per tentare di tenere in piedi il sistema. Ricordo che nel frattempo la Germa-



Peso:93%

nia ha messo sul piatto quasi 1000 miliardi.

D. Nell'ultimo report della Bce, ci sono 3 scenari per l'Italia, il peggiore parla di una perdita di pil del 14,8% a cui corrispondono i 300 miliardi.

R. Esatto. E intanto, mentre si tenta di mettere una pezza di qualche miliardo, quindi infima, su un buco enorme, ci sono già altri sistemi che stanno collassando e che chiederanno presto risorse: i comuni non hanno più quattrini per pagare i servizi essenziali, Trenitalia perde 10 milioni al giorno, Poste italiane a marzo ha perso il 30% del suo utile. Faccio io una domanda: di cosa stanno parlando quando dicono «decreto imponente»?

D. Risposta?

R. Non certo di quello che è stato presentato, che è imponente solo per numero di pagine e ulteriori complicazioni. Un decreto imponente anche nella sua serietà sarebbe stato di 3 pagine con misure subito operative per 150 miliardi nel primo semestre e per altri 150 miliardi nel secondo semestre.

D. Il governo è andato in difficoltà nel trovare anche le coperture per la cassa integrazione prevista dal rilancio. Non nascondiamoci dietro a un dito.

R. Lo Stato ha più di 950 miliardi di crediti in contenzioso tributario, di cui almeno 500 ancora esigibili. Metta subito mano a un concordato fiscale con dilazione a 30 anni, senza interessi e con rate costanti. Ne porterà a casa la gran parte, avrà un bel po' di risorse da trasformare in liquidità cartolariz-

zandole ed eviterà che si dimezzino ulteriormente.

D. E perché non lo fa?

R. Offro un'ipotesi, un scenario, non ho certezze: e se qualcuno avesse in testa di portarci sull'orlo del burrone per imporre, davanti al disastro imminente, strumenti di «salvezza» come il Mes? Strumenti che potrebbero poi trasformarsi, come avete ben dimostrato sulle colonne del vostro giornale, nel cavallo di Troia per obbligarci a ristrutturare il nostro debito pubblico, come vogliono i tedeschi, e ciò erodendo i risparmi dei cittadini.

D. Imprenditori e lavoratori si lamentano che per acquisire i sussidi

pubblici o i finanziamenti dalle banche ci sono tempi lunghi e procedure farraginose. C'è un intervento migliorativo su questo fronte?

R. Il primo problema non sono le procedure, sono le leggi esistenti. Quando si fa un provvedimento, è necessario armonizzare le norme nuove con quelle vecchie. Nel caso delle banche, se non si sollevano dai rischi penali e patrimoniali rispetto alla puntuale valutazione del merito creditizio, è ovvio che tutto si blocca. Poi, se oltre a questo si mettono una serie di tagliole come il rientro in 6 anni, la gestione dei livelli occupazionali con i sindacati e il non congelamento del regime dei de minimis, è ovvio che lo strumento non funziona.

D. Dagli interventi previsti, emerge una politica economica per il rilancio del Paese? O è solo assistenzialismo?

R. L'ho definito decreto «Mettiamoci una pezza» proprio perché non prevede nulla di strategico, di strutturale, figuriamoci una politica industriale. D'altronde, finché non si riesce a sistemare l'oggi, è difficile pensare al domani. Ecco perché abbiamo proposto due scenari, uno tattico di breve per salvare il salvabile ed evitare il caos sociale e uno strategico di lungo per far ripartire l'economia, irrobustendola e indirizzandola verso la modernità. E per ognuno degli scenari bisogna mettere almeno 150 miliardi veri, liquidi, subito.

D. Gli interventi messi in campo garantiranno almeno la sopravvivenza delle imprese esistenti?

R. Le imprese cercheranno di farcela a costo di grandi sacrifici di imprenditori e dipendenti, come ormai sono abituati a fare da tempo. Incrociamo le dita che basti. Su molto altro, in questo momento, non c'è da contare. Spero che almeno i loro rappresentanti escano finalmente dal Paese delle meraviglie e abbiano il coraggio di raccontare, di denunciare la realtà delle cose.

Ho molta fiducia nella nuova presidenza di **Confindustria** e in quella di **Confcommercio**, sono guidate da due «hombres verticales» come dicono gli spagnoli. Ma, nonostante questo, il decreto-ficco provocherà la morte di centinaia di migliaia di pic-



cole e piccolissime imprese. In compenso, regalerà loro 120 milioni di euro di biciclette e monopattini elettrici per farsi dei bei giri, a dimostrazione del fatto che in Italia, purtroppo, basta poco per passare dal tragico al grottesco.

D. Come si è attrezzata la locomotiva dell'Europa, la Germania, nell'affrontare l'emergenza?

R. La Germania, duole dirlo, ci insegna come si deve fare e quindi ci darà in fu-

turo la solita lezione. Nello scenario di breve, a marzo, ha iniziato a mettere liquidità a fondo perduto per imprese e cittadini, nel frattempo ha struttura-

to una risposta strategica con aiuti non più a fondo perduto per rinforzare e rilanciare i settori fondamentali, negoziando anche

con l'Unione europea la possibilità di superare il tetto degli 800 mila euro di finanziamento con garanzia statale del 100%. Ha dato da mangiare ai cittadini, ha cercato di salvare il sistema economico ed è pronta a rilanciare i settori strategici. Soprattutto, ha dato certezze agli imprenditori.

© Riproduzione riservata-

Con questo Governo anche la dimensione temporale, come le libertà individuali, è sospesa; giorni, settimane, mesi sono concetti essenziali ma che con Conte e amici hanno perso il loro significato

Questo decreto dovremmo chiamarlo «Mettiamoci una pezza» perché prevede una serie di misure, peraltro stitiche e fuori tempo massimo, per la mera sopravvivenza del sistema e di tanti cittadini

È una misura in ritardo di più di due mesi, perché andava fatto a inizi marzo, come hanno fatto tutti i Paesi del mondo, che già a marzo iniettavano decine di miliardi di liquidità nell'economia



Francesco Manfredi



Peso:93%

ALFIO MASTROPAOLO

Lezioni dalla crisi La democrazia nel degrado del costume politico

Niente vale a impartire lezioni come una crisi, specie quando è crisi vera, non turbolenza drammatizzata dalla politica. Sono lezioni severissime stavolta, da cui sarebbe saggio imparare. Stenderne l'inventario porterebbe lontano. Contentiamoci di ragionare su quella che non è

improprio definire l'emergenza democratica. I regimi democratici sono deboli da tempo, ma il Covid minaccia di metterli alle corde.

— segue a pagina 15 —

Il degrado del costume politico è una delle tre lezioni della crisi

ALFIO MASTROPAOLO

— segue dalla prima —

■ Cosa insegna la crisi? Tra tante cose tre paiono più urgenti.

A guardare la questione dall'Italia, che non è caso unico e neanche il più grave, la prima lezione riguarda il regime rappresentativo come tale. Nelle scorse settimane il parlamento ha trovato inopinati difensori. Ma da decenni è l'agnello sacrificale da immolare sugli altari della "governabilità". Il rito è iniziato con l'ultradecennale campagna di delegittimazione condotta da un ampio schieramento di forze politiche, intellettuali e mass media ed è proseguito imprimendo al regime democratico un'abborracciata curvatura leaderista. È in questa logica - spolicizzare l'azione di governo - che vanno intesi gli ormai famosi Dpcm, che hanno suscitato tanto scandalo. Provocati dai media, i costituzionalisti si sono divisi. Chi ha sollevato sospetti d'incostituzionalità, magari tra gli antichi sostenitori della governabilità a ogni costo.

Chi ha rassicurato (anche chi scrive). Chi infine si è detto preoccupato della possibilità che si sia costituito un prece-

dente rischioso: è vero i Dpcm sono provvedimenti amministrativi ed è legittimo nutrire dubbi sull'usarli per restringere così massicciamente la libertà personale. Niente processi alle intenzioni, ma la lezione da trarre è che per l'avvenire serve attrezzarsi per le emergenze con strumenti più rispettosi del ruolo del parlamento. I cui recenti paladini vanno messi alla prova: vogliono trattare il parlamento per come l'avevano pensato i costituenti, o l'affezione testé dimostrata è solo pelosa? Nel primo caso, occorre scrollarsi di dosso quarant'anni di antiparlamentarismo, palese e occulto. E ricordare che un paese di 60 milioni di abitanti non è un'azienda. Chi governa svolge un'attività ben più complicata del Ceo di una multinazionale e qualche lungaggine ci sta. Dopo decenni in cui le lungaggini sono state accorciate di brutto, senza migliorare la condizione del paese, sarebbe meglio accettarle.

La seconda lezione riguarda il governo della crisi. Avrebbe richiesto una dimensione planetaria o almeno europea. Ci siamo contentati della dimensione nazionale. Rivelatasi as-

sai carente. Per più motivi. In Italia il primo è lo stato in cui sono state ridotte le pubbliche amministrazioni e il comparto sanitario. Rimediarsi, sempre che si voglia, non sarà facile. Il secondo motivo è l'operato di alcune regioni, che, guidate da forze politiche diverse da quelle al governo, nel contrasto al virus hanno voluto dar seguito alle ostilità condotte dai loro referenti nazionali. Enormi i danni e pure gli sperperi.

Sarebbe però uno sbaglio tornare e basta al centralismo. Anziché rinunciare ai contributi che possono giungere da autorità di governo più prossime al territorio, sarebbe però preferibile archiviare la distopia del regionalismo differenziato e tornare al modello "cooperativo" originario. Ovviamente



Peso: 1-4%, 15-39%

cambiando il costume politico.

La terza lezione riguarda specificamente il costume politico. L'attuale contingenza ne ha messo in vista ulteriormente il degrado. I responsabili vanno cercati anzitutto tra i politici e i media, ma non solo. Mancava e ci si è messa [Confindustria](#). La democrazia rappresentativa è una raffinata tecnologia di conduzione pacifica dell'azione di governo e di soluzione dei conflitti. È un regime *pro tempore* condotto da una parte, o da una coalizione di parti, a esclusione di altre.

Ma nessun regime democratico può funzionare se per troppo tempo le parti rifiutano di disciplinare i toni e di rispettarci reciprocamente. Capitano cicli in cui il conflitto si acuisce. Ma un'esasperazione troppo

prolungata può avere conseguenze distruttive. Esaurita la lotta di classe tradizionale, il punto è che non solo nuovi conflitti incombono sui regimi democratici, ma che questi ultimi sono corrosi da un inquietante processo di disincivilimento.

Non solo in Italia: nella contesa politica e nel dibattito pubblico l'inflazione delle violenze verbali è diventata intollerabile. Eppure, la minaccia del virus dovrebbe indurre a moderare i toni, a evitare invettive e *aut aut*. Per ricercare motivi di collaborazione, benché provvisoria. Le critiche sono il sale della democrazia, ma vi sono critiche e critiche: civili e incivili, argomentate e preconcepite, costruttive e devastanti. Ha pure i suoi diritti la critica della critica. Sia

permesso ricordarlo a chi ha poco affettuosamente commentato un appello sottoscritto da 20 mila cittadini inteso a denunciare il linguaggio scomposto adoperato (e le non limpide manovre orchestrate) da alcuni ambienti politici e mediatici contro il governo Conte.

Questo governo è pieno di difetti e ha fatto molti errori. Malgrado la sua problematica composizione, ha però fronteggiato la crisi. Di sicuro il rimedio non consiste nel seminare veleni che potrebbero trovare terreno fertile nel malcontento suscitato dalle disuguaglianze, sociali e politiche, aggravate dal virus. Sono veleni che le società democratiche faticano ad assorbire. Quando avrebbero disperato bisogno di progetti di

futuro in cui riconoscersi e sperare. Già, perché a ignorare queste e le tante altre lezioni impartite dal virus, il futuro sarà tristissimo.

Il governo è strumento pro-tempore, condotto da una parte o da coalizioni. Nessuna democrazia può funzionare senza rispetto. E la critica della critica ha pure i suoi diritti



Un murale sul coronavirus



Peso:1-4%,15-39%

ALFONSO GIANNI

Decreto Rilancio
*Cosa non si fa
per l'impresa,
rischi e limiti*

L'hanno chiamato decreto «rilancio». La terminologia pokeristica ben si presta in questo caso. Infatti, salvo disperati bluff, rilancia chi ha una buona «posta» avanti a sé. Non cercate quindi i vincenti tra i lavoratori, tantomeno i precari, per non dire delle badanti.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Decreto Rilancio
*Cosa
non si fa
per l'impresa*

ALFONSO GIANNI

E neppure tra gli immigrati, malgrado lo stress emotivo della ministra - che ha evocato ben tristi precedenti. Li potete trovare invece nel mondo dell'imprenditoria, nell'alleanza tra banche e imprese, tra i Carlo Bonomi e i Luigi Abete (basta leggersi le ultime recentissime interviste), cioè il presidente designato di **Confindustria** e il presidente di Bnl. Si sono lamentati - esattamente come in quel detto napoletano fin troppo esplicito - che nel paese e nel governo stava montando uno «spirito antindustriale», che andavano abbassate le tasse alle imprese, tolta l'Irap, che non era colpa delle banche se l'euro s'insabbiava senza giungere a destinazione di chi ne ha bisogno fino ad assestare l'ultima spallata, decisiva, al fine di fare pendere la bilancia dalla loro parte.

La mole del decreto è impressionante. Non solo quella cartacea, oltre 250 articoli per più di 450 pagine, ma soprattutto per le sue dimensioni finanziarie. Si tratta infatti della manovra economica più grande della storia repubblicana: 55 miliardi di

nuovo indebitamento, che, secondo il ministro dell'Economia, dovrebbe mobilitare 130 miliardi di liquidità. Il guaio ancora peggiore è che tutto questo volume di risorse venga disperso in una bulimia di norme, di non facile lettura (ma questa non sarebbe una novità) che testimoniano un sistema di governo e di governance che sembra rincorrere, mutatis mutandis, i fasti delle leggi di bilancio di memoria democristiana. Anche allora pareva all'inizio che il tessuto connettivo fosse rappresentato da una fitta maglia di misure redistributive. Poi, man mano che la discussione procedeva, prima nelle commissioni, sorvegliate a vista dai vari lobbisti padroni dei corridoi di Montecitorio, poi nell'Aula, la fetta redistributiva si assottigliava sempre più, e qualche categoria rimaneva a bocca asciutta, a vantaggio di ben più corposi sostegni alle leve dominanti dell'economia. In un rigurgito di pudore il ministro dello Sviluppo economico Patuanelli definisce il tutto come un «mosaico» di interventi di «indennizzo e ristoro» e Conte, sfidato sulla necessità di parlarne, si è rifiutato di commentare la discussione

finora sequestrata dal governo, fa capire che la Camera potrà «ulteriormente migliorarlo». Ma se la logica è quella prevalsa negli ultimi giorni, appare più una minaccia che una promessa. Il governo ha per ora allontanato la richiesta di una più strutturale e decisa riforma fiscale a favore delle imprese. Non gli era difficile, bastava trincerarsi dietro il carattere emergenziale del provvedimento. Allo stesso tempo ha voluto dare un segno preciso all'emergenza: infatti, dice Conte, l'abbuono della rata di giugno dell'Irap «significa erogare una forma indiretta di liquidità, lasciare nelle casse delle società somme di denaro». Da spendersi come vogliono. A taglio incondizionato, spesa libera. Così pure gli interventi per favorire la ricapitalizzazio-



Peso: 1-2%, 15-21%



ne delle imprese, non vanno presi come il prodromo di una nuova Iri, «nessuna sovietizzazione» aggiunge il loquace Patuanelli, ma neppure alcun intervento sulla governance, chiosa Gualtieri. Questo decreto seppellisce qualunque ambizione di una svolta, foss'anche una timida curvatura nel modello di sviluppo. Perché sia chiara, la scelta conservatrice viene ribadita a livello sociale. I tre miliardi per il reddito di emergenza si sono liquefatti ai primi caldi, sono diventati uno solo per una platea che piuttosto che diminuire aumenta. Del reddito universale

manco si parla. Tutto rientra nei tradizionali ma sempre più usurati binari del welfare e del workfare, la cui insufficienza strutturale è messa a nudo dalla crisi economico-pandemica. L' enfasi posta sulla tardiva regolarizzazione dei migranti non copre la delusione per le decine di migliaia di persone lasciate fuori dal faticoso accordo di maggioranza e soprattutto perché si è guardato solo alle braccia di lavoro mancanti e non a donne e uomini portatori di diritti. E non manca la beffa: verso il personale sanitario tanto lodato quanto gabbato, deprivato dei

promessi mille euro.

La monumentale manovra già viene giudicata insufficiente e si parla di un nuovo decreto da 20 miliardi, si chiamerebbe «per la Rinascita». La fantasia nominalistica non manca ma difficilmente può trarre in inganno.



Decreto Rilancio Confindustria tace I fondi alle aziende saliti a 20 miliardi

DI FOGGIA A PAG. 4 - 5

Dopo lo scontro Confindustria & C. accontentate. E pure gli editori possono festeggiare

Il capitolo imprese lievitato a 20 miliardi

» CARLO DI FOGGIA

Per tradizione, da Confindustria non si mostra mai soddisfazione. «Stiamo ancora studiando le norme...», fingono dall'entourage del neo presidente Carlo Bonomi. Il silenzio però è già indicativo. Viale dell'Astronomia non conta più nulla eppure il governo ha deciso di concedere tutto il possibile agli industriali dopo gli strali dei giorni scorsi. «Non possiamo non fidarci delle aziende», ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, vero artefice della trattativa insieme al collega del Tesoro, Roberto Gualtieri.

IL CAPITOLO aiuti alle imprese nel decreto «Rilancio» valeva fino alla scorsa settimana 10 miliardi in termini di maggior disavanzo. In sette giorni è lievitato a 15-16 miliardi. Ci sono poi una miriade di norme minori che incubano altri 2 miliardi per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro. Sommando tutto si arriva più o meno allo stanziamento per gli ammortizzatori sociali e i sussidi d'emergenza (20 miliardi e dispari). E questo al netto dei 12 miliardi destinati a sbloccare i

pagamenti della Pubblica amministrazione.

La parte rilevante la fa il taglio dell'Irap, l'imposta per le attività produttive. Confindustria chiedeva di eliminarla (vale 12 miliardi). In pochi giorni è arrivata la concessione: via saldo 2019 e acconto 2020. Il premier Giuseppe Conte voleva vincolarlo almeno alle aziende che hanno davvero sofferto la crisi del Covid. Niente da fare: il beneficio sarà per tutti ed è passato così da due a quattro miliardi, per un totale di 1,8 milioni di aziende con ricavi fino a 250 milioni.

Il resto degli aiuti è sparso in diversi interventi. Per le aziende sotto i 5 milioni di fatturato, ci sono 6 miliardi a fondo perduto da erogare in proporzione alla perdita di ricavi tra aprile 2020 e 2019 (dev'essere di almeno un terzo): 20% fino a 400 mila euro di fatturato, 15% tra 400 mila e un milione e 10% oltre. Per intenderci, un'impresa che nel 2019 ha fatturato 350 mila euro e ad aprile ha visto calare di 27 mila euro il suo fatturato, prenderà 5.400 euro a fondo perduto (il 20% di 27 mila euro). La domanda va presentata all'Agenzia delle entrate. Per le imprese si andrà da un minimo di duemila a un massimo di 41.600 euro, per le persone fisiche il minimo è 2.200 euro.

Per le aziende tra 5 e 50 mi-

lioni di fatturato il meccanismo è assai cervellotico e infatti nessuno nei ministeri sa spiegare davvero quanto vale. Un mix tra credito d'imposta del 20% per gli aumenti di capitale per chi ha perso un terzo del fatturato e la possibilità - per le aziende sopra i 10 milioni di ricavi e fino a 250 dipendenti - che Invitalia sottoscriva obbligazioni fino a un ammontare massimo pari al 12,5% dei ricavi (cioè fino a 6 milioni di euro). Non si potranno distribuire dividendi, ma non sarà necessario «mantenere i livelli occupazionali», insomma si potrà licenziare (chi non lo fa, però, avrà uno sconto sugli interessi da pagare sulle obbligazioni).

Per le grandi aziende entrerà in campo la Cassa Depositi e Prestiti con un fondo garantito dallo Stato che potrà acquistare obbligazioni convertibili o entrare nel capitale.

Il comparto non si esaurisce qui. Ci sono, come detto, 2 miliardi per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro (crediti d'imposta e contributi per acquisto delle mascherine, per le sanificazioni etc.). A questo si aggiungono gli



Peso: 1-1%, 4-18%



aiuti che le Regioni sono autorizzate a erogare, tra garanzia sulla liquidità, calmierazione dei tassi sui prestiti, fondo perduto etc. fino a 800mila euro a impresa. Gli enti locali, per dire, potranno pagare fino all'80% del salario lordo dei dipendenti di aziende in crisi per evitare li-

cenziamenti.

MENTIONE a parte merita il capitolo "editoria", tra taglio brutale dell'Iva forfettaria sulle copie vendute, credito d'imposta sulla pubblicità e sugli acquisiti digitali, gli aiuti al settore sommano a qualche centinaio di milioni.

Dopo giorni di lamenti,

Confindustria tace. Chissà se si addolciranno anche gli editori, che finora ne hanno fatto da grancassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beneficiarie Il capitolo imprese è cresciuto nel decreto *Ansa*



Il neo presidente

Carlo Bonomi nei giorni scorsi ha attaccato il governo *Ansa*



Peso:1-1%,4-18%

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Landini: bene la Cig ma l'abbuono Irap è troppo generoso

ALESSANDRO BARBERA - P.4

MAURIZIO LANDINI "Non era mai successo nella storia di poter contare su cifre così alte" "Bene stop ai licenziamenti e Cig Ma ora servono grandi riforme"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Di solito i sindacalisti si lamentano. Quel che la politica mette a disposizione non basta mai. Questa volta invece Maurizio Landini è soddisfatto. Sarà l'asse consolidato con il governo e con Giuseppe Conte, o il clima emergenziale, fatto è che il segretario della Cgil considera l'ultimo decreto anti-crisi «un grande passo avanti». Ci sono «molte cose che al sindacato e alle persone che rappresentiamo stanno a cuore». Fosse dipeso da lui lo sconto Irap non sarebbe stato concesso a tutte le imprese, ma ciò che conta è aver messo a disposizione «risorse importanti». Blocco dei licenziamenti, ampliamento e rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, per dire le più importanti: «Non era mai successo nella storia di questo Paese di poter contare su così tanto. Ora è importante che i fondi vengano usati al meglio, possibilmente in tempi rapidi». «In questi due mesi non è sempre accaduto»: Landini pensa in particolare ai ritardi nel riconoscimento della cassa integrazione ordinaria e in deroga. Per

anticipare i tempi ora l'Inps sta mettendo a punto un meccanismo di anticipazione.

L'unico appunto sul decreto Landini lo riserva allo sconto Irap sulla rata di giugno, la misura per la quale **Confindustria** ha dato battaglia con il sostegno del partito di Matteo Renzi: «A noi va bene se si esenta dal pagamento dell'imposta le aziende che hanno subito una riduzione del fatturato, ma perché non farla pagare a chi invece, anche durante il lockdown non solo non ha subito flessioni nei ricavi, ma li ha addirittura aumentati? E' accaduto in molti settori, dall'agroalimentare alla logistica».

Ciò che ora preoccupa Landini non è la fase due dell'emergenza, ma la terza, quando il Paese cercherà la piena normalità. «Questo pacchetto adesso va bene, ma se non mettiamo in campo strategie e riforme di lungo periodo rischiamo di ritrovarci punto e daccapo in estate». L'ex numero uno della Fiom già si immagina un «decreto in pieno agosto» per rifinanziare i sussidi: segno che non crede in una ripresa rapida. Insomma, soddisfatto sì, ma a un certo punto ci vorrà

dell'altro. A opinione di molti a quel punto il governo si troverà di fronte alla scelta obbligata se chiedere aiuto all'Europa e al Fondo salva-Stati.

«La mia proposta - dice Landini - è questa: il Patto di Stabilità è sospeso, l'ombrello della Banca centrale europea è aperto, abbiamo a disposizione risorse senza precedenti. Perché non approfittare dell'occasione per progettare il nostro futuro? Cito solo alcuni grandi assi, sui quali andrebbe ridisegnato il sistema-Paese: infrastrutture, reti, mobilità, trasporti. Abbiamo bisogno di piani strategici che modernizzino l'Italia, che la rendano più giusta, più efficiente, più verde. Questa è la grande occasione da sfruttare».

Landini può rispolverare un metodo caro alla Cgil, e che negli ultimi anni aveva riscosso poco successo: quello della politica industriale. «Non basta dire che lo Stato entra provvisoriamente nel capitale delle imprese per rafforzare i loro patrimoni. Abbiamo anche qui una grande opportunità: immaginare in quali settori-chiave vogliamo essere più forti, agevolare le fusioni e le

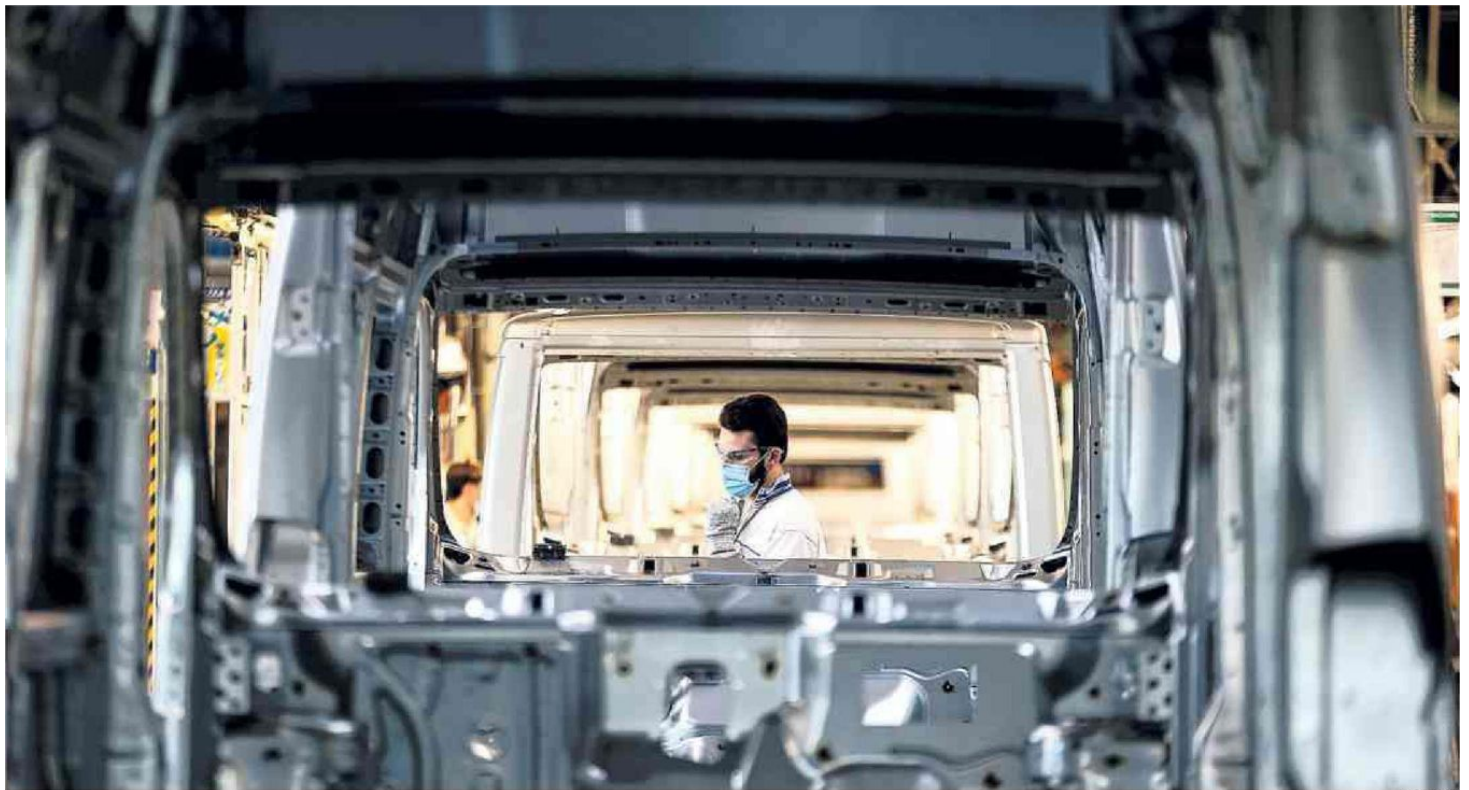


Peso: 1-2%, 4-58%



concentrazioni tra le imprese, aumentarne la dimensione e la proiezione internazionale». Per la Cgil l'emergenza Covid è in fondo la realizzazione di ciò che invoca da anni: il ritorno in grande stile dello Stato nell'economia, come in Francia, più che in Francia. Quanto a lungo il Paese se lo potrà permettere e quanto contributo darà alla crescita resta tutto da vedere, certo il momento non è tale da proporre molte alternative. Landini parla di un «tavolo di progettualità per un nuovo modello di sviluppo» ipotizzato da Giuseppe Conte. «Accogliamo l'invito, ma faccia-

mo in modo che parta davvero e non si riduca a un fiume di parole. Anche la task force di Vittorio Colao ci ha chiesto di mandargli le nostre proposte: lo faremo, apprezziamo l'approccio concertativo, ma anche in questo caso ci aspettiamo altrettanta concretezza». Visto la scarsa attenzione che il governo ha dedicato al lavoro di quel gruppo, Landini ha buoni argomenti per mostrarsi pessimista. —



LAPRESSE

Per il sindacato il governo dovrebbe anche agevolare le fusioni e le concentrazioni tra le imprese per renderle più competitive all'estero

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE DELLA CGIL



Il governo intervenga con un piano di politica industriale su reti, infrastrutture, mobilità e trasporti



Peso:1-2%,4-58%

Il fronte del No al decreto Rilancio “Pochi investimenti e troppi sussidi”

Costruttori, aziende e Anci criticano il provvedimento
Il governo: ora nuovi interventi nel dl semplificazioni

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il giorno dopo il via libera al decreto Rilancio la calma apparente attorno al governo dura poche ore prima che si aprano nuovi fronti di guerra. La pattuglia degli scontenti è corposa: imprenditori, sindacalisti, Comuni, medici. Al centro delle critiche la zavorra burocratica da snellire, le risorse che non bastano, le tasse da tagliare. E già si guarda a quel che arriverà più avanti: all'iter parlamentare del decreto, al provvedimento sulle semplificazioni già annunciato, all'ennesimo impegno per realizzare una riforma del fisco.

I costruttori sono i primi a scagliare accuse: «Mancano sostegni gli investimenti e alle imprese». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca: «È del tutto assente il capitolo degli appalti che avrebbe accelerato i lavori e garantito pagamenti regolari. Mi chiedo come sia possibile, senza aggredire l'inerzia burocratica, pensare di rilanciare veramente il Paese. Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e non c'è traccia di veri snellimenti, aspettiamo che le imprese sia-

no tutte morte?».

Nonostante **Confindustria** sia riuscita a portare a casa lo stop del saldo-acconto dell'Irap, il leader dell'associazione del Veneto Enrico Carraro lancia bordate contro Roma: «Registriamo una grande frammentazione, il decreto andrà completato con una riforma fiscale complessiva. Ci risolleveremo se ci verrà riconosciuta la fiducia che meritiamo, superando l'atteggiamento inquisitorio da parte dello Stato o peggio l'inclinazione alla nazionalizzazione».

Sempre nella galassia confindustriale, Federturismo apprezza l'impegno del ministro Franceschini per il settore, ma imputa all'esecutivo una posizione «miope». Marina Lalli, la responsabile della federazione, sottolinea: «Aver assegnato il bonus vacanze alle famiglie ci potrebbe penalizzare. Sono le imprese che fanno ripartire l'economia e quindi creano a cascata benessere per le persone». Lo stop dell'Imu è «l'unica iniezione di liquidità che abbiamo ricevuto».

Un fuoco di fila di attacchi che sembrano fare da antipasto all'insediamento del nuovo vertice di via dell'Astronomia:

il 20 maggio Carlo Bonomi sarà nominato nuovo **presidente di Confindustria**. Tra meno di una settimana c'è dunque da aspettarsi un discorso molto duro all'indirizzo di Palazzo Chigi.

Più sfumata la posizione dei «piccoli». Così gli artigiani: «L'efficacia delle misure dipende dalla velocità con cui si sapranno trasformare gli impegni in atti concreti; è vitale trasmettere i soldi promessi, avviare i cantieri, semplificare e ridurre le imposte», spiega la Cna.

Il testo finale del decreto rilancio ancora non c'è, e probabilmente bisognerà aspettare qualche giorno. La ministra Paola De Micheli ha ammesso che «ci sono delle questioni tecniche da sistemare». La titolare delle Infrastrutture ha risposto anche alle critiche dei costruttori: «Le norme sugli appalti sono pronte e confluiranno nel decreto sulle semplificazioni che approveremo entro 15 giorni».

Dalla parte opposta c'è la Fiom con Francesca Re David che invece vede soldi a pioggia



alle imprese «senza condizioni né vincoli su cosa si produce». Delusi anche gli operatori sanitari, in una vecchia bozza si prevedevano premi di mille euro per medici e infermieri in prima linea: misura sparita.

Infine c'è il fronte aperto dai sindacati. L'allarme è del presidente dell'Ance Antonio Decaro: «I bilanci non li chiudiamo, con i tre miliardi stanziati dal

governo non riusciamo a garantire i servizi». Secondo l'Ifel, l'istituto per la fiscalità locale, le mancate entrate per i comuni hanno già superato i 5 miliardi. —

I costruttori: assente il capitolo degli appalti che avrebbe accelerato i lavori

55 miliardi

Il valore del decreto Rilancio che deve far fronte all'emergenza Covid-19

MARINA LALLI

PRESIDENTE FEDERTURISMO
CONFINDUSTRIA

ENRICO CARRARO

PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA VENETO

26 miliardi

Il totale delle risorse stanziato a favore dei lavoratori tra cassa integrazione e partite Iva

GABRIELE BUIA

PRESIDENTE DELL'ANCE

Il decreto è corposo ma ora bisogna intervenire con un norma contro i rischi penali per le imprese in caso di contagio

3 miliardi

Le risorse stanziato per i Comuni, secondo l'Ance sono poche per chiudere i bilanci

C'è un inspiegabile dietrofront dell'esecutivo sugli investimenti nelle opere pubbliche per far ripartire il Paese

La Fiom: alle imprese soldi a pioggia senza condizioni né vincoli su cosa si produce

La cifra stanziata è importante ma il modo in cui è allocata rischia di non essere efficiente per le imprese turistiche

Cartelli esposti da un negozio in centro a Roma



FRANCESCO NENTIA



Peso:51%

IL MONDO PRODUTTIVO

La proposta di Confindustria per la sicurezza

Far uscire dal regime della colpa le imprese che attuano i protocolli sanitari

Sembra una sciarada della Settimana Enigmistica, il suono di appena due lettere cambia una parola in un'altra di senso opposto. Ecco la frase centrale — la chiave risolutiva della sciarada della Sfinge — contenuta nella circolare emessa il 3 aprile dall'Inail: «La causa virulenta è equiparata a quella violenta».

La causa virulenta diventa violenta. Così, una pennellata di un paio di lettere, il virus da malattia diventa incidente sul lavoro.

Il contagio da coronavirus che tante vittime ingiuste ha prodotto fra il personale degli ospedali, delle case di cura, degli ambulatori medici e delle case di riposo è stato ceduto dall'Inps (malattia) all'Inail (infortunio sul lavoro). Giustamente.

Però poi il decreto Cura-Italia del 26 aprile ha esteso questo trattamento infortunistico a qualunque persona subisca il contagio e sia al tempo stesso titolare di una busta paga da dipendente. Senza che vi sia alcuna possibilità di dimostrare il rapporto fra i due fatti (lavorare a stipendio e ammalarsi), la responsabilità viene

attribuita in modo automatico all'attività lavorativa.

La denuncia di infortunio deve essere svolta sul modulario dell'Inail e il medico viene forzato a indicare come esatti e dimostrabili perfino i dati sempre indeterminati e indimostrabili dell'avvenuto infortunio sul lavoro, cioè il contagio.

Da ciò la paura delle imprese. Basta un magistrato un po' più livoroso del consueto o un ispettore più fegatoso del dovuto e parte l'avviso di garanzia, il cui effetto immediato è il blocco di tutti gli appalti. Non a caso il comparto dell'edilizia sembra più esposto di altri.

Per questo motivo **Confindustria** aveva proposto di far uscire dal regime della colpa le imprese e i dipendenti che si fossero attenuti ai protocolli sanitari e agli accordi con i sindacati, mantenendo valido il giusto risarcimento dell'Inail a tutela dei dipendenti.

L'individuazione delle misure di contenimento e di prevenzione da adottare in fabbriche, uffici e altre attività spetta alle autorità sanitarie e alle autorità pubbliche, che hanno adottato e continueranno ad adottare le regole sanitarie.

Che cosa aveva proposto la **Confindustria**? Tre semplici punti.

Secondo le imprese, in primo

luogo lo standard di sicurezza per la tutela della salute nei luoghi di lavoro è quello individuato con i protocolli raggiunti con Governo e sindacati.

La seconda proposta del mondo industriale è invogliare le imprese ad adottare strumenti di tutela aggiuntivi e soprattutto a tracciare i contagi con tamponi e altre analisi, «finalizzati alla verifica della presenza di infezione da Coronavirus (SARS-Cov-2) che comportino la conoscenza dei dati sanitari del lavoratore».

La terza idea è basata sull'applicazione della cosiddetta forza maggiore e su garanzie pubbliche che consentano alle imprese la possibilità di farsi anticipare dalle banche la cassa integrazione. Nel dettaglio, dovrebbe essere accolta «la disposizione di cui all'articolo 5, comma 4, della Direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro e ipotesi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 45 del codice penale».

Le proposte non sono state accolte.

—J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Standard nei luoghi di lavoro coincidenti con i protocolli raggiunti con Governo e sindacati

LE DENUNCE INAIL

73,2%

I casi nella Sanità

Il settore più colpito è quello di medici, infermieri e assistenti alla cura delle persone

82,2%

I decessi maschili

Le persone più colpite da Coronavirus nel mondo del lavoro sono donne, ma le vittime mortali sono soprattutto uomini

37.352

I casi rilevati al 4 maggio

Sono le denunce di contagio da coronavirus sul luogo di lavoro



Peso:15%

Rischio Covid, imprenditori in rivolta

EFFETTO PANDEMIA

Tutti contro la responsabilità ampia delle imprese

se un dipendente si ammala

«Perché dobbiamo subire un processo se il contagio avviene fuori dell'azienda?»

«Ma ha senso il nostro impegno in azienda, che supera i vincoli di ogni protocollo e di ogni richiesta sanitaria?». Tra gli imprenditori crescono sconcerto e rabbia per la responsabili-

tà civile e penale che le nuove norme scaricano sui datori di lavoro in caso di contagio da Covid di un dipendente. L'allarme partito giorni fa - con una proposta di **Confindustria** per superare il problema, rimasta inascoltata - è diventato una valanga di proteste contro quello che viene vissuto come accanimento in un contesto già difficile. Una situazione frutto di un combinato disposto fra il decreto Cura Italia e una circolare Inail del 3 aprile: in sostanza, se un lavoratore dipendente viene contagiato da coronavirus, ne è responsabile civile e penale l'azienda in cui lavora. Ovunque sia avvenuto il contagio, anche fuori del luogo di lavoro, e a dispetto di qualunque tutela

adottata. Il ruolo dell'azienda - insistono gli imprenditori - deve essere circoscritto a ciò che accade in fabbrica o nei cantieri. **Giliberto, Vesentini, Greco, de Forcade, Netti** a pag. 2

Imprese in rivolta sulla responsabilità Covid

Il nodo. Per gli imprenditori è inaccettabile che il contagio da Coronavirus possa determinare responsabilità nonostante le ingenti misure di sicurezza

Le voci. Il ruolo dell'azienda non può che essere strettamente circoscritto a ciò che accade sui luoghi di lavoro e non ovunque si contragga l'infezione

Jacopo Giliberto

Alcuni sono perplessi, altri preoccupati, altri ancora spaventati. E qualcuno si chiede se valga la pena andare avanti. Lo sconcerto degli imprenditori di tutta Italia senza distinzioni di zone o di categorie riguarda un combinato-disposto fra un decreto legge e una circolare. In sostanza, la somma fra il decreto (articolo 42, comma 2, decreto legge 17 marzo 2020 n. 18, il cosiddetto Cura-Italia) e una circolare dell'Inail del 3 aprile dice: se una persona con un lavoro dipendente viene contagiata da coronavirus, ne è responsabile civile e penale l'azienda per cui lavora. Sotto processo finisce l'impresa ovunque sia avvenuto il contagio. Sotto processo l'impresa qualunque sia il grado di tutela adottata, compresa l'adesione totale non solamente alle norme e ai protocolli sanitari ma perfino all'entusiasmo volontaristico di chi vuole aggiungere sicurezza a sicurezza.

Già nei giorni scorsi Giuseppe Pardini, l'imprenditore siderurgico al vertice dell'associazione degli industriali Aib di Brescia, aveva lanciato l'allarme. Oggi gli imprenditori si chiedono perché questo accanimento proprio in un periodo in cui tutte le aziende hanno sofferto e annaspato per rimanere a galla.

Qualche dato sugli effetti del virus

tra chi lavora. I contagi denunciati all'Inail tra la fine di febbraio e il 4 maggio sono 37.352, quasi novemila in più rispetto ai 28.381 registrati dalla prima rilevazione del 21 aprile. I casi mortali sono 129, cioè 31 in più rispetto al drammatico censimento precedente. Se i contagi toccano soprattutto le donne (71,5%) il virus uccide soprattutto uomini (82,2%).

Ma (attenzione) il 73,2% delle denunce e quasi il 40% dei casi mortali di coronavirus riguardano il settore della sanità e assistenza sociale. Ne sono rimasti colpiti soprattutto infermieri, medici e altre persone cui gli italiani hanno attribuito entusiasti applausi solidali. E quando si è trattato di essere solidali con il personale esposto al contagio, giustamente è stato riconosciuto loro l'infornuto sul lavoro con un risarcimento Inail veloce e duraturo rispetto alle condizioni di malattia riconosciute dall'Inps.

Il problema è nato con quella formula del combinato e disposto, il sommarsi del decreto e della circolare Inail. La solidarietà anche assicurativa ed economica espressa dall'Inail a chi lavora nella sanità, dove l'esposizione al virus è un terribile incidente nello svolgimento delle mansioni, ora viene estesa a chiunque abbia una busta paga. Indipendentemente dal tipo di mansione e

dal luogo del contagio.

«Ecco, quello che era giusto diventa ingiusto se viene esteso su tutti i dipendenti e su tutte le imprese», osserva Enrico Frigerio, Fonderia di Torbole (Brescia).

«Mi domando se ha senso il nostro impegno volontario che supera le richieste di ogni protocollo e di ogni richiesta sanitaria», si chiede Alessandro Tagliabue, Vallmar Marmi di Meda (Monza Brianza). «Noi lavoriamo i marmi e quindi abbiamo maschere ad alta protezione, abbiamo collocato distributori di gel disinfettante in ogni luogo frequentato dell'azienda, ho comprato un macchinario modernissimo che nottetempo fa la sanificazione automatica dello stabilimento. E ieri a spese dell'azienda abbiamo pagato a tutti i dipendenti il tampone, il cui risultato avremo a giorni. Poi mi chiedo: ha senso impegnarsi? Se per qualsiasi motivo un



Peso: 1-6%, 2-35%

nostro collaboratore si conterà per la più diversa occasione, io rischio di finire sotto processo».

La voce di una grande impresa che non può mai spegnere le macchine: la società elettrica Tirreno Power con le sue centrali. Ecco Fabrizio Allegra: «Non è appropriato equiparare l'infortunio sul lavoro al contagio da coronavirus. L'azienda deve garantire la sicurezza sulla base di procedure definite dal Dpcm del 26 aprile e dal Protocollo fra le parti sociali». L'azienda ha subito adottato tutti gli strumenti di prevenzione sanitaria e per le squadre delle centrali elettriche ha introdotto turnazioni "cieche" che evitano qualsiasi contatto tra chi monta e chi smonta dal turno. «Il ruolo dell'azienda non può che essere circoscritto al luogo di lavoro ed è altrettanto necessario un comportamento responsabile da parte di tutti, dentro e fuori dal-

l'azienda», dice Allegra.

Un'altra voce: Gianluca Brenna, la cui Stamperia di Lipomo lavora i più pregiati prodotti dell'industria tessile comasca. «Questo virus è un nemico molto infido, sconosciuto e nuovo con cui, temo, dovremo confrontarci ancora per troppo tempo. Il nostro impegno, di esseri umani ma anche di imprenditori che abbiamo la responsabilità morale della comunità di collaboratori, dobbiamo tenere fuori dalla fabbrica questo nemico. Ci impegnamo nel difendere la salute nostra, dei collaboratori ma anche di chi occasionalmente entra nei nostri spazi aziendali. Ma non possiamo tutelarci dai cosiddetti asintomatici, persone che senza volere e senza sapere contribuiscono a diffondere la malattia». Brenna, lei è anche presidente di Sanimoda, l'organismo sanitario integrativo: qual è il suo senti-

mento? «Mi sento come un Davide armato di fionda contro un Golia invisibile. Forse riuscirò a essere il Davide che lancia la sassata giusta contro il virus, ma come si può pensare di aggiungere alle preoccupazioni imprenditoriali di questo periodo difficile anche le preoccupazioni di essere accusati del contagio? Mentre noi e i nostri collaboratori ci gettiamo con entusiasmo nella lotta contro il virus è scoraggiante sentire di rivalse contro di noi in caso di contagio».

I riferimenti. Il contagio da Covid-19, se contratto in azienda, è considerato infortunio sul lavoro e non malattia. È il risultato del decreto Cura Italia e delle ultime circolari Inail, che aprono spazio a potenziali profili di responsabilità, anche penale, per il datore di lavoro

37.352

I CONTAGI IN AZIENDA

I contagi sul lavoro da nuovo Coronavirus denunciati all'Inail tra la fine di febbraio e il 4 maggio 2020

I timori.
Imprese sotto processo qualunque sia il grado di adozione delle misure di sicurezza



Peso: 1-6%, 2-35%

I tempi

Sismabonus, decollo difficile: serve un'offerta di qualità

Lorenzo Bellicini

Il decreto Rilancio presenta l'attesa manovra di sostegno al settore delle costruzioni e l'importante aumento degli incentivi al 110 per cento.

A una prima lettura del testo emergono, però, diverse evidenti problematicità: ad esempio il nodo dell'asseverazione sulla congruità dei lavori da parte dei progettisti e la necessità di un modello assicurativo che sembra necessario per il professionista come strumento preventivo su valori e importi che ex ante non si conoscono.

Vale la pena però soffermarsi su un solo punto che riguarda gli interventi per la riduzione del rischio sismico e i tempi. L'incentivo vale sino al 2021. L'esperienza maturata a partire dal 1° gennaio 2018 sulla possibilità di disporre di un importante contributo fiscale per la riduzione del rischio sismico (che poteva raggiungere anche l'80-85% della spesa) ha evidenziato, secondo molti osservatori, perplessità sugli effetti di questi incentivi, perché si tratta di una macchina complessa che però si era faticosamente messa in moto.

La questione è che sia la domanda che l'offerta avevano necessità di tempo per organizzarsi.

L'offerta aveva bisogno di costruire un modello che tenesse conto di un quadro tecnico ben preciso: qualità tecnica dell'intervento; certificazione della classe sismica; certificazione della qua-

lità tecnica dell'intervento; modello di contrattualistica per la cessione del credito; accordi con il sistema creditizio per le anticipazioni; organizzazione del processo realizzativo. E così via. Insomma non un mercato semplice, tanto è che le prime piattaforme operative in risposta all'incentivo fiscale avviato nel 1° gennaio 2018 sono arrivate verso la fine dell'anno. Senza contare tutta una serie di necessarie precisazioni che la normativa richiedeva rispetto alle possibilità operative e che si sono dovute attendere.

Allo stesso tempo l'intervento per la riduzione del rischio sismico in un edificio ha a che vedere con un edificio, e quindi con un condominio, e quindi con un'assemblea di condominio. E trattandosi di accordi che vedono protagonisti i condomini tutti noi conosciamo le complessità di queste realtà. In sostanza, nel 2018 era difficile prevedere un quadro significativo di interventi.

Nel 2019 però le cose sono pian piano cambiate. Secondo l'Associazione Nazionale dei Costruttori (Ance), la piattaforma Ance-Deloitte nel periodo ottobre 2018-agosto 2019, sono stati processati 320 interventi (messa in sicurezza sismica, efficientamento energetico, interventi combinati, demolizione e ricostruzione) per complessivi 249 milioni di euro. Mentre la piattaforma Harley&Dykkyson dichiara 129 milioni di euro di lavori eco+sismabonus realizzati.

Un lavoro più attento sul 2019 sarà necessario, ma la sensazione è che le attività fossero entrate in una seconda fase dinamica soprattutto nella seconda parte del 2019 e nei primi mesi del 2020. Come molto altro la pandemia ha arrestato questo scenario: secondo le stime Cresme il fatturato delle costruzioni, misurato sulle vendite della produzione, è diminuito tra il 35% e il 50% nel mese di marzo e tra l'80 e il 95% nel mese di aprile a seconda dei diversi operatori e settori.

Ci si aspettava molto da questo decreto, del quale è condivisibile l'obiettivo di fare le cose bene e ottenere risultati in termini di risparmio energetico. Ma sul piano della riduzione del rischio sismico, soprattutto considerando le modalità operative, i tempi per chiarirle e una serie di aspetti tecnici molto critici, sarà difficile pensare che possa essere operativo nel 2020 e forse anche nel 2021. Almeno negli aspetti attesi.

Direttore del Cresme



Peso: 11%

I COSTRUTTORI

Ora è scontro sulle infrastrutture Norme escluse dal Dl, Ance attacca

Dal Cipe via libera al nodo
Alta velocità di Verona est
e alla Asti-Cuneo

Giorgio Santilli

ROMA

L'Ance attacca a testa bassa il governo sulle infrastrutture, per l'esclusione dell'ultima ora delle norme sui lavori pubblici dal decreto Rilancio. «Non si può parlare di vero rilancio dell'economia - ha detto il presidente Gabriele Buia - senza misure concrete per sostenere gli investimenti pubblici e per sostenere le imprese che devono realizzarli». Un affondo tanto più significativo in quanto l'Ance aveva, viceversa, espresso un giudizio molto positivo sull'econobonus maggiorato al 110%.

«Stando agli ultimi testi circolati - ha spiegato Buia - sarebbe stato espunto dal decreto tutto il capitolo degli appalti pubblici, comprese le misure per accelerare gli investimenti e per garantire

pagamenti regolari alle imprese. Mi chiedo - continua Buia - come sia possibile in questo modo, senza aggredire l'inerzia burocratica e consentire alle amministrazioni di spendere i soldi disponibili, pensare di rilanciare veramente il Paese». Il riferimento di Buia è alle norme che consentivano l'approvazione per legge dei contratti di programma Anas e Rfi che è incagliato da due anni e mezzo con cospicue risorse per la manutenzione stradale e ferroviaria, saltando gli ulteriori passaggi intermedi, l'aumento dell'anticipazione per gli appalti dal 20 al 30%, i cosiddetti Sal emergenziali, cioè il pagamento degli stati avanzamento lavori con cadenza mensile, una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pagare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vadano a corto di liquidità «come peraltro suggerito anche dall'Anac visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare».

Una risposta è arrivata dalla

ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. «Le norme sugli appalti e sull'edilizia le abbiamo sostanzialmente definite e andranno nel decreto legge Semplificazioni, quindi tra 15 giorni saranno in Gazzetta Ufficiale», ha detto.

Intanto ieri si è tenuto il Cipe. Fa un altro passo in avanti il progetto per la costruzione della linea ad alta velocità ferroviaria Milano-Venezia, con il via libera al progetto preliminare del Nodo di Verona Est, il cuore dei binari che dalla stazione di Porta Nuova punteranno verso Vicenza. Il progetto prevede un investimento di 380 milioni.

Il Comitato ha espresso, con due delibere distinte, parere favorevole anche sulla revisione dei piani economico-finanziari delle Società autostradali A33 Asti-Cuneo e Satap A4 Torino-Milano.



Peso:10%

Cancellata l'Irap di giugno Ritorna l'autocertificazione

IL DECRETO LEGGE

Il Mef: l'acconto del 2020 non dovrà essere versato con i pagamenti successivi. Saldo e acconto Irap dovuti a giugno da imprese e professionisti fino a 250 milio-

ni di ricavi sono definitivamente cancellati. Lo fa sapere il Mef in risposta all'allarme dei commercialisti sull'ipotesi che i mancati pagamenti in acconto si ribaltassero sul saldo. Risale intanto sul treno del decreto «Rilancio» la norma che la strada dell'autocertificazione per ottenere aiuti da parte delle Pa. Regola che prevederebbe il via libera automatico agli interventi per garantire le misure anti-contagio. **Mobili e Trovati** - a pag. 3

Stop saldo acconto Irap definitivo Aiuti Pa, rispunta il sì automatico

Il cantiere del decreto. Il Mef assicura che la rata di giugno non sarà recuperata con il saldo 2020. Torna in campo l'autocertificazione per aiuti e prestiti. Sanatoria in agricoltura, il costo sale a 500 euro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il saldo e l'acconto dell'Irap dovuti a giugno da imprese e professionisti fino a 250 milioni di fatturato sono «definitivamente cancellati». L'assicurazione arriva dal Mef, che risponde così all'allarme lanciato dal consiglio nazionale dei commercialisti sull'ipotesi che i mancati pagamenti in acconto si ribaltassero sul saldo. Ipotesi alimentata da una formulazione non troppo fortunata della norma nelle bozze circolate mercoledì, che lascerebbe spazio a un'interpretazione letterale lontana dall'obiettivo dichiarato (Sole 24 Ore di ieri). Comunque il rischio non c'è, afferma Via XX Settembre, aggiungendo che l'addio definitivo alla rata «tra l'altro emerge chiaramente dalla relazione tecnica»: relazione tecnica che diventerà pubblica con l'invio del decreto al Parlamento con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

Ma questi passaggi per ora sono solo all'orizzonte. Perché anche ieri sono proseguiti i lavori su un testo

che fra le sue oltre 450 pagine di partenza continua a presentare parecchie questioni sia sul piano tecnico sia su quello politico. Ma il calendario incalza, perché fra i tanti compiti della maxmanovra c'è anche il rinvio al 16 settembre dei versamenti fiscali che altrimenti andrebbero onorati il 16 maggio. Il 16 è sabato, per cui la scadenza sarebbe rinviata a lunedì offrendo qualche ora in più al governo. Ma come accaduto a marzo la corsa è sul filo di lana: e come a marzo il rischio è quello di rinviare i versamenti con un «comunicato legge» se la norma non entrerà in vigore in tempo.

Un assaggio del meccanismo è arrivato del resto alle 20 di ieri. Quando il Mef ha annunciato tramite comunicato stampa la «proroga tecnica» al 20 maggio per le accise in calendario il 16, proroga che nel nuovo decreto è la premessa di una rimodulazione dei versamenti in scadenza fra maggio e settembre. Esattamente come a marzo, quando il rinvio arrivato «ex post» è stato sfruttato da una minoranza di contribuenti.

La strada verso la Gazzetta Uffi-

ciale, si diceva, presenta però ancora più di una curva. Una serie di norme sono uscite o in via di stralcio, per confluire in un prossimo decreto (che nella ricca onomastica normativa dovrebbe chiamarsi «Rinascita») che dovrebbe lanciare una serie di semplificazioni nelle procedure amministrative e negli appalti e dare spazio ai 6 miliardi annui aggiuntivi di investimenti pubblici annunciati nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia Gualtieri in Parlamento. Per ora nel testo della manovra c'è solo la possibilità per i Comuni di anticipare, tramite finanziamenti Bei o Cdp, i 400 milioni annui destinati dall'ultima legge di bilancio alle pic-



Peso: 1-3%, 3-25%

cole opere. Il resto arriverà, insieme forse all'aumento dal 20 al 30% degli acconti riconoscibili alle imprese per le opere, il cui stralcio ieri ha fatto infuriare l'Ance. Nel prossimo provvedimento dovrebbe esserci anche la possibilità di rimodulazione dei contratti per le società di riscossione, anch'esse sul piede di guerra.

A risalire invece sul treno del decreto «Rilancio» dovrebbe essere la norma che fino al 31 dicembre 2022 apre la strada diretta dell'autocertificazione per ottenere «benefici economici comunque denominati, indennità, prestazioni previdenziali e assistenziali, erogazioni, contributi, sovvenzioni, finanziamenti, prestiti,

agevolazioni e sospensioni» legati all'emergenza da parte delle Pa. Questa regola, che prevederebbe poi il via libera automatico «agli interventi, anche edilizi» necessari a garantire le misure anti-contagio, ha sollevato più di un'obiezione, in particolare dalla magistratura, sull'efficacia dei soli controlli ex post a campione come unica forma di verifica su eventuali abusi. Anche per questo parte del governo ha ipotizzato di far traslocare il tutto nel decreto liquidità come emendamento. Perché la semplificazione servirebbe ad accelerare le pratiche in banca sui prestiti

garantiti. Ma proprio questo aspetto ne rende urgente l'entrata in vigore: che, con la via parlamentare, non arriverebbe prima di giugno.

Il ministro al bar. Visita a sorpresa ieri del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in un bar nei pressi del dicastero in via XX settembre. Gualtieri ha chiesto al titolare la situazione degli affari, i costi dell'attività: l'affitto, le bollette e il reddito dello scorso anno.

70-80%

CROLLO ATTIVITA'

Per i bar riaperti con sola attività di asporto si stima un calo degli incassi tra il 70 e l'80% rispetto al 2019.

L'iter parlamentare del decreto preoccupa. Bisogna dare risposte veloci a cittadini e imprese.

I NODI E I CHIARIMENTI

1 SALDO E ACCONTO

Irap, stop definitivo a giugno

La precisazione del ministero

Il saldo e l'acconto dell'Irap di giugno sono «definitivamente cancellati». Così il ministero dell'Economia, che risponde così all'allarme lanciato dai commercialisti sull'ipotesi che i mancati pagamenti in acconto si ribaltassero sul saldo.

2 RINVIO AL 16 SETTEMBRE

Versamenti, tempi stretti

Rischio nuovo «comunicato legge»

Il decreto Rilancio rinvia al 16 settembre i versamenti fiscali da onorare il 16 maggio. Il tempo stringe il rischio è di rinviare i versamenti con un «comunicato legge» se la norma non entrerà in vigore in tempo.

3 SEMPLIFICAZIONI

Torna l'autocertificazione

Fino a dicembre 2022

Dovrebbe rientrare nel testo la norma che fino a dicembre 2022 consente l'autocertificazione per ottenere dalla Pa benefici economici, indennità, prestazioni previdenziali contributi e finanziamenti



Peso: 1-3%, 3-25%

Casa. Passaggio chiave la possibilità per tutti di incassare subito il credito di imposta cedendolo alla banca o scontandolo in fattura: lavori senza dare anticipi, paga lo Stato

Ecobonus 110%, corsa al via Cosa si può fare e come

Giorgio Santilli

C'è molta attesa per la norma dell'ecobonus e del sismabonus con la detrazione al 110% della spesa sostenuta che aprirà la corsa ai lavori condominiali dal 1° luglio. Nei condomini già tanti si sono mossi per sfruttare la finestra e fare lavori che magari erano nel cassetto da tempo. Molti hanno capito, infatti, dalle prime informazioni che hanno acquisito, i vantaggi dell'agevolazione bomba contenuta nel decreto legge Rilancio: in estrema sintesi fare tutti i lavori a spese dello Stato e senza dover versare neanche un euro di anticipo. Questo in effetti è possibile grazie alla possibilità generalizzata di usare la cessione del credito con il Fisco alla banca o all'impresa che realizza i lavori e monta gli impianti. Nel primo caso si va in banca a chiedere un prestito e si ripaga la banca con la cessione del credito (il 10% "extra" rispetto alla spesa sostenuta dovrebbe consentire di coprire gli interessi); poi ovviamente il prestito paga l'impresa che realizza. La seconda strada è lo «sconto in fattura» emesso direttamente dal costruttore o dall'impiantista: il credito con il Fisco viene girato direttamente all'impresa realizzatrice dei lavori che poi lo usa nelle sue pendenze con il Fisco o può, a sua volta, girarlo alla banca.

Manca un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate che spieghi, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, come dovranno essere comunicati, «esclusivamente in via telematica», i dati relativi alla doppia opzione "cessione del credito" e "sconto in fattura". E definisca anche, più complessivamente, «le modalità attuative» di tutto l'articolo. Il governo giura

che da quel versante non arriveranno ostacoli perché in realtà i due meccanismi sono già sperimentati sia pure per applicazioni limitate e soprattutto con sconti fiscali più bassi. Per ora è previsto un «visto di conformità» da parte del responsabile di un centro di assistenza fiscale.

Ma vediamo gli aspetti della norma meno chiari o che comunque, nei conciliaboli condominiali, rischiano di creare qualche equivoco, anche rilevante. Basta sentire il "passa parola" che è già cominciato per capire che il rischio c'è.

Che cosa si può fare. Non tutti i lavori sono agevolati. Chi pensa di rifare solo le facciate o anche la coibentazione di un tetto non avrà accesso alla maxiagevolazione. Per avere il 110% di sconto bisogna comunque prevedere nel pacchetto dei lavori uno di questi due interventi "trainanti": a) il cappotto termico dell'edificio; b) la sostituzione della caldaia tradizionale con una caldaia a condensazione o a pompe di calore. Questi due interventi hanno accesso al superbonus e si trainano dentro il perimetro del 110% altri cinque tipi di interventi: l'installazione di pannelli solari; gli impianti di accumulo di energia relativi agli stessi pannelli solari; il rifacimento delle facciate; l'installazione di colonnine per la ricarica delle batterie delle auto elettriche; e tutti gli interventi già ricompresi nel vecchio bonus. Meglio ripetere: senza cappotto o caldaia nuova, neanche questi interventi vanno al 110% ma restano al loro sconto tradizionale (65% per l'ecobonus, 90% per le facciate, eccetera). Va aggiunto che un altro tipo di intervento ha accesso, da solo, allo sconto del 110% ed è quello del sismabonus, quindi la messa in sicurezza sismica. Tutti questi interventi - che vanno asseverati dai tecnici compe-

tenti come accade già oggi - devono rispondere a requisiti e condizioni inclusi nel decreto o rinviati a decreti attuativi. I più importanti requisiti per gli interventi energetici sono l'uso di materiali che rispettino i requisiti minimi ambientali e il risultato di un miglioramento di due classi energetiche (una sola classe solo nei casi in cui sia impossibile progredire di due) in base all'attestato di prestazione energetica (Ape).

Resta sempre la possibilità di fare tutti i lavori già agevolati con i precedenti bonus edilizi al 65% o al 50%, con il vantaggio che anche in questo caso si potrà usare cessione del credito e sconto in fattura.

Condomini e prime case. Chi può beneficiare del superbonus? Su questo aspetto non sembrano esserci dubbi. Le norme «si applicano agli interventi effettuati dai condomini, nonché, sulle singole unità immobiliari adibite ad abitazioni principali, dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni». Esclusi «interventi effettuati su edifici unifamiliari diversi da quello adibito ad abitazione principale». È interessante però capire cosa significhi interventi sulle abitazioni principali perché i tre interventi ammessi al superbonus riguardano sempre interventi sugli edifici, quello sull'isolamento termico e quello sulle



Peso: 35%

«parti comuni» per la sostituzione degli impianti di riscaldamento. Non sembra esserci spazio per interventi sulle singole unità immobiliari salvo che non si intenda che si possono agganciare agli interventi condominiali anche quelli di efficientamento energetico sui singoli appartamenti. Ma su questo serve certamente un chiarimento. È chiaro invece che l'intervento è ammissibile su edifici unifamiliari. Per inciso si può ricordare che anche le case popolari (Iacp) possono accedere al superbonus.

Quanto si può spendere? Qui si conferma che la norma nasce per i condomini perché gli edifici unifamiliari avranno una spesa massima am-

missibile di 60mila euro per il cappotto termico e di 30mila per la caldaia. Mentre ben più ampio è l'intervento ammesso al bonus nei condomini dove i 60mila euro per l'isolamento termico e i 30mila euro per le caldaie devono essere moltiplicati per il numero di unità immobiliari. In caso di condominio di dieci appartamenti 600mila per il cappotto e 300mila per la caldaia più tutti gli interventi agganciabili che rispondono ognuno al proprio limite ordinario (per i pannelli solari 48mila complessivi).

Il sismabonus e la polizza con il supersconto fiscale. Una particolarità va segnalata per il sismabonus: c'è la possibilità - senza obbligo - di sti-

pulare una polizza assicurativa anticalamità e portarla in detrazione al 90% se alla stessa compagnia assicurativa viene ceduto anche il credito con il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pannelli solari. È uno degli interventi agevolati, insieme agli accumulatori. Ma avranno bisogno di caldaie o cappotto termico per accedere al 110%

Detrazione del 90% per la polizza assicurativa anticalamità qualora sia l'assicurazione ad acquistare il credito

Grande vantaggio per i condomini che potranno moltiplicare i tetti di spesa per il numero di unità immobiliari

Energia Gli interventi ammessi all'incentivo

④ Quali interventi potranno essere agevolati?

⑤ Si possono dividere gli interventi in due categorie: 1) quelli che hanno comunque una detrazione pari al 110%: isolamento termico e caldaie con pompe di calore o a condensazione; 2) i lavori che hanno una loro agevolazione (più bassa) ma arrivano al 110% se fatti con quelli precedenti: pannelli solari e accumulatori, facciate, colonnine per le auto elettriche e tutti gli altri interventi dell'ecobonus classico



Peso: 35%

PARERE**di Ernesto Longobardi**

Verso uno spazio fiscale europeo, una chiave per la ripartenza

Il 9 maggio l'Unione europea ha compiuto 70 anni. Alla Dichiarazione Schuman si fa infatti risalire la sua nascita. Non si è festeggiato molto. E forse, mai come quest'anno, c'era poco da festeggiare. Quattro giorni prima, il 5 maggio, una sentenza della Corte costituzionale tedesca, il Bundesverfassungsgericht (BVerfG), con sede a Karlsruhe, ha aperto una crisi dalle conseguenze imprevedibili. La Brexit è stato un colpo durissimo per il progetto di costruzione europea. Ma si è svolta secondo le regole. La sentenza dei giudici costituzionali tedeschi, invece, rischia di minare alle fondamenta l'ordinamento giuridico dell'Unione. Potranno gioirne i sovranisti, europei e nostrani; potrà sorridere il presidente Trump. Noi non gioiamo e non sorridiamo. Ma dobbiamo dire che questo genetliaco dalle tinte fosche, che segna forse il momento più basso della storia europea dal 1950, potrà finire per rappresentare, nel bene oppure nel male, un punto di svolta. Si apre uno scontro politico decisivo. E il centro dello scontro si sposta, finalmente e apertamente, in Germania. La sentenza del BVerfG è stata, non c'è dubbio, una vittoria per quella parte dell'opinione pubblica tedesca che ha sempre considerato l'euro come il fumo negli occhi. Eppure, l'euro ormai vuol dire economia ed industria europea, e dell'economia e dell'industria europea, e in

particolare di quella italiana, hanno bisogno l'economia e l'industria tedesca. Ecco allora, dopo la sentenza, scendere in campo, a difesa della Banca centrale europea (Bce) e dell'euro, il terribile "falco" della Bundesbank, la banca centrale tedesca, Jens Weidmann, e il "torturatore" della Grecia di Tsipras e Varoufakis, l'allora ministro delle Finanze, e oggi presidente del Bundestag, Wolfgang Schäuble. E la Merkel non aspettava altro per tentare di rompere il proprio isolamento.

Riepiloghiamo lo svolgimento dei fatti. Nel corso del 2015 singoli cittadini, professionisti e associazioni tedesche presentarono al BVerfG una serie di ricorsi sostenendo l'ille-



Peso:71%

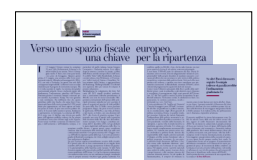
gittimità costituzionale dell'operato delle principali istituzioni tedesche per aver accettato il piano di acquisti sul mercato di titoli pubblici da parte della Bce (il Public sector purchase programme, Psp), che prese avvio il 4 marzo di quell'anno. Il BVerfG, a sua volta, di fronte a tali ricorsi, si rivolse, con una decisione del 2017, alla Corte di giustizia europea (Cge), ponendo una serie di quesiti sulla correttezza delle decisioni della Bce alla luce dell'ordinamento europeo. Con lunga e articolata sentenza dell'11 dicembre 2018, la Cge dichiarò la piena legittimità dell'operato della Bce. La questione avrebbe dovuto, a questo punto, essere considerata conclusa, data la supremazia delle decisioni della Cge sulle corti costituzionali nazionali. Con questa sentenza del 5 maggio, invece, il BVerfG ha rigettato quella della Cge. Con tono perentorio i giudici di Karlsruhe sostengono che i loro colleghi europei avrebbero palesemente sbagliato.

Sta qui il primo aspetto potenzialmente eversivo della vicenda. È la prima volta che la corte costituzionale di un singolo Stato membro dell'Unione si arroga apertamente il diritto di giudicare la giurisprudenza della Suprema corte europea. Se altri Paesi dovessero seguire sulla stessa strada sarebbe la paralisi dell'ordinamento giudiziario dell'Unione. La Cge ha risposto prontamente e in maniera molto netta, con un comunicato stampa, ricordando come le proprie sentenze vincolino ogni giudice nazionale. Un

conflitto, quello tra BVerfG e Cge, che ha radici lontane, ma mai aveva assunto le forme di tale aperto contrasto istituzionale. E non basta. Il BVerfG pone un ultimatum alla Bce. Dovrà dimostrare, entro tre mesi, di avere adeguatamente valutato la "proporzionalità" delle proprie decisioni al mandato statutario e misurato gli effetti che esse esercitano in altri territori della politica economica a cominciare dalla politica fiscale. Nel caso la Bce non produca tali evidenze, o qualora esse siano considerate non pienamente convincenti, la Bundesbank, sentenza il BVerfG, dovrà ritirarsi dal programma di acquisti di titoli sul mercato.

Come è noto l'obiettivo principale della Bce è quello della stabilità dei prezzi, e solo in subordine a tale obiettivo essa è chiamata a contribuire al perseguimento degli scopi generali dell'Unione (art. 127 del TUE), quali la crescita, la piena occupazione, la qualità dell'ambiente, l'inclusione sociale, la solidarietà tra Stati e tra generazioni, la coesione economica, sociale e territoriale ecc. (art. 3 del TUE).

È stato sottolineato (M. Sandbu sul *Financial Times* del 6 maggio) come il BVerfG, intimando alla Bce di giustificare la politica monetaria in considerazione degli effetti generali di politica economica, finisca, in qualche modo, per rovesciare il dettato dei trattati, limitando l'indipendenza della politica monetaria in ragione dei suoi effetti di politica economica. Un esito paradossale, venendo dalla Germania. Si ripropone, e questa volta in modo decisivo, la medesima questione di fondo. Si è voluta una banca centrale completamente autonoma dalla



politica. Si è istituita una moneta unica, senza condividere la politica fiscale, lasciata alla responsabilità delle singole autorità nazionali. Il disegno avrebbe potuto funzionare solo se politica monetaria accentrata, da una parte, e politiche fiscali decentrate, dall'altra, si fossero mosse nella medesima direzione, quella compatibile con l'esistenza di una moneta unica. Nel seguito, invece, i governi nazionali sono andati in ordine sparso, ciascuno dietro i propri interessi, e alla continua rincorsa del consenso elettorale interno. In tale quadro di frammentazione, il compito di sostenere la

moneta unica è stato lasciato per intero alla Bce. Il gioco era chiaro. I governi nazionali si liberavano del costo politico di decisioni che non avrebbero potuto che andare nella direzione di una maggiore integrazione fiscale a livello europeo. Se la vedesse la Bce che politicamente non è chiamata a rispondere ad alcuno.

Il precario equilibrio ha sinora faticosamente retto. La Bce ha salvato l'euro dalla crisi dei debiti sovrani che fece seguito al crollo finanziario internazionale del 2008. Ha ora messo in campo tutta la propria potenza di fuoco per mettere l'euro al riparo dall'impatto della nuova devastante crisi economica e finanziaria indotta dalla pandemia. Ma è ormai definitivamente chiaro che la politica monetaria non può bastare. Alla fine dell'emergenza i nodi verranno drammaticamente al pettine. Una maggiore consapevolezza della necessità di costruire uno spazio fiscale europeo sembra farsi strada. La Commissione lavora ad un progetto di potenziamento del bilancio comunitario con l'istituzione di nuovi programmi di spesa e di strumenti di debito condiviso. In Germania in un'area crescente della politica e dei media si rafforzano le voci di chi sostiene che gli interessi del Paese non si identificano nella visione del BVerfG. Sarà la partita decisiva: costruzione di una capacità fiscale europea o **la fine dell'euro**.

**Se altri Paesi dovessero
seguire l'esempio
tedesco si paralizzerebbe
l'ordinamento
giudiziario Ue**



Peso:71%

Soldi agli stranieri, non ai dottori Vincono gli immigrati E PERDONO I MEDICI

**Che beffa il decreto "Rilancio": gli irregolari entrano nel magico mondo dell'assistenzialismo mentre i camici bianchi «eroi» devono arrangiarsi
Costruttori, partite iva, disabili: tutti contro il governo**

RENATO FARINA

Chiamiamolo decreto Abbracadabra, una faccenda da Maga Magò, degno di una Repubblica di biscazzieri. Altro che decreto Rilancio, a meno

che non si alluda al tavolo di un poker, ma al governo ci sono troppi bari e non ci viene voglia di giocare con gente che trucca il mazzo, e muove le mani come fuori della Stazione Centrale fanno i camorristi delle tre carte, questa-vince-questa-perde.

Quello che è successo nelle ultime ore (...)

segue → a pagina 3

SOLDI AGLI STRANIERI, NON AI DOTTORI Vincono gli immigrati e perdono i medici

Col decreto "rilancio" gli irregolari entrano nel magico mondo dell'assistenzialismo. I camici bianchi eroi devono arrangiarsi

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) è stato uno spettacolo acchiappagonzi, dove i gonzi nelle intenzioni di questi prestigiatori senza coniglio saremmo noi italiani in generale. Sappiamo tutti che mai nella storia d'Italia un governo ha avuto a disposizione, da spendere in una sola volta, 55 miliardi, veri o fasulli che siano, e li ha sparsi con i criteri che autorevoli studiosi hanno definito «a marchetta», dove chi ha urlato di più tra Pd e M5S si è

portato a casa la vacca. Una sommatoria di proposte dotata di 256 articoli e 495 pagine che è un caleidoscopio arlecchinesco di premi e cotillon senza un piano industriale, senza investimenti infrastrutturali. Eccetera.

Di tutta questa enormità di commi e sottocommi, per capire i criteri con cui si sono mossi Conte & C. osserviamo il trattamento riservato a due categorie di persone.

IN FRETTA E FURIA

1) Immigrati clandestini, ar-

rivati in Italia in barba alle leggi, sono stati super-premiati. C'è chi dice 600mila, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese abbassa la cifra a 300mila. Sanatoria fatta. Certo



Peso: 1-24%, 3-41%

molti di loro sono stati trattati alla stregua di schiavi, pagati pochissimo, infilati in baracche. La differenza è che con un colpo di bacchetta magica sono stati trasportati in un istante nel fantastico mondo del welfare italiano. Avevano ragione i negrieri e i ricettatori di merce umana a respingere le richieste di una paga giusta. Adesso dato che si presume che i numerosi disoccupati italiani e i percettori di reddito di cittadinanza e oggi di emergenza non intendano piegarsi sui pomodori, lo faranno ancora questi poveretti. Con un costo però presente e soprattutto futuro per il nostro sistema previdenziale assai pesante. Lo sappiamo come fanno, chiedetelo a chiunque ci è passato. Ti fanno un contrattino da sei mesi, con l'accordo di essere licenziato subito dopo. E lo schiavo fa a metà con il padrone dell'indennità di disoccupazione e si prende mezza paga. Nel frattempo, ciascuno dei sei o trecentomila si troverà una mammetta povera per il ricongiungimento, e la pensione sociale, eccetera. Ma ne verranno a frotte, anzi a flotte, dall'Africa e dall'Asia: tanto in Italia è tutta una finzione. Non si regola l'immigrazione, si legalizza l'illegalità. Una sanatoria è più rapida che la

ricostruzione del ponte in Sicilia.

2) Infermieri, medici, operatori sanitari generici, tecnici di laboratorio e delle caldaie (ordine alfabetico) sono stati trattati come ciabatte. Prima li hanno agghindati con un fiocco, Poi gliel'hanno strappato. Infine due fiocchi. Magari tre, come si fa nei film di Stanlio e Ollio con gli accattoni. Le categorie sopra citate mezz'ora prima erano state definite universalmente come eroi. Visto che adesso le famose trincee appaiono un po' meno battute dalle cannonate del Covid, tiè. Sono stati infilati con tanto di camice e (ovviamente) senza mascherine sul campo minato, indi paternalisticamente gratificati di mille euro in quanto esempio monumentale di abnegazione. Questo accadeva tre giorni fa. Poi questi prestigiatori da saloon di Laredo gli hanno fatto sparire i soldi dalle tasche prima ancora che si materializzassero (mercoledì sera). Giovedì pomeriggio, alt, abracadabra, ci sono o non ci sono, ecco la peluche con premio doppio, complimenti. Magari lo toglieranno ancora, poi lo triplicheranno. Che importa? Qui si gioca con le vite e la dignità delle persone.

GIOCHI DI PRESTIGIO

Merita una cronaca quanto accaduto ai chirurghi, alle caposala e compagnia in camice in queste ore. Il sito infermieristico.it (si chiama così) gioisce moderatamente, ma la faccenda è sicura, sono riusciti a procurarsi le bozze. È l'11 maggio, e carta canta. All'articolo 10 del decreto c'è proprio scritto, papale, quel che il titolo dice: «Agli infermieri premio di 1000 euro ed assunzioni nel territorio. Ecco la bozza del Decreto Rilancio». Maria Luisa Asta spiega la piccola conquista. Senza enfasi, ma per chi guadagna una miseria a Varese, rispetto ai colleghi di Lugano, venti chilometri più in là, una cifra così non è da buttare. Fa presente delicatamente al governo, come fanno le sue colleghe gentili con le flebo, che però non è questo il problema. Non è questione di un premio, anche se ogni promessa è debito, ma di contratti che valorizzino professionalità e merito. Sa quel che dice, è roba pagata sul campo. Aveva appena scritto, con orgoglio mescolato a lacrime, che in assoluto, più dei medici e di qualsiasi altra professione in guerra con il Covid, «la categoria dei tecnici della salute, infermieri e fisioterapisti, è quella più colpita, con il 18,6% dei decessi» (8 maggio). Una

strage, una letalità che dice l'esposizione al pericolo per poco più di mille e trecento euro al mese, se va bene. Ed ecco che ai quei 1000 € succede di tutto. Prima a notte si annuncia l'addio a quei soldi: se li sono ciucciati tradendo un giuramento, pensano ai migranti e dimenticano chi crepa in corsia. Poi: Sim Sala Bim, ecco il nuovo titolo del pomeriggio: «Infermieri, OSS e Professioni Sanitarie: il Bonus 1000 euro ricompare raddoppiato!». Ricompare... magia da seminaristi in gita. Contenti? Al diavolo. Tutto questo è la premessa di un inganno. Medici e infermieri concordano. Si lavano la coscienza con la manetta per il buon servizio, bravo, fallo ancora. Ehi non siamo in una telenovela venezuelana. Sbotta Antonio Palma, leader del sindacato Nursing up leader, saltando fuori dalla doccia scozzese: «A che gioco giochiamo? Che si parli di 1000 o di 2000 euro lordi qui siamo ancora di fronte ad un "una tantum", come se la nostra professionalità fosse pagata "a peso" in base all'importanza del momento considerato. L'ennesimo autogol di questo governo».



**Caso Palamara
Le chat pro Ermini
E Minniti: "Salvate
il soldato De Raho"**

MASSARI A PAG. 15

L'INCHIESTA Le nomine apparecchiare a tavola

Palamara&C. cena a casa Fanfani Nel menu, Ermini vicepresidente

Il vertice 2 giorni prima della nomina al Csm con Lotti e Ferri e le chat del pm con Minniti

» ANTONIO MASSARI

Quattro versioni per una cena. E che cena. È il 25 settembre 2018. Mancano 48 ore alla nomina di David Ermini a vicepresidente del Csm. Una nomina che non troverà l'appoggio della corrente di Area, ma quello di Magistratura Indipendente e di Unicost. Ed è proprio durante quella cena che viene sancito l'appoggio di MI e Unicost per il candidato laico sostenuto dal Pd. A confermare al *Fatto* che la sua investitura, a 48 ore dalla nomina, sia stata suggellata a tavola, in quella cena riservata, con 5 o 6 ospiti al massimo, è proprio il vicepresidente del Csm, David Ermini.

IL PADRONE di casa è Giuseppe Fanfani, laico del Csm ormai uscente, nipote del celebre Amintore, eletto a Palazzo dei Marescialli nel 2014 in quota Pd. A un altro lato del tavolo siede Cosimo Ferri, altro parlamentare del Pd. E soprattutto uomo forte di MI. Accanto a lui, Luca Palamara, leader indiscusso di Unicost e, in quel momento, apparentemente scevro da problemi giudiziari.

Apparentemente, perché da qualche settimana la Procura di Roma ha inviato a Perugia un fascicolo che lo riguarda e per il quale, in quel momento, non è stato ancora indagato. Al quartetto si aggiunge infine un altro commensale che appare spesso nell'inchiesta che riguarda Palamara: Luca Lotti. Se quest'ultimo non smentisce la sua presenza, ma preferisce non commentare, è proprio Fanfani a negare l'avvenuto appuntamento: "Lo escludo". Proviamo a fornirgli dei dettagli. Ovvero il contenuto di alcune chat depositate alla Procura di Perugia ed estratte dal telefono di Palamara e ritenute irrilevanti dalla Procura umbra. Decidiamo di pubblicare perché riguardano personaggi pubblici e fatti di pubblico interesse.

Il 19 settembre, Fanfani scrive a Palamara: "Confermo martedì ore 21 a casa mia cena riservata. I te Cosimo e David". Pochi minuti dopo Palamara gli risponde: "Ok un abbraccio". Una settimana dopo, il 25 settembre, Fanfani ricorda a Palamara il suo indirizzo romano. Anche Ferri conferma di aver

partecipato a quella cena - l'unico a non ricordarlo è quindi il solo Fanfani - ma, a differenza di Ermini, esclude che si sia parlato della nomina del vicepresidente del Csm.

Due giorni dopo, Ermini ottiene i voti per il secondo scranno più alto di Palazzo dei marescialli. Fanfani invia a Pa-

lamara un'immagine attraverso whatsapp. E il pm romano risponde: "Strepitosi". Sempre il 27 è invece Palamara a scrivere due messaggi a Ermini: "Godo!!!!!!". E ancora: "Insieme a te!!!!!!". In serata Ermini prova a chiamare Palamara su whatsapp ma non ci riesce. Altra cena prevista per il 12 ottobre: "Caro David" scrive Palamara a Ermini "puoi bloccare se non hai altri impegni 22 o 24 ottobre sera volevo organizzare cena ristretta con Cafiero de Raho (procuratore nazionale antimafia, ndr) ?



Peso: 1-1%, 15-81%

Un abbraccio e quando vuoi caffè". "Ok" replica Ermini, "per orasono libero tutte e due le date.

Fammi sapere". I due conven-gono per il 22 ottobre.

In quelle settimane, a differenza della cena del 25 settembre, che ci fosse un fascicolo su Palamara a Perugia era ormai noto poiché, ad averlo rivelato, era stato proprio un articolo del *Fatto Quotidiano* pubblicato il 27 settembre, il giorno della nomina di Ermini.

Il 18 ottobre Ermini chiede una mano a Palamara per un suo intervento: "Mi mandi un paio di punti per la traccia dell'intervento di domani?". "Mi hanno assicurato entro mezz'ora arriva tutto", conferma Palamara, che in pochi minuti conferma: "Inviata". "Grazie" risponde Ermini. Navigando in Internet si scopre che il 19 ottobre Ermini

partecipa a un seminario di Magistratura Indipendente.

IL 26 OTTOBRE 2018, Palamara si congratula per un'intervista rilasciata da Ermini. "Grande David, ottima intervista, precisa, chiara, puntuale, un abbraccio. Ci vediamo a pranzo martedì con Riccardo". La notte del 26 ottobre fissano un appuntamento dopo l'incontro (dal tenore del messaggio si presume di Ermini, ndr) con il presidente della Repubblica. "Ciao David ci vediamo dopo Mattarella? Notte un caro saluto". "Mi aveva detto alle 8.30". "Non ci eravamo capiti io e Cosimo. Ti crea problemi se facciamo quando finisci tu?" scrive Palamara. "No no per ma va bene. Allora ci vediamo dopo le 12.15. Per me ok". E Palamara: "Perfetto a domani". Il giorno dopo commentano un apparizione di Piercamillo Davigo leader della corrente AeI: "Anche stase-para Davigo debole..." scrive Pa-

lamara. "Va troppo spesso in tv... secondo me così si inflaziona..." risponde Ermini. "Sì, hai ragione si sta bruciando" continua Palamara. "Alla fine non fa più notizia" conclude Ermini.

Il 21 gennaio 2019 altra cena: "Confermato domani sera ore 21 a casa mia ci saranno Cafiero Riccardo e Cosimo un abbraccio" scrive Palamara. "Ok" risponde Ermini. E del futuro procuratore nazionale antimafia Palamara parla anche con l'allora ministro dell'Interno Marco Minniti. È il 26 luglio 2017: "Situazione su Cafiero ancora in evoluzione mafaticosissimaspero trovare ultima mediazione a dopo". "Perfetto. Grazie" risponde Minniti. "Fallito anche ultimo tentativo" scrive Palamara il 27 luglio. E ancora: "Oramai si vota a breve". "Ok grazie" la risposta. Cafiero non riesce a diventare procuratore di Napoli. Palamara scrive a Minniti i vo-

ti: "9 voti cafiero, 14 Melillo, 2 astensioni, Votato ora". "Perfetto" risponde Minniti "Cerchiamo adesso di salvare il soldato de Raho. Il risultato in qualche modo lo consente".

E Palamara conferma: "Si il mio intervento in plenum è stato in questo senso". "Perfetto. Lavoriamoci" conclude Minniti. Il 5 ottobre la commissione incarichi direttivi del Csm propone Cafiero de Raho procuratore nazionale antimafia. Palamara torna a fornire i voti a Minniti: "Votato de raho 5 voti scarpinato 1". In sostanza, il pg di Palermo Roberto Scarpinato ottiene un solo voto, quello di Piergiorgio Morisini, di Area, mentre Cafiero de Raho ottiene l'incarico. "Eccellente. Grazie" risponde Minniti. Il plenum nomina Cafiero de Raho procuratore nazionale antimafia l'8 novembre. La stima per il nuovo procuratore è ampia: ottiene infatti l'unanimità.

Iipse dixit



**MINNITI
A PALAMARA**

*Cerchiamo
adesso di salvare
il soldato Cafiero
De Raho
Il risultato
in qualche modo
lo consente*



**GLI SMS SULLA PROCURA
NAZIONALE ANTIMAFIA**

*Minniti: 'Perfetto,
lavoriamoci'
Palamara: 'Votato
De Raho cinque voti
Scarpinato uno'
Minniti: 'Eccellente.
Grazie'*

Settembre del 2018
Incontro confermato
da tutti tranne
che dal padrone
di casa: "Lo escludo"



IPROTAGONISTI



**FEDERICO
CAFIERO DE RAHO**
Procuratore Nazionale
Antimafia, 68 anni,
eletto l'8 novembre 2017



**MARCO
MINNITI**
Ministro dell'interno
nel governo Gentiloni
dal 12 dicembre 2016
al primo giugno 2018



Peso: 1-1%, 15-81%



Tandem
David Ermini, vicepresidente del Csm dal 2018. Nella foto grande, il pm romano Luca Palamara
Ansa



Peso: 1-1%, 15-81%

Conte, rilanciare o morire**Pronta la bozza
del decreto che vuole
sbloccare i cantieri**

Opere strategiche in deroga sul modello
ponte Morandi, poteri speciali ai
sindaci e modifiche al danno erariale
Restano Anac e abuso d'ufficio

Roma. Il rilancio sul rilancio. Con l'ansia di certi animali un po' azzoppati, che sanno di non potersi concedere il lusso della sosta se non vogliono finire accalappiati dai loro inseguitori, Giuseppe Conte vuole subito provare ad accelerare. Se ne sono accorti, mercoledì sera, anche i suoi ministri: che mentre erano tutti indaffarati a chiudere il testo tribolato del decreto "Rilancio", si sono sentiti sollecitati dal premier: "Concentriamoci anche sulla semplificazione". Un piano, a dire il vero, già c'è. Una bozza, comunque definita già sotto forma di articolato, che il premier ha affidato alle mani del sottosegretario alla Presidenza Roberto Chieppa, il suo uomo più fidato a Palazzo Chigi, che ci lavora d'intesa con gli uffici del Mise e del Mit, con l'obiettivo di produrre un nuovo decreto nel giro di un paio di settimane. Ed è un progetto che prevede una decisa svolta sul fronte della burocrazia e della legislazione sugli appalti: un insieme di norme transitorie, da adottare nel corso della crisi economica che incombe, e poi magari da conservare, almeno in parte, anche in futuro.



GIUSEPPE CONTE

Il piano prevede innanzitutto di stilare un elenco di "opere strategiche", di grandi e medie dimensioni, da realizzare con semplificazioni al codice degli Appalti ispirate in parte all'esperienza virtuosa del ponte Morandi: si tratterebbe di adottare procedure negoziate senza bando su cui dovrebbero vigilare gli amministratori locali direttamente coinvolti, con poteri derogatori speciali ed eventualmente elevati al rango di "commissari", proprio com'è toccato al sindaco di Genova Marco Bucci. Sarebbe insomma un modo per recepire, tra l'altro, anche le richieste sempre più pressanti di Matteo Renzi, che sull'urgenza di varare il suo "piano shock" è tornato a insistere anche ieri. Ma non si esaurisce qui, il piano di Conte. (Valentini segue a pagina tre)

Rilanciare o morire. Pronto il decreto per i cantieri

(segue dalla prima pagina)

Un piano che contempla anche una procedura decisamente più snella per i contratti cosiddetti "sotto soglia", sotto i cinque milioni, per i quali si procederebbe con accordi a trattativa privata e senza gara. Per gli appalti più consistenti, invece, ci sarebbero procedure negoziate, stavolta con bando, che comunque aggirerebbero molti dei vincoli contenuti nel codice degli Appalti, tenendo fermi quelli del codice Antimafia.

Ma la vera svolta sta nella modifica della normativa sul danno erariale, per cui si limiterebbe la responsabilità amministrativa al caso di dolo, onde evitare le ricorrenti fumosità sulla "colpa grave", eliminando per di più il facile alibi dell'inerzia. In sostanza, si passerebbe dal punire non già il

funzionario pubblico reo di aver firmato qualcosa di troppo per una negligenza inconsapevole, ma quello che, per indolenza o incapacità, ha impedito ai nuovi cantieri di essere aperti. Una "rivoluzione copernicana", la definiscono a Palazzo Chigi, che porterebbe a sgravare i funzionari pubblici dall'incubo perenne della Corte dei conti, esortandoli, nel dubbio, a sbloccare un'opera in più anziché una in meno.

Certo, queste al momento sono le intenzioni dei consulenti di Conte, che andranno



Peso: 1-7%, 3-7%



poi confrontate con le variegate posizioni politiche dei partiti di maggioranza. Che già, almeno in parte, hanno condizionato i lavori preparatori. Perché se si è deciso di aggirare il codice degli Appalti ma non di asfaltarlo è anche per non costringere Renzi a rinnegare una sua creatura; e se l'Anac non verrà smantellata è anche perché nel Pd c'è chi, come Graziano Delrio, la creazione di quell'ente ancora la rivendica. Del tutto imprevedibile, poi, appare l'eventuale reazione del M5s. al cui interno convivo-

no anime diversissime, alcune delle quali abituate a condannare qualsiasi semplificazione normativa come un regalo alle lobby del cemento. E non è un caso che, tra gli interventi ipotizzati dai tecnici di Palazzo Chigi, quello che per primo è stato cassato dal premier riguardava un sia pur minimo alleggerimento del reato di abuso d'ufficio: ché nelle orecchie del premier, al solo pensarci, devono esser subito rimbombate le grida scomposte di Di Maio e soci.

Valerio Valentini



Peso: 1-7%, 3-7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080





Dati in ritardo, caos Regioni

► Non arrivano al governo le informazioni: slittano le pagelle sanitarie. Dal 18 pericolo riaperture al buio ► Oggi il decreto, i governatori firseranno le regole sui negozi. Lombardia, risalgono morti e contagiati

ROMA C'è un rischio che il governo non aveva calcolato: la riapertura al buio da lunedì 18. L'ormai famoso algoritmo che decreta quali territori sono a rischio Covid e possono tornare al lockdown più rigoroso, non può essere applicato perché le Regioni non hanno ancora comunicato tutti i dati necessari a misurare l'andamento dell'epidemia. Go-

vernatori liberi di fissare le regole sui negozi. Lombardia, risalgono morti e contagiati.

Ajello, Canettieri, Dimito e Pirone alle pag. 2, 3, 4 e 12
Servizi da pag. 2 a pag. 15

Le Regioni non danno i dati il rischio è riaprire al buio

► Manca la capacità di reazione degli ospedali in caso di ritorno del virus: saltano le pagelle ► La cautela del Comitato tecnico-scientifico: ormai tardi per stoppare ma il 28 nuovo check

IL CASO

ROMA C'è un rischio che il governo non aveva calcolato: la riapertura al buio del Paese a partire da lunedì 18. L'ormai famoso algoritmo che decreta quali territori sono a rischio Covid-19 e possono essere condannati a tornare al lockdown più rigoroso, non può essere applicato perché le Regioni non hanno ancora comunicato tutti i dati necessari a misurare l'andamento dell'epidemia. Sulla base di quelle analisi, si deve anche decidere come e quali attività autorizzare, se far ripartire negozi, ristoranti e spostamenti, ma mancano i dati. E così non possono essere stilate le cosiddette "pagelle" che il ministero della Salute deve elaborare sulla base di 21 indicatori che erano stati minuziosamente elencati nel decreto di Speranza.

Eppure, allo stesso tempo il governo ha già annunciato che da lunedì potranno tornare a tirare su le saracinesche bar e ristoran-

ti, parrucchiere e barbieri, commercio al dettaglio e stabilimenti balneari. Un caos che Palazzo Chigi non aveva previsto e che sta mettendo in fibrillazione l'esecutivo. Non a caso la consueta conferenza stampa del venerdì dell'Istituto superiore di sanità oggi è stata cancellata. Perché? Non ci sono i parametri di rischio divisi per territori.

LA MISSIVA

A chi vada attribuita l'origine di questo caos è stato scritto in una lettera - visionata da *Il Messaggero* - firmata da Roberto Speranza e Francesco Boccia. «Ci sono -

scrivono i ministri della Salute e degli Affari regionali - segnali di criticità nella disponibilità dei dati che misurano la dimensione della resilienza dei servizi sanitari preposti nel caso di una recu-

descenza dell'epidemia Covid-19 che nella settimana corrente non risulta completamente valutabile, stante la difficoltà nel circuito informativo tra il livello centrale, le Regioni e le province autonome».

In poche parole: molti governatori ieri sera non avevano ancora inviato il piano sanitario del loro territorio nel caso la curva del virus dovesse salire. L'altro giorno un dirigente del Ministero della Salute spiegava: «I 21 indicatori sono impegnativi perché le Regioni devono garantire flussi quotidiani, non sempre facilmente ottenibili dai dipartimenti di



Peso: 1-14%, 3-50%



prevenzione». A volte manca proprio la piattaforma informatica che elabori questi dati.

Ecco perché a tre giorni dal grande ritorno alla vita (quasi) normale dell'Italia - dal punto di vista della mobilità e del commercio - ancora manca lo schema del governo con le annunciate differenze territoriali in base ai requisiti richiesti. La lettera è stata inviata a Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna, in qualità di presidente della Conferenza Stato-Regioni. Con tanto di raccomandazione da trasmettere ai colleghi governatori di «porre in essere ogni opportuna azione per completare con sollecitudine l'implementazione dei dati come richiesti».

Le Regioni inadempienti ieri sera erano diverse: dal Piemonte alla Sicilia, passando per la Campania e la Calabria. Senza questo materiale teoricamente il governo non può autorizzare le riaperture di lunedì, nonostante le abbia annunciate. Si rischia dunque da una parte un debutto al buio (pericoloso) e dall'altra la reazione di tutti i comparti che sono già proiettati su lunedì. Ma c'è di più: i 21 indicatori rappresentano un sistema di allarme che scatta se qualche regione vede ripartire l'epidemia e dunque diventa necessario il lockdown in quel territorio.

Bisogna mantenere alta la guardia perché se si consulta il tabellone della Protezione civile dira-

mato ieri, ci sono indicatori che segnalano come l'effetto dei primi giorni della Fase 2 non si ancora chiaro: si è tornati a quasi mille contagi (992) di cui la metà in Lombardia. Segnali che dovrebbero spingere il governo alle «aperture differenziate in base all'algoritmo che predisporremo giovedì per mettere così i governatori in condizione di decidere cosa e come aprire», avevano detto nei giorni scorsi da Palazzo Chigi. Ma manca appunto la possibilità di attuare la verifica, perché una parte di dati ritenuta «fondamentale» non è stata ancora inviata a Roma. In serata molte Regioni si sono regolarizzate, ma la pagella ancora non c'è.

NO AI CENTRI ESTIVI

Partenza alla cieca quindi e il Comitato tecnico scientifico (Cts) ne ha preso atto ieri durante la quotidiana riunione. Ormai la macchina delle riaperture, spiegano gli scienziati, di fatto è già partita e non può essere fermata, pena una sollevazione popolare. Pertanto essi non hanno sollevato eccezioni al governo che deciderà nel week end le modalità del secondo giro di riaperture. Ma gli uomini del Cts non intendono abdicare al loro ruolo di vigilanti della situazione sanitaria, come hanno fatto finora. La curva del contagio sta risalendo, non in maniera omogenea ma a macchia di leopardo e ieri sera, durante le conversazioni, più d'uno

avrebbe segnalato un nuovo focolaio di rischio nel Molise. Ci sarà quindi un monitoraggio costante che continuerà nelle prossime due settimane, con una scadenza già individuata: giovedì 28 rispetto alle altre riaperture dell'1 giugno, tra le quali i probabili spostamenti tra regioni, attesi da tanti. Quel giorno il Cts e l'Iss faranno il «tagliando» come dicono, della situazione, con una ricognizione capillare sulle varie aree e zone. Questo significherebbe che se l'indice R0 dovesse risalire oltre il livello di sicurezza di 0,4-0,5, verrebbero richiuse solo le zone divenute nuovi focolai. Sempre ieri il Cts si sarebbe occupato dei centri estivi, visto che ci sono molte sollecitazioni ma avrebbero escluso di consigliare di riaprirli.

Simone Canettieri
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-14%, 3-50%

I criteri per riaprire

I 21 indicatori individuati dovranno misurare i valori e le capacità dei singoli territori su questi aspetti:



Riduzione dei nuovi contagi



Posti disponibili nelle terapie intensive e negli altri reparti



Accessi al pronto soccorso



Capacità di eseguire i tamponi in tempi rapidi



Capacità del controllo del territorio da parte dei sistemi sanitari

L'Ego-Hub

La lettera



La lettera del governo a Bonaccini in quanto presidente delle Regioni sui dati sanitari che non arrivano

BOCCIA E SPERANZA PRESSANO I GOVERNATORI: «COSÌ NON SONO VALUTABILI I TERRITORI»



Sanificazione in un pub a Trastevere per la riapertura (foto TOIATI)



Peso: 1-14%, 3-50%

Fase 2, Conte accelera “Ora la semplificazione E torneremo a correre”

Dopo il varo del decreto Rilancio il premier al lavoro su un nuovo provvedimento per dare forza al governo: “Non possiamo continuare a mettere soldi a pioggia”

di **Tommaso Ciriaco
Claudio Tito**

ROMA – «Non possiamo continuare a mettere soldi a pioggia e basta». Ecco la fase due di Giuseppe Conte. Al telefono, quando già è sera, l'avvocato spiega il rilancio dell'azione di governo che ha in mente. Il primo passo è un decreto “Semplificazione” che, nelle sue intenzioni, punta «a far correre il Paese». Nel frattempo, sarà possibile sfruttare il pacchetto di strumenti messi a disposizione dall'Europa, Mes compreso. Su cui, «vi assicuro, non avremo problemi». Di certo, dice, l'esecutivo andrà avanti: «Io non mollo. E il governo non è in pericolo».

Il nuovo corso del capo del governo parte da una convinzione politica: i veti interni non lo consumeranno, né la maggioranza imploderà a causa delle polemiche: «Vedrete che con gli alleati non ci saranno problemi. Lo so, in questi giorni tutti i giornali scrivono di liti e scontri, ma vi assicuro che non esistono. Credetemi».

Eppure, servono risposte adeguate al momento. Rispetto a questa sfida, Conte parte da un obiettivo: «Basta soldi a pioggia, come ho detto. Anche perché a questo punto non avrebbe senso limitarci a spendere tutte le residue risorse che abbiamo». Non troppe, sembra di capire. «Quindi dobbiamo puntare sulla riforma del sistema Paese. Per me la fase due è questa». Dopo una settimana infernale, il premier capisce insomma che non c'è più tempo da perdere, che i prossimi trenta giorni saranno decisivi. Non può attendere gli eventi, né ha intenzione di farsi logorare. Ha in mente una road map dettagliata, che stravolgerà le priorità della maggioranza.

Uno dei passaggi chiave, neanche a dirlo, è quello del Mes. Non vuole entrare nel dettaglio, l'avvocato. Ma è evidente che prepara una presa di posizione chiara, in tempi rapidi, per chiudere politicamente la partita del fondo Salva Stati. «Il Mes? Sul pacchetto Ue non ci saranno problemi. Poi è evidente che quando arriveranno anche i soldi del recovery fund, allora utilizzeremo anche quelli. Ma non possiamo permetterci il lusso di limitarci ad aspettare quei soldi, dobbiamo anche fare le riforme che servono». Vuole chiudere politicamente il capitolo del fondo europeo per le spese sanitarie entro fine maggio, subito dopo che la Commissione avrà presentato il piano per i recovery bond. Non perché l'Italia intenda accedere subito alla linea di credito del Mes, ma per blindare la maggioranza in senso europeista e stroncare, adesso che ancora la situazione sembra sotto controllo, il dissenso grillino.

I 36 miliardi europei del fondo Salva Stati, d'altra parte, non bastano a spiegare la fase due che ha in mente Conte. C'è una ragione politica profonda, che deriva forse da quanto gli ha spiegato riservatamente Dario Franceschini nelle ultime ore: «Da come gestirai il passaggio sul Mes si capirà se hai la forza di andare avanti». Un altro obiettivo, allora, è quello di non mostrarsi più in balia della guerriglia di gruppetti di ortodossi. Di dare risposte al Paese, che rischia di soffocare. E di tranquillizzare Renzi, che gli chiede un segnale politico per non staccare la spina all'esecutivo. «Il decreto “Rilancio” - dice adesso il premier - contiene una serie di misure che sono necessarie per superare questa fase dell'emergenza. Ma già da oggi ci siamo messi a lavorare al decreto

“Semplificazione”, che sarà lo strumento per far correre il Paese».

Correre è la parola chiave, per restare in piedi e non crollare. «Abbiamo bisogno di far correre l'economia con tagli alla burocrazia, con l'accelerazione degli investimenti, spendendo sulle infrastrutture. Non a caso, in questo decreto ci sarà proprio un pacchetto di semplificazioni per rendere più facili investimenti e opere pubbliche». E forse, anche se l'avvocato non lo dice, sarà prevista pure la possibilità di rendere almeno temporaneamente meno rigido - più semplice - il codice degli appalti.

Ma il progetto del premier, uscito assai ammassato dalle ultime settimane, non si esaurisce qui. Conte vuole portare a casa il “salvataggio” in Aula del fedelissimo Alfonso Bonafede, su cui ha già ottenuto rassicurazioni informali da Italia Viva. E sempre a Renzi sembra parlare quando spiega che le prossime settimane saranno diverse dalle precedenti, che hanno assorbito ogni energia e lasciato poco spazio alla progettualità: «Sono orgoglioso di come abbiamo affrontato la situazione. L'ultimo decreto l'abbiamo approvato proprio perché consapevoli che si trattava di una fase emergenziale. Adesso dobbiamo passare dall'emergenza a interventi più strutturali».



Peso: 73%

Le tappe

1**Il Mes**

Conte ha di fronte la partita del fondo salva Stati, con le resistenze di una parte dei grillini. Vuole chiuderla al più presto in Parlamento

2**Bonafede**

Altro obiettivo del premier è salvare il ministro della Giustizia dalla sfiducia al Senato il 20 maggio. Renzi ha annunciato che non lo farà cadere per il caso Di Matteo

È chiaro che dobbiamo passare dall'emergenza a interventi strutturali. Renderemo più facili investimenti e opere pubbliche

*Sono orgoglioso di come abbiamo affrontato la situazione. E io non mollo, qui nessuno si fa da parte
Con gli alleati nessun problema*

— ” —

Primo sì al decreto Covid

La Camera ha approvato con 241 voti a favore, 166 contrari e 5 astensioni il decreto Covid 19 che contiene le prime misure per fronteggiare l'emergenza da Coronavirus. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato



Peso: 73%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA



Peso: 73%

PIOGGIA DI CRITICHE CONTRO IL DECRETO RILANCIO. SANGALLI, CONFCOMMERCIO: GLI SGRAVI FISCALI NON BASTANO

“Garantiamo la pace sociale”

Parla Zingaretti: sforzo immane per ridare fiducia al Paese. Non c'è alternativa a questo governo
Ripartenza, da lunedì le Regioni in ordine sparso. Toti: riaprire subito tutto per salvare le aziende

(m. gia.) «L'ho detto a tutti i miei ministri. Ora la nostra missione è una sola: ricreare un clima di fiducia nel Paese e garantire la pace sociale. Per questo vi chiedo solo soluzioni, non problemi...». Forte della sua debolezza, silente ma non assente, il Pd di Nicola Zingaretti prova a rilanciare. Dopo lunghi giorni di estenuanti discussioni notturne e diurne, il governo ha finalmente varato il decreto-apri-

le-che-ora-è-maggio. Il “Signor Frattanto”, come i pentastellati irredenti chiamano Giuseppe Conte, ha portato a casa in qualche modo la manovra Arlecchino da 55 miliardi, che foraggia milioni di italiani.

CONTINUA A PAGINA 3

NICOLA ZINGARETTI Il segretario del Pd: “Finora troppi ritardi, gli aiuti devono arrivare subito nelle tasche degli italiani”

“Questa manovra è un vero miracolo Adesso evitiamo i conflitti sociali”

COLLOQUIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Famiglie e imprese senza risorse e con poche speranze. In quel testo monumentale c'è più sussidio che rilancio. Ma così è. Il segretario del Partito Democratico ne è ben consapevole. «Lo so, c'è chi critica quelle 500 pagine sostenendo che ci sia un po' di tutto per tutti, che manchino una visione d'insieme dell'Italia che verrà e non ci siano vere e proprie riforme strutturali. E' una maxi-manovra che facciamo in deficit, avrà ricadute sul debito pubblico che dovremo gestire per tutelare il futuro dei nostri figli. Ma le faccio una domanda: nelle condizioni politiche, economiche e sociali in cui ci troviamo, avremmo potuto fare di più e di meglio? Io le dico di no. E aggiungo: trovare la quadra, anche a costo di qualche compromesso, è stato un miracolo

lo. Il massimo possibile, per garantire quello di cui c'è bisogno adesso: un sostegno al reddito delle famiglie e ai ricavi delle imprese».

Ventisei miliardi per i lavoratori, tra rifinanziamento della Cassa integrazione per i dipendenti e bonus per gli autonomi. Quindici miliardi per le imprese, tra ristori a fondo perduto per le piccole e medie, abbuoni dell'Irap e bonus vari. Per Zingaretti la quantità c'è, e non è poco: «Io giro per strada, parlo con la gente, tocco con mano l'esasperazione. Ma qui, alla fine, tra Cura-Italia e Rilancia-Italia il governo ha messo in campo cifre enormi. Alla fine della storia, parliamo di 80 miliardi di manovre totali e di 750 miliardi di risorse, comprese le garanzie statali sui prestiti. Ed è vero che ci sono stati troppi ritardi, è vero che dobbiamo sciogliere i nodi della burocrazia, è vero che dobbiamo fare in modo che questi soldi arrivino sul serio, fino all'ultimo centesimo, nelle tasche degli italiani. Ma è altrettanto vero che la macchina si è messa in moto, sul Paese si sta riversan-

do una massa enorme di liquidità mai esistita prima, molte categorie stanno per ottenere sussidi che non avevano mai ricevuto, e l'opinione pubblica comincia ad avere la percezione dello sforzo immane che stiamo facendo».

I sondaggi dimostrano che l'analisi di Zingaretti non è del tutto sbagliata. Nonostante le lentezze nell'azione e le vaghezze nella comunicazione, la fiducia nel presidente del Consiglio resta elevata. Ma i sondaggi dicono anche un'altra cosa. Come conferma l'ultimo rapporto Euro-media Research di Alessandra Ghisleri, pubblicato tre giorni fa sul nostro giornale, sette italiani su dieci hanno paura che di qui ai prossimi mesi possano dilagare le ten-



Peso: 1-12%, 3-72%

sioni sociali. Soprattutto nell'area più produttiva del Paese, cioè al Nord, paralizzato dal lockdown. Anche di questo il leader dei democratici sembra consapevole: «È chiaro che c'è un malessere profondo nella società italiana, le persone stanno male, le imprese pure, e anche se lo Stato le aiuta la paura rimane. Siamo attraversando un passaggio strettissimo: se nei prossimi sessanta giorni la macchina dei sussidi non gira come deve, allora la rabbia sociale può esplodere. Questo è il pericolo più grande, per il Paese e per tutti noi, perché se la protesta deflagra poi rischiamo di non controllarla più».

Anche per questo, a costo di apparire troppo conciliante, Zingaretti continua a smorzare i toni. Non inasprisce i rapporti con l'opposizione sovranista, non avvelena i pozzi nella maggioranza giallorossa. «L'ho detto a tutti, ai parla-

mentari e ai ministri: adesso basta, abbassiamo i toni, evitiamo polemiche, non raccogliamo provocazioni, né all'interno né all'esterno. Su ogni questione facciamo una proposta, non alimentiamo la protesta». È una linea responsabile. Ma a volte appare quasi rinunciataria. Soprattutto nel rapporto con gli alleati, Di Maio da una parte e Renzi dall'altra. Anche su questo il segretario non arretra: «Capisco chi a volte pretenderebbe che alzassimo la voce e mostrassimo i muscoli. Ma finora i risultati ci danno ragione. Quando è nato questo governo i Cinque Stelle lo volevano ad ogni costo, forti del loro 32%. Io non ero convinto, ma ci sono entrato con il mio 16%, per il bene dell'Italia. Loro pensavano di dettare l'agenda, e di svuotare il Pd in pochi mesi. Ora sta succedendo l'esatto contrario. Il Movimento si sta dividendo, senza afflato unitario. né slanci di

condivisione, e sta perdendo consensi. Noi, che invece teniamo una posizione seria e coesa, stiamo risalendo la china, e ormai siamo a un passo dalla Lega. Il Pd sta consolidando il suo ruolo: il pilastro sul quale si regge il governo, in una delle fasi più difficili della storia repubblicana».

Resta una sola domanda, che in molti si fanno e alla quale non si riesce a trovare risposta. Dove porta questa linea di puro galleggiamento? «Non so cosa ci riserva il futuro – replica Zingaretti – ma so per certo che dobbiamo andare avanti. Per fare cosa? Intanto, gestire con ordine questa drammatica crisi, evitando pericolose derive protestatarie. E poi gettare le basi per la ripartenza, che sarà difficile ma non impossibile, se tutti facciamo la nostra parte. Del resto, mi dica lei, qual è l'alternativa? C'è chi vuole buttare giù Conte, ma le sembra possi-

bile, in questo momento e con questo Parlamento? Vede altri leader o altre maggioranze all'orizzonte? Via, siamo onesti. Smettiamola con la fantapolitica e mettiatoci tutti a lavorare, per il bene dell'Italia».

Anche su questo la dottrina Zingaretti non cambia: dopo questo governo non ce n'è un altro, ci sono solo le elezioni. A chi convengono? Ora come ora, forse, neanche a Salvini. Dunque, avanti così. Con un dubbio finale, però: tirare a campare sarà pure meglio che tirare le cuoia, come diceva Andreotti. Ma alla lunga neanche quello ti salva la vita. (m. gia.) —

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO DEL PD

È stato uno sforzo immenso 80 miliardi di manovre e 750 di risorse mobilitate I prossimi due mesi saranno decisivi

Ora non serve alzare la voce, i risultati ci danno ragione: siamo noi che dettiamo l'agenda e i 5S si dividono

C'è un malessere profondo nel Paese: le persone stanno male, le imprese pure I sussidi devono girare in 60 giorni

C'è chi vuole buttare giù questo governo? Non vedo alternative né altri leader all'orizzonte: basta con la fantapolitica

“Grazie a una posizione chiara e responsabile stiamo risalendo la china”



Nicola Zingaretti, 54 anni, segretario del Partito democratico dal 17 marzo 2019 e anche governatore della Regione Lazio



Peso: 1-12%, 3-72%

L'ecobonus del 110% a chi cambia caldaie e infissi

Diciotto mesi per rendere le nostre case più efficienti e sicure senza spendere nulla. Il superbbonus del 110% si presenta come un'occasione da non perdere. Però ci sono regole stringenti e comunque il bonus non è per tutti.

Chi ha diritto?

Le opere devono riguardare condomini o unità immobiliari indipendenti, non in costruzione, che siano prima casa e potranno usufruire del bonus le persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni: fanno eccezione gli interventi compiuti dagli IACP o da imprese e cooperative che hanno finalità sociale. Significa quindi che se si possiede una villetta che si utilizza come casa di vacanza o la si affitta non si ha diritto al bonus, se la seconda casa è in condominio invece sì.

I tempi

I diciotto mesi indicati sono quelli che intercorrono tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2021. Nonostante l'apparenza, i tempi non sono larghi perché le opere di coibentazione e ancor di più quelle di consolidamento antisismico sono di lunga durata e in molte regioni d'Italia d'inverno difficilmente si possono effettuare. Inoltre per ancora qualche tempo potrebbe porsi il problema di assemblee condominiali impossibili con la presenza fisica. Come accade per gli altri bonus, si adotterà il criterio di cassa: l'agevolazione fiscale quindi sarà calcolata sulle somme saldate appunto tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021.

A chi rivolgersi

Sono agevolate le opere di coibentazione dell'edificio che riguardino oltre il 25% dell'intonaco, con un tetto di 60mila euro per ogni unità immobiliare. Limite di 30mila euro per unità per la sostituzione in condominio degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con efficienza almeno della classe A. Sempre 30mila euro per la sostituzione nelle case unifamiliari degli impianti di climatizzazione invernale con impianti a pompa di calore di riscaldamento, raffrescamento o fornitura di acqua calda sanitaria. Le cifre si riferiscono alle singole categorie di intervento. Condizione necessaria è che i lavori apportino un miglioramento di almeno due classi energetiche o che in alternativa il miglioramento sia il massimo tecnicamente rag-

giungibile. Gli interventi dovranno essere comunicati all'Enea. Hanno diritto al superbbonus anche gli impianti fotovoltaici, con tetto massimo di spesa di 48mila euro per edificio purché l'intervento sia effettuato contestualmente alle altre opere agevolate. Rientrano infine anche tutti gli interventi di efficientamento energetico previsti dall'ecobonus attualmente in vigore (come schermi solari, infissi ecc) sempre però se effettuati insieme a lavori o installazioni che diano diritto al superbbonus.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maxi detrazione edilizia riguarda i lavori in condomini o unità immobiliari indipendenti che siano prima casa
Chi ha figli fino a 14 anni può lavorare dalla propria abitazione

18 mesi

la finestra dell'applicazione dell'ecobonus, che partirà dal primo luglio fino a dicembre 2021. Ma si adotterà come nelle precedenti versioni il sistema di cassa: pagamenti effettuati nei 18 mesi



Peso: 65%

Mobilità ✓**Per le bici
500 euro
sul sito del Mit**

Si moltiplicano gli incentivi green, come quelli per la mobilità (500 euro per bici e monopattini) inseriti nel decreto Rilancio. Il bonus per bici e monopattini elettrici da 500 euro — fino al 60% della spesa — sarà retroattivo dal 4 maggio. Basterà registrare lo scontrino di acquisto sul sito del ministero e il rimborso sarà secco: così ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, ha illustrato le misure per la mobilità

Tempo libero ✓**Vacanze estive,
500 euro con l' Isee
sotto i 40mila euro**

Per le famiglie con un Isee al di sotto dei 40mila euro è previsto un «bonus vacanze» fino a 500 euro (300 euro per le famiglie con solo due componenti). Si tratta in realtà di un tax credit da spendere in alberghi, agriturismi, campeggi e bed&breakfast in Italia dal 1° luglio al 31 dicembre 2020. L'80% sarà sotto forma di sconto su quanto dovuto alla struttura, il restante 20% andrà come detrazione dall'imposta sul reddito. La struttura potrà cedere il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi ✓**Abbonamenti
rimborsati
ai pendolari**

Per la mobilità arrivano anche rimborsi degli abbonamenti ai mezzi pubblici e fondi per le aziende del trasporto locale. Per accedere al rimborso bisogna possedere un abbonamento ferroviario o del trasporto pubblico locale in corso di validità durante il periodo in cui sono state adottate le misure governative. Chi ha questi requisiti deve dichiarare, attraverso un'autocertificazione, che non ha potuto utilizzare il titolo di viaggio



Venezia Le acque dei canali di Venezia durante il lockdown sono diventate più limpide: il venir meno del moto ondoso causato dalle imbarcazioni ha ridotto il sollevamento dei sedimenti dal fondo



Peso:65%

Aiuti, il rischio tempi lunghi non c'è lo sblocco dei cantieri

► Il dl Rilancio al via tra le incognite. Conte: semplificheremo

**Roberta Amoroso
e Luca Cifoni**

Rischio tempi lunghi per gli aiuti. A pesare è l'incognita dei nuovi bonus: servono decreti e circolari. Cambio di procedura per velocizzare la Cig ma il ristoro alle pmi arriverà solo a giugno. Ennesimo slittamento per le norme sui cantieri veloci. L'ultima bozza ha visto svanire le

norme sui pagamenti immediati e le semplificazioni per i cantieri pubblici sospesi. Conte: semplificheremo.

Alle pag. 7 e 8

L'incognita dei nuovi bonus servono decreti e circolari

► Procedura automatizzata per i 600 euro ► Cambio di procedura per velocizzare la Cig ma si parte da zero su Rem e aiuto alle colf ma il ristoro alle pmi arriverà solo a giugno

IL CASO

ROMA Il diavolo sta nei dettagli e qualche volta anche nei decreti attuativi. Se il decreto Rilancio con i suoi 55 miliardi (che diventano ben 155 quanto a impatto sul bilancio dello Stato) risulta sicuramente uno dei più consistenti della storia del Paese, è anche vero che la velocità di attuazione sarà un metro di misura altrettanto importante per valutare il provvedimento. Il precedente del "Cura Italia" è quanto meno in chiaroscuro, con il caos iniziale sull'indennità per i lavoratori autonomi, i ritardi sulla cassa integrazione in deroga e i tempi lunghi nell'erogazione dei prestiti garantiti, per lo meno da una parte delle banche.

IL RODAGGIO

Per la prossima tornata di misure ci sono un paio di fattori che

potrebbero giocare a favore: la volontà del governo di correggere le disfunzioni già registrate, e il maggior rodaggio delle strutture amministrative. Ma restano anche molte incognite, perché in vari casi si tratta comunque di creare procedure che al momento non esistono. Non dovrebbero esserci particolari problemi per l'erogazione della seconda rata dell'indennità da 600 euro (riferita retroattivamente al mese di aprile) a lavoratori autonomi, professionisti e collaboratori: l'Inps si limiterà a replicare i pagamenti precedenti, avendo acquisito i dati a partire dall'Iban. Per la successiva erogazione relativa a maggio e maggiorata alla somma di 1.000 euro, collaboratori e professionisti dovranno però dimostrare l'interruzione dell'attività o la riduzione del

reddito, mentre commercianti e artigiani non avranno più diritto al beneficio perché, in quanto micro-imprese, passeranno a percepire il ristoro parziale delle perdite da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Proprio questo nuovo strumento sulla carta dovrebbe beneficiare dei vantaggi delle procedure telematiche già sperimentate nei rapporti ordinari con il fisco, anche con l'aiuto dei



Peso: 1-7%, 8-53%



commercialisti. E a velocizzare il tutto può contribuire l'ampio ricorso alle autocertificazioni, comprese quelle relative alla normativa anti-mafia. Servirà comunque un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, una volta emesso il quale gli interessati avranno 60 giorni per procedere. L'impegno politico del ministro dell'Economia è far arrivare questo aiuto nel mese di giugno. Sempre sul fronte fiscale la cancellazione della rata Irap di giugno non dovrebbe richiedere particolari formalità ai contribuenti interessati, mentre è già chiaro che le misure di sostegno alla patrimonializzazione delle imprese, che vedono in campo anche Invitalia e la Cassa Depositi e Prestiti, richiederanno vari provvedimenti attuativi e dunque avranno una tempistica più lunga.

Tra le varie indennità debuttano con questo decreto il reddito di emergenza e quella destinata a colf e badanti. In entrambi i casi la domanda andrà presentata all'Inps che dovrà quindi definire - con apposite circolari - procedure e modalità. I tempi non saranno quindi immediati, anche se si potrà fare ricorso, rispettivamente, anche a Caf e patronati.

RITARDI

La cassa integrazione è stata l'altra nota dolente del primo pacchetto di misure anti-crisi. Insieme al rifinanziamento degli ammortizzatori sono stati inseriti nel nuovo testo di legge meccanismi di semplificazione delle procedure, che vanno dalla possibilità di pagamento diretto su richiesta del datore di lavoro all'anticipa-

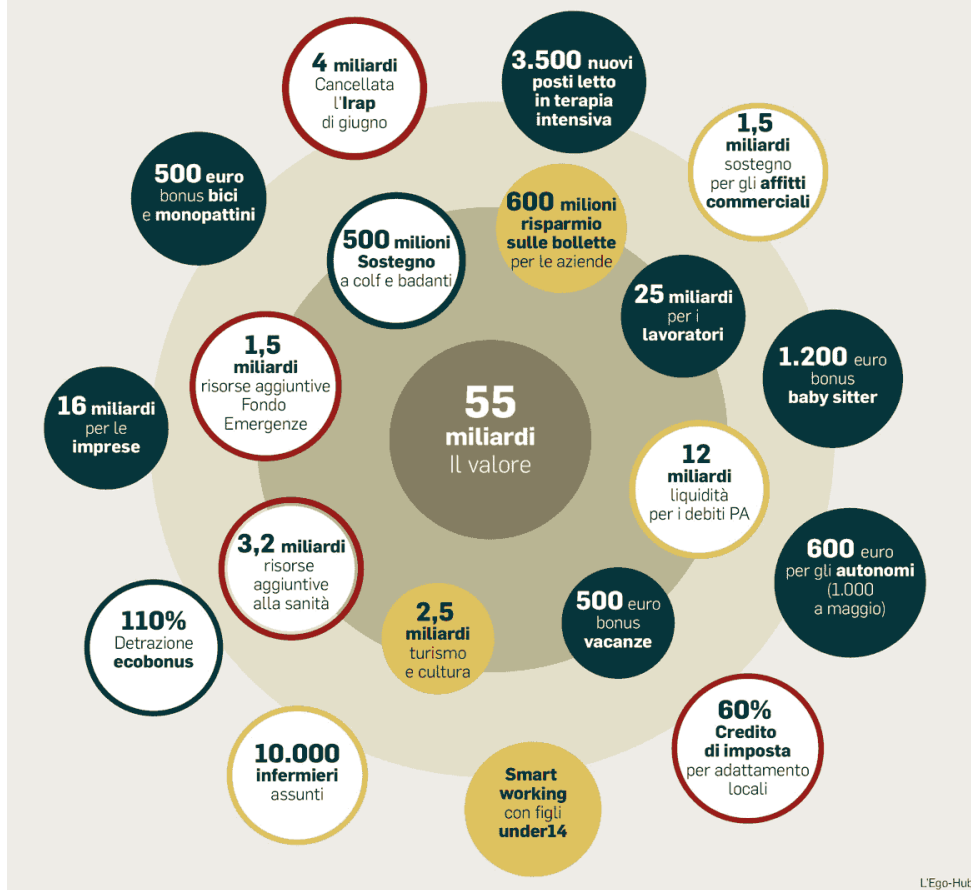
po del 40% da parte dell'Inps per la Cig in deroga. Ci sarebbe anche l'idea di rilanciare l'intesa con le banche che finora non ha avuto grandi risultati: per questo viene costituito un apposito fondo di garanzia che però difficilmente vedrà la luce presto visto che richiede la consultazione con l'Abi e un decreto del Mef, di concerto con il ministero del Lavoro, per il quale ci sono 60 giorni di tempo. Vari decreti ministeriali (oltre che controlli) sono richiesti anche per la procedura di regolarizzazione dei lavoratori stranieri: qui il rischio è che le procedure vadano oltre la stagione dei raccolti in agricoltura.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARANNO NECESSARI DEI PROVVEDIMENTI ATTUATIVI PER LE MISURE DI SOSTEGNO AL PATRIMONIO DELLE IMPRESE

I numeri del "Rilancio"



L'Ego-Hub



Peso: 1-7%, 8-53%

“Capisco la rabbia Aiuteremo tutti”

Il ministro dell'Economia: “La manovra da 55 miliardi crea sviluppo. Ci saranno crescita e occupazione”
Conte: “Subito un decreto per semplificare la burocrazia e far correre il Paese. Non mollo, il governo va avanti”
Scontro imprese-Inail: “Se il contagio è un infortunio, non si riapre”

«Le legittime preoccupazioni di una situazione senza precedenti possono generare anche rabbia. Lo capiamo e per questo il governo è impegnato a sostenere imprese e cittadini». Così il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nell'intervista a *Repubblica*.

di **D'Argenio, Manacorda**

e **Petrini** ● a pagina 3

i servizi ● da pagina 2 a pagina 7

Gualtieri

“Il decreto non lascia nessuno indietro e rilancerà l'economia”

di **Alberto D'Argenio, Francesco Manacorda e Roberto Petrini**

M **ROMA**
inistro Gualtieri, il
decreto Rilancio è
arrivato, ma il Paese
è stanco, sfiduciato.
La rabbia rischia di
montare. Cosa

risponde a chi protesta?

«Che come spesso accade nei momenti più difficili nella nostra storia gli italiani rivelano virtù civili, maturità e spirito di coesione senza

precedenti. E evidente che le legittime preoccupazioni di una situazione senza precedenti possano generare anche rabbia. Lo capiamo e per questo il governo è impegnato a sostenere imprese e famiglie, a evitare un aumento delle diseguaglianze, ad aiutare i più deboli».

Abbiamo visto i 155 miliardi di risorse stanziati, che impatteranno per 55 miliardi sul deficit. Abbiamo

visto anche le critiche: una serie di incentivi a pioggia senza – è l'obiezione – che ci sia dietro un progetto di sviluppo per l'Italia. «Sono critiche sbagliate. In primo luogo non sono aiuti a pioggia, ma la



Peso: 1-20%, 3-88%

volontà di non lasciare indietro nessuno in una circostanza così drammatica. È una precisa scelta politica di questo governo, che io rivendico, ma è anche una scelta che ha efficacia economica. E non è vero nemmeno che nel decreto non si guardi allo sviluppo. Assieme alle misure per imprese, famiglie e lavoratori ci sono quelle sulla ricapitalizzazione delle imprese, molto importanti per le piccole e medie aziende, spesso sottocapitalizzate. Ci sono gli investimenti massicci sull'efficienza energetica degli edifici e un impegno senza precedenti sull'Università, con l'assunzione di 4.000 giovani ricercatori e il più consistente stanziamento per la ricerca mai realizzato. Sono investimenti sul futuro importanti, che mostrano eccome un'idea di sviluppo del Paese».

Ci sono critiche, specie a sinistra, sul taglio indiscriminato dell'Irap anche alle aziende senza perdite.
«Eliminare il saldo-acconto Irap di giugno è scelta di buon senso di fronte a una crisi che colpisce tutto il sistema. Bisogna tenere conto anche di quello che le imprese pensano: per una crisi come questa serve uno schema da grande patto. Senza contare che l'Irap incide in modo particolare ad esempio sul Terzo settore, al quale abbiamo esteso le principali misure di sostegno alle imprese. Il nostro è un governo che ascolta le parti sociali. Poi decide, ma prima ascolta. E questa maggioranza ha dimostrato di saper costruire una sintesi avanzata, niente affatto scontata, perché siamo uniti nell'impegno di rafforzare il Paese, le imprese e le famiglie attraverso il metodo del dialogo costruttivo e senza pregiudizi».

Ma quando vedremo il decreto pubblicato dopo il lungo iter? Ci sono problemi per le coperture?

«Tutto è stato definito, non ci sono problemi di copertura, si tratta solo del fisiologico lavoro tecnico che prevede la "bollinatura" da parte della Ragioneria generale dello Stato. Prestissimo sarà sulla Gazzetta Ufficiale».

Il decreto è di 55 miliardi più i 20 del cura Italia, più i quasi 100 miliardi tra garanzie, crediti verso la Pa e "patrimonio destinato" Cdp. Potrete arrestare la caduta oggi prevista all'8% per l'anno?

«Il pacchetto avrà un impatto positivo sulla crescita che noi, per

prudenza, non abbiamo indicato nel recente Documento di economia e finanza. Ma contiamo che ci sarà e naturalmente sarà condizionato anche all'evoluzione dell'epidemia».

Alcuni economisti e il centrodestra parlano del decreto come di un semplice tampone. Che risponde?

«Il tampone è necessario perché se non si assorbe lo shock, salvaguardando la tenuta delle imprese e l'occupazione, l'economia non riparte. Al tempo stesso con il decreto si rilanciano gli investimenti e si introducono forti incentivi per incanalare il risparmio privato, di cui oggi l'Italia è un esportatore netto, nel sistema produttivo. Sono misure molto incisive che vanno oltre l'emergenza e che affrontano uno dei problemi strutturali del Paese».

Ora c'è da aspettarsi un decreto ter o tutto finirà nella prossima legge di Bilancio?

«Ora la priorità è mettere a terra i 155 miliardi di maggiori stanziamenti di bilancio e attuare tutte le misure. Poi sarà la volta del decreto semplificazione per l'efficienza della pubblica amministrazione. Successivamente riprenderemo a delineare un piano di riforme: investimenti, green New Deal, riforma fiscale».

Semplificazione. Se ne parla da decenni e non si vede mai. E intanto anche se le misure hanno senso, la burocrazia rischia di soffocarne gli effetti. Sta accadendo con la cassa integrazione in deroga e con i finanziamenti delle banche alle imprese.

«La cassa integrazione è stata erogata in queste settimane a quasi cinque milioni di lavoratori. Ma ci sono state lentezze e inefficienze soprattutto per quella in deroga. Per questo abbiamo varato una riforma radicale del sistema. Sulla liquidità la moratoria dei prestiti è stata efficace, ha riguardato finanziamenti per 233 miliardi e ne hanno beneficiato 2,2 milioni di famiglie e imprese. I prestiti alle imprese invece sono partiti con troppe lentezze. Ora i dati sono in netto miglioramento, e molti prestiti sono erogati in meno di 48 ore, ma in ancora troppi casi si richiedono adempimenti non necessari. Siamo consapevoli dello sforzo richiesto al sistema bancario, ma chiediamo a tutti di fare in fretta».

Ma darete alle banche lo scudo penale che chiedono?

«È sbagliato parlare di scudo. Siamo

aperti alla possibilità di interventi del Parlamento che rafforzino le procedure di autocertificazione e riducano il rischio di coinvolgimento improprio sul piano del diritto fallimentare penale di chi eroga il prestito, in una situazione eccezionale di oggettiva incertezza economica».

Il dopo-virus sarà segnato da un alto debito, ben oltre il 150% del Pil. Siamo pronti ad affrontare la situazione?

«Una politica espansiva in questa fase è necessaria e ci permetterà di mettere il debito su un sentiero discendente già dall'anno prossimo, molto meglio di quanto si fece nella scorsa crisi quando l'austerità peggiorò le cose».

Oggi lei si riunirà con altri ministri delle Finanze della zona euro da azionisti del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, e darete il via libera alle nuove linee di credito sanitarie. Può garantire che il Mes non ha trappole nascoste?

«Le conclusioni dell'Eurogruppo sono chiare nel dire che l'unica condizione per accedere ai fondi del Mes è utilizzarli per coprire le spese sanitarie dirette e indirette legate al Covid e per la sua prevenzione. C'è stata parecchia confusione da parte di chi diceva che il Mes prevede comunque condizionalità. Le condizionalità ci sono, ma dopo il negoziato in Europa sono legate esclusivamente al fatto che i soldi siano utilizzati contro il coronavirus. Non ci sono altre condizioni presenti e future».

A questo punto il governo proporrà al Parlamento di usare i 36 miliardi del Mes a disposizione del nostro Paese?

«Il Mes costituisce una importante rete di sicurezza, la sua semplice esistenza rappresenta un fattore di stabilità perché è facilmente accessibile e immediatamente a disposizione in una fase in cui tutti i paesi sono chiamati a finanziarsi in modo consistente sui mercati. Un eventuale utilizzo da parte dell'Italia verrà valutato a tempo debito».

C'è anche "Sure", il fondo da 100 miliardi della Commissione Ue per aiutare gli ammortizzatori sociali nazionali: l'Italia chiederà accesso ai



20 miliardi che può avere?

«Il negoziato su "Sure" è in fase di conclusione, ma posso dire che si tratta di fondi che potranno essere utili per rafforzare i nostri ammortizzatori sociali. Speriamo che possa essere operativo il primo giugno».

Il 23 aprile i capi di Stato e di governo hanno dato il via libera al Recovery Fund e hanno incaricato la Commissione di presentare una proposta per il suo lancio. Sono già passate tre settimane e si slitterà ancora. Non è preoccupato?

«A noi interessa il merito della proposta, siamo impegnati in un dialogo costante e costruttivo con la

Commissione e gli altri governi. Non è la settimana in più a fare la differenza, conta che il Fondo per rilanciare l'economia europea sia adeguato».

Perché lo sia, che potenza di fuoco chiede l'Italia?

«Per noi è fondamentale che parta subito, che ci sia una quota significativa di finanziamenti a fondo perduto e che abbia una quantità di fondi adeguata alla necessità di rilanciare le aree e i settori più colpiti dalla crisi. La presidente Von der Leyen ha parlato di almeno mille miliardi di euro e queste sono le nostre aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Chi ci accusa di dare troppi incentivi sbaglia. Abbiamo scelto di sostenere imprese e lavoro e di non aumentare le diseguaglianze

Cassa integrazione: c'erano lentezze e ora il cambio è radicale. Sulla liquidità alle aziende ora è meglio ma le banche facciano più in fretta

— ” —

◀ **All'Economia**

Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, ha avuto un ruolo centrale nel decreto Rilancio



Peso: 1-20%, 3-88%

Gli interventi. Nel pacchetto per il sistema produttivo danneggiato dall'emergenza Covid-19 taglio dell'Irap, indennizzi a fondo perduto alle Pmi e sostegno pubblico per aumenti di capitale

Ricapitalizzazioni, fisco, ristori: 15 miliardi in arrivo alle imprese

Pagina a cura di
Celestina Dominelli
Marco Mobili
Gianni Trovati

Ristori diretti a fondo perduto, ricapitalizzazioni mirate per imprese con volumi di affari da 5 a 50 milioni con il meccanismo del cosiddetto "pari passu" e il nuovo «Patrimonio rilancio» di Cdp per le imprese oltre i 50 milioni di fatturato. Sono il cuore del pacchetto di misure del decreto Rilancio che destina circa 15 miliardi, dei 55 complessivamente stanziati, al sostegno finanziario del settore produttivo colpito dal Covid-19.

Agli interventi destinati a garantire maggiore liquidità alle imprese si aggiunge un taglio dell'Irap da 4 miliardi per 2 milioni di soggetti, una serie di crediti d'imposta per sostenere la riapertura delle attività, dalla sanificazione delle aree di lavoro all'ampliamento e adattamento dei locali per il distanziamento sociale, nonché la cancellazione di alcuni tasse locali, come la rata Imu di giugno per i proprietari che gestiscono alberghi e stabilimenti balneari, lacuali o fluviali. Per il sostegno alle imprese arriva anche l'estensione del bonus affitti a tutti gli immobili ad uso non abitativo, un taglio di costi delle bollette e finanziamenti mirati per sostenere export e turismo. Ma vediamo in sintesi da dove si parte per la ricerca della liquidità.

Indennizzi a fondo perduto

Per le piccole imprese (inclusi lavoratori autonomi titolari di partita Iva o di reddito agrario), il decreto rilancio prevede un contributo a fondo perduto con una doppia condizione d'accesso e una tempistica precisa: per ottenere l'indennizzo, infatti, i soggetti interessati devono presentare un'istanza, esclusivamente via web, all'Agenzia delle entrate entro

60 giorni dall'avvio della procedura telematica per la trasmissione delle domande. Quanto ai due paletti per accedere al beneficio, il Dl fissa un giro d'affari annuo nel 2019 inferiore ai 5 milioni di euro e una perdita del fatturato o dei compensi, tra aprile 2020 e lo stesso mese del 2019, di almeno un terzo. Con un ammontare dell'indennizzo calcolato applicando una percentuale alla differenza di fatturato registrata: 20% per i soggetti che nel 2019 hanno registrato ricavi o compensi al di sotto dei 400mila euro; 15% sopra i 400mila euro e fino a un milione di euro; 10% oltre un milione e fino a 5 milioni (il contributo, nel caso di indennizzo più alto, può così arrivare a 41mila euro).

Pari passo

Il sostegno alle piccole medie e imprese che registrino ad aprile perdite di almeno il 33% è uno degli strumenti più inediti (e più discussi) fra quelli messi in campo dal decreto. Si basa in realtà su due mosse: la prima è un aiuto fiscale agli aumenti di capitale privati, con un credito d'imposta fino a 400mila euro e un possibile sconto ulteriore per chi ha perdite che superino il 10% del patrimonio netto. Il secondo, riservato a chi ha fra 10 e 50 milioni di fatturato e meno di 250 dipendenti, è l'aiuto pubblico, attraverso la sottoscrizione da parte del fondo Pmi di Invitalia di titoli di debito che possono arrivare al 12,5% dei ricavi 2019 (quindi fino a 6,25 milioni nel caso delle imprese con 50 milioni di fatturato) ma comporta una serie di condizioni. Per chi mantiene i livelli occupazionali è previsto il riscatto senza interessi. Ma in nessun caso è contemplato l'aiuto a fondo perduto ipotizzato dagli annunci della vigilia.

Patrimonio Rilancio

Un maxi fondo da 50 miliardi targato Mef e gestito dalla Cassa. È questo lo strumento individuato dal decreto rilancio per affiancare temporaneamente le imprese con un fatturato annuo sopra i 50 milioni di euro danneggiate dall'emergenza coronavirus. Il meccanismo, denominato "patrimonio rilancio" e che sarà costituito con un'apposita deliberazione dell'assemblea della Cassa, potrà intervenire attraverso più modalità, a partire da aumenti di capitale, prestiti obbligazionari convertibili o acquisto di azioni quotate sul mercato secondario in caso di operazioni strategiche. Nell'ultima versione del decreto rilancio, sono stati poi inclusi anche interventi in operazioni di ristrutturazione di società che, nonostante «temporanei squilibri patrimoniali o finanziari», siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività. Spetterà comunque a un decreto della presidenza del Consiglio, su proposta del ministero dell'Economia, sentito lo Sviluppo economico, fissare i requisiti d'accesso, le condizioni, i criteri e le modalità per la discesa in campo del patrimonio rilancio che sarà alimentato con titoli di Stato emessi da Mef, ma la Cassa potrà mettere in pista obbligazioni garantite dallo Stato per finanziarne le attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



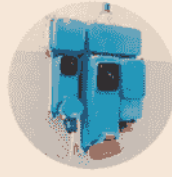
Peso: 44%



Negozi in crisi.
Previsto un credito d'iposta del 60% sugli affitti



Export. Più fondi per sostenere chi si muove sui mercati esteri



Consumi. Taglio delle componenti fisse della bolletta per le Pmi

Nelle aziende con fatturato tra 5 e 50 milioni Invitalia può sottoscrivere titoli di debito fino al 12,5% dei ricavi 2019

I NUMERI

15 miliardi

Il supporto alle imprese

È la dote del decreto Rilancio approvato mercoledì sera dal governo che è destinata a sostenere il sistema produttivo colpito dall'emergenza sanitaria ed economica da Covid-19. Il provvedimento mette in pista tutta una serie di misure di supporto che vanno dal sostegno alla liquidità a un pacchetto di agevolazioni fiscali, fino alla messa in pista di bonus per gli affitti commerciali e di taglio da 600 milioni sulle bollette elettriche di maggio, giugno e luglio per i clienti non domestici alimentati a bassa tensione.

4 miliardi

Il taglio dell'Irap

Insieme agli strumenti di supporto a favore delle imprese a caccia di liquidità per contrastare l'impatto della pandemia, il decreto Rilancio prevede anche un taglio dell'Irap da 4 miliardi per 2 milioni di soggetti: lo stop al versamento del saldo e del primo acconto Irap di giugno per aziende e professionisti con un volume di ricavi fino a 250 milioni si applica anche agli enti non commerciali (dal vantaggio fiscale sono state invece escluse banche, assicurazioni e pubblica amministrazione)



Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

BATTISTA SANGINETO

Calabria In fondo classifica, la presidente Santelli persevera

La Calabria è una regione misteriosa nel senso più letterale dell'aggettivo. Aveva ragione Corrado Alvaro, a dire che «... non c'è regione più misteriosa e più inesplorata ... ha dimensioni fisiche d'una penisola, dimensioni ideali fantastiche».

L'attuale Presidente di questa inconoscibile "penisola", Jole Santelli, reduce dalla bocciare, di Governo e Tar, di un'ordinanza sul via libera alla manutenzione delle barche e al servizio di cibo e bevande ai tavoli esterni, ne ha emanata un'altra con la quale permette di andare nelle seconde case, fare la toeletta agli animali domestici e raccogliere funghi.

La sciagurata modifica del Titolo V del 2001 ha, purtroppo, affidato completamente il Sistema Sanitario Nazionale alle Regioni e, dunque, in Calabria, la Presidente Santelli, come cosa più urgente e necessaria, avrebbe dovuto mettere in atto tutte le azioni anti-pandemia in suo potere: aumento delle terapie intensive, creazione di Ospedali Covid-19, fornitura di Dpi ai sanitari ed alla popolazione, tamponi ed esami sierologici, creazione di squadre mediche territoriali.

Il direttore generale della Sanità calabrese, Antonio Belca-

stro, ha rilasciato una dichiarazione al *Corsera* nella quale si legge che le terapie intensive in Calabria da 105, prima della pandemia, al 29 aprile 2020 sono 156, e che «entro maggio-giugno i posti intensivi diventeranno 213». In Calabria, dunque, ce n'è una ogni 13.000 abitanti e, forse, da giugno, una ogni 10.000 abitanti. La media nazionale attuale è di una ogni 6.000 abitanti.

Per quel che riguarda i Dpi, la stessa Presidente Santelli ha ammesso che non ha potuto imporre ai calabresi l'obbligo dell'uso delle mascherine perché non è riuscita ad approvvigionarsene. Non abbiamo, invece, alcuna notizia ufficiale riguardo alla distribuzione dei Dpi ai sanitari degli Ospedali ed ai medici del territorio, ma sappiamo che molti sanitari hanno dovuto provvedere da soli a mascherine e guanti. Nulla, nemmeno, riguardo alla creazione degli Ospedali dedicati esclusivamente ai malati Covid-19, con conseguenze per gli ammalati, ma soprattutto per i medici e gli infermieri.

Secondo l'elaborazione della Gimbe, sui dati Protezione civile la Calabria è nella fascia peggiore, la 5, per i tamponi ed è quart'ultima con 52 tamponi ogni 100.000 abitanti contro una media italiana di

88 su 100.000. Secondo il sesto *Instant report Altems Covid-19*, aggiornato all'8 maggio, sono stati effettivamente processati solo 3,47 tamponi ogni 1.000 abitanti nel corso della settimana, la quota nazionale più bassa, la media italiana è 6,62 per 1.000 abitanti.

Il dato ufficiale riguardante le Usca, "Unità speciali di continuità aziendale", è che ne risultano in attività solo 14 sulle 35 necessarie. Le Usca dovrebbero rappresentare la risposta della sanità pubblica all'emergenza del Coronavirus sul territorio, per evitare il sovraffollamento delle terapie intensive e in Calabria, dove le terapie intensive sono molto poche, ne mancano 21, cioè il 60%. Degli esami sierologici per la ricerca di anticorpi Covid-19 non solo non vi è traccia presso le strutture pubbliche, ma la Asp di Cosenza ha addirittura intimato ai laboratori privati di non eseguire questo tipo di test, neanche a quei cittadini che volevano farli a pagamento. Nulla possiamo dire sulla dolente vicenda delle morti di anziani nella Rsa di Torano e, nemmeno, sui 1.500 tamponi trovati in frigo in un magazzino e non ancora analizzati, perché sono in corso indagini in entrambi i casi.

La Presidente Santelli farebbe

meglio ad occuparsi del sistema sanitario regionale e migliorarlo prima di spingere il governo nazionale alla riapertura delle attività e, soprattutto, prima di emanare ordinanze sulla tolettatura dei cani o sul servizio ai tavoli di bar e ristoranti. I cittadini si aspettano che sia rispettato l'art. 32 della Costituzione e che, come dice Salvatore Settis, «il diritto alla salute abbia un identico livello in tutta Italia. L'articolo 32 non parla delle separate collettività di ciascuna regione, ma di una sola collettività, quella di chi abita l'Italia intera», compresa questa "inesplorata penisola".



Peso:22%

**COME EVITARE
DI FARE PIÙ DEBITI**

PHILIP LAROMA JEZZI A PAG. 13

L'AUMENTO DEL DEBITO PESERÀ SUI PIÙ POVERI

» PHILIP LAROMA JEZZI

Chipaga il prezzo di un ulteriore aumento del debito pubblico italiano? Premesso che gli Stati, diversamente dagli individui, sono a strattamente immortali, un problema di restituzione in sé del debito sovrano non esiste; e quindi questo "peso" viene trasmesso di generazione in generazione senza particolari patemi d'animo.

La vera questione, dunque, è quella della gestione e della sostenibilità di questo fardello.

SE IL DEBITO DIVENTA sproporzionato, gli investitori cominciano a preoccuparsi che lo Stato non sia in grado di onorare gli impegni presi e, quindi, o smettono di acquistare i suoi titoli, anzi li vendono, oppure pretendono interessi crescenti. È la famosa *self-fulfilling-profecy*: si comincia a temere che l'Italia faccia default e, a causa dei comportamenti che quel timore determina, il default si materializza davvero.

Insomma, c'è una soglia oltre la quale il debito, da una cosa assolutamente normale, e infatti tutti gli Stati lo hanno, diventa un grosso problema.

Sembra di capire che noi questa soglia l'abbiamo superata da un pezzo e se è vero che le prospettive di crescita del Pil sono agghiaccianti, si comprende agevolmente che stiamo correndo un grosso pericolo.

Ecco, allora, che l'idea di accantonare finanziamenti dalla Ue a me urta parecchio: considero la Ue un parente, o alla peggio un congiunto, dell'Italia e dunque mi aspetterei soluzioni che, pur senza deresponsabilizzarci, allo stesso tempo non ci trasformino in un vero e proprio zombi finanziario. Certo, è vero che gli Stati che in passato hanno fatto ricorso a finanziamenti europei, come la Grecia, la Spagna e l'Irlanda, dopo una prima fase di lacrime e sangue hanno ripreso fiato. Ma, salvo dimostrare che tali esperienze siano replicabili nel caso Italia, la "ripresa" ha prodotto conseguenze gravissime del loro rispettivo tessuto sociale. In particolare, è aumentata la disegualianza: i ricchi sono diventati più ricchi mentre gli altri sono diventati tutti più poveri.

Perché questo? Per tanti motivi, ma il principale è che il debito, quando diventa eccessivo, costringe lo Stato a fare due cose: aumentare le imposte e ridurre i servizi e, guarda caso, entrambe queste cose incidono sulle fasce economicamente più deboli della popolazione.

Quanto all'imposizione, questo è vero in quanto non sono le rendite, in particolare finanziarie, a essere colpite dall'aumento della fiscalità, ma il lavoro. I redditi da lavoro e delle piccole imprese sono gli unici a essere assoggettati alla tassazione progressiva, mentre il resto "gode" di una *flat tax* di fatto.

Ma è sul versante dei servizi che il fenomeno è più dirompente.

Per capirlo dobbiamo considerare che la "ricchezza" di una persona non si misura solamente dai soldi che ha, ma anche dalla quantità e qualità

dei beni e servizi di cui essa ha diritto in quanto cittadino di un certo Stato.

È intuitivo che, a parità di soldi sul conto corrente, uno svedese è più "ricco" di un italiano o di un greco. Ed è altrettanto intuitivo che, a parità di beni e servizi offerti da uno Stato ai propri cittadini, sono

quelli più deboli che ne usufruiscono di più: se sono infatti una persona dotata di mezzi economici ingenti, non mi preoccupo se la sanità pubblica è penosa perché posso farmi curare a pagamento, se del caso in Svizzera o negli Usa.

ECCO SPIEGATO come l'aumento eccessivo del debito produca conseguenze negative sulla distribuzione della ricchezza nazionale. Ma quel che è più grave è che l'aumento della disegualianza avviene in modo incontrollato e in assenza di un processo democratico che vi sovrintenda. Se gli americani votano un presidente che promette la riduzione della pressione fiscale sui ricchi e della copertura sanitaria dei poveri, direi che se la sono cercata. Ma quando ciò avviene in conseguenza del fatto che la finanza pubblica va fuori controllo perché la nave ha imbarcato troppa acqua, ecco allora che il



Peso:1-1%,13-37%

problema diventa assai più grave e investe la stessa tenuta del sistema di *check and balances* che ci siamo dati.

Detto questo, io preferirei di gran lunga che la ricchezza nazionale, anziché essere drenata dalle forze incontrollabili del cosiddetto Mercato, fosse gestita in maniera consapevole. L'Italia è, sotto tanti punti di vista, un Paese povero popolato da ricchi. Que-

sto, nel sacrosanto rispetto della Costituzione, deve cambiare: prima di ricorrere al debito eccessivo, e metterci in mano alla speculazione internazionale, dobbiamo far fronte con i mezzi che già abbiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-37%

Le idee

Senza aiuti alla domanda il Paese non riparte e il Sud rischia di scivolare verso il Nordafrica

Paolo Cirino Pomicino

Il buio oltre l'orizzonte! Lo sforzo finanziario del governo affoga nei ritardi e nella farraginosità delle procedure ma anche nella nebulosità degli obiettivi. E ci spieghiamo. Tutte le misure vanno in direzione della tutela del reddito dei lavoratori occupati (cassa integrazione ordinaria ed in deroga) e dei disoccupati (reddito di emergenza) e della liquidità da dare alle imprese piccole medie e grandi nonché alla loro ricapitalizzazione (quest'ultima in verità molto modesta se si pensa che un'impresa che fattura 5 milioni può avere una ricapitalizzazione di appena 40 mila euro) e poi un po' di quattrini a pioggia a destra e a manca. Gli effetti sulla economia italiana nei prossimi mesi saranno a nostro giudizio modesti per il semplice fatto che la crisi in atto colpisce sia l'offerta che la domanda. Sia chiaro che la emergenza delle famiglie e delle imprese richiedono interventi del tipo di quelli previsti nei provvedimenti del governo sempre quando si concretizzano nei tempi giusti, ma quel che manca è una visione di medio periodo. Manca infatti un forte impulso alla domanda oggi depressa non solo dal lungo lockdown ma anche da una scarsa volontà di spesa per consumi della gran parte dei cittadini. Tutto ciò richiederebbe dunque una domanda fatta di investimenti pubblici sul piano infrastrutturale con risorse disponibili e procedure speciali del tipo ponte Morandi largamente applicati negli anni ottanta quando l'Italia cresceva del 2,5% reale ogni anno. Al momento le procedure restano quelle ordinarie e le risorse scarseggiano perché l'unità del bilancio pubblico fa sì che con questo maxi indebitamento e con la pesante riduzione delle entrate, lo Stato non avrà a disposizione le risorse necessarie.

Se la domanda pubblica non si mette

subito in moto anche con le piccole opere da parte dei comuni come accadde nell'immediato dopoguerra difficilmente la domanda privata avrà un rimbalzo verticale e a sua volta l'offerta seguirà la domanda sul basso profilo. Tutto ciò è quel che accadrà in autunno se il governo non si dà una mossa sul versante della domanda pubblica e sulla sollecitazione della domanda privata. Un esempio per tutti. Una maxi rottamazione delle auto inquinanti metterebbe in moto un settore che darebbe un input positivo alla filiera dell'automotive in cui l'Italia eccelle. Se poi questa misura fosse concordata anche con i Paesi della eurozona o comunque con le grandi democrazie europee favorirebbero un rilancio della domanda europea. Serve insomma un innesco per una nuova domanda che sappia a sua volta rilanciare una offerta in un circuito intrecciato e virtuoso per salire al più presto dal fondo di una crisi drammatica. Questo innesco non può che essere dato da politiche di bilancio espansive avendo quella monetaria già fatto la propria parte. Ma dopo questo indebitamento che il prossimo anno farà salire la spesa per interesse di nuovi 7,5 miliardi di euro, lo Stato avrà le risorse per attivare una forte domanda pubblica? Dubitiamo molto, anzi siamo convinti che senza una ricapitalizzazione dello Stato difficilmente le risorse necessarie ci saranno. È questo il motivo per cui abbiamo proposto una forte alleanza tra lo Stato e la ricchezza nazionale che per il 72% è nelle mani del 20% degli italiani. Una alleanza condivisa e libera, senza parlare di patrimoniale che sarebbe un grande errore perché fortemente recessiva, e articolata su di un contributo volontario a fondo



Peso:27%



perduto allo Stato che risponderebbe con un quadriennio senza accertamenti fiscali a condizione, però, che reddito e fatturato degli stessi contribuenti aumentino almeno dell'1,5%. Una misura di questo genere darebbe, secondo una nostra stima prudente, almeno 120 miliardi di euro con i quali lo Stato potrebbe cominciare a fare quelle politiche fiscali, infrastrutturali, ambientali e industriali necessarie al rilancio della economia. Fuori da misure di questo tipo l'Italia continuerà ad adattarsi su quel grigiore che da 25 anni caratterizza il Paese con la bassa crescita, il debito triplicato rispetto al 1991, con il raddoppio della povertà e della disoccupazione e con investimenti pubblici tra il 2 ed il 3% a fronte del 4/5% degli anni ottanta. In questo scenario il Mezzogiorno scivolerà sempre più verso il Nordafrica. C'è bisogno, dunque, di

uno sforzo corale in particolare degli intellettuali e del migliore pensiero meridionalista perché questa direzione di marcia si inverta senza che nessuno, a cominciare da noi naturalmente, si impicchi alle proprie idee. E chiediamo al ministro Provenzano di passare dalle enunciazioni ai fatti con un primo suggerimento concreto. Riunisca i presidenti delle Regioni meridionali, concordi con loro il fabbisogno finanziario per adeguare i sistemi sanitari regionali e chiedi al governo di affidare poteri speciali del tipo di quelli usati a Genova e almeno 10 miliardi dal MES per avviare subito il potenziamento della rete ospedaliera e di quella sanitaria territoriale con indicazioni precise sulle quali noi, insieme agli amici popolari, daremo il nostro contributo di pensiero. La sanità è il settore più urgente che riunisce insieme tutela della salute e

lavoro. Non abbiamo più tempo sia per le cose urgenti da concretizzare sia per attivare quella visione di medio periodo capace di dare una credibile speranza ed evitare il rischio di una rabbia sociale incontenibile nel prossimo autunno che sarà più caldo che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%



IL DOSSIER

Guida a sgravi e incentivi per aziende e cittadini

di **Bini, Conte e Ricciardi**

● alle pagine 8 e 9



Domande e risposte sul decreto Rilancio

Al vaglio della Ragioneria le misure che promettono di dare aiuto alle imprese e alle famiglie. Ecco una guida per utilizzare al meglio tutte le novità



Peso:1-3%,8-63%

Cassa integrazione

Per le nuove domande il 40% dell'assegno arriva in 2 settimane



Il decreto Rilancio allunga di altre 9 settimane la Cassa integrazione: in totale 18 settimane. Stanziati 16 miliardi, dopo i 5 del Cura Italia. Di questi: 2,7 miliardi messi in un Fondo del ministero del Lavoro per coprire buchi a fronte di un eccesso di richieste.

● A chi spetta la Cig?

A tutte le imprese, anche con un solo dipendente. Tre le forme: Cig ordinaria per la manifattura, l'assegno ordinario per turismo, terziario, artigiani e la Cig in deroga per il commercio e le piccole imprese sotto i 5 dipendenti.

● Si possono chiedere le 18 settimane tutte insieme?

No. Le prime 9, previste dal Cura Italia, devono ricadere tra il 23 febbraio e il 31 agosto. Solo chi ha esaurito le 9 settimane, può attivarne altre 5 entro agosto, senza rifare la domanda. Le altre 4 settimane dal primo settembre al 31 ottobre con nuova domanda.

● A chi si fa la domanda?

Per la Cig ordinaria e l'assegno ordinario all'Inps. La Cig in deroga ha un doppio binario: per le prime 9 settimane alla Regione che poi la gira all'Inps, per le restanti 9 settimane direttamente all'Inps.

● Cosa è stato fatto per accelerare l'erogazione dei soldi?

È stato eliminato il passaggio regionale per la Cig in deroga. È introdotto - per tutte e tre le Cig, ma solo per le nuove domande relative alle ultime 9 settimane - l'anticipo da parte di Inps del 40% dell'assegno entro 15 giorni dal ricevimento della domanda. Il resto dopo aver verificato i documenti completi inviati dall'azienda.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



18

Le settimane finanziate dalla Cassa

Imprese

Niente Irap a giugno Ristoro delle perdite se i ricavi sono crollati



Il decreto prevede un "abbuono" per il saldo e l'acconto dell'Irap del prossimo giugno per tutte le imprese che hanno un fatturato fino a 250 milioni. Il valore dell'intervento è di 3,9 miliardi.

● A chi spetta lo sconto?

Spetta a tutte le imprese che hanno un fatturato fino a 250 milioni, senza alcuna altra condizione.

● Chi paga di norma l'Irap?

L'Irap, che significa imposta regionale sulle attività produttive, è versata dalle imprese, dai professionisti, dalle attività commerciali e da chi opera nel Terzo settore.



3,9

I miliardi abbuonati alle imprese

● Come ci si dovrà comportare per avere lo sconto?

Non sarà necessaria alcuna domanda, né certificazione, né autocertificazione. Le aziende che hanno meno di 250 milioni di fatturato potranno fare a meno di pagare a giugno il saldo 2019 e l'acconto 2020 dell'Irap.

e l'acconto 2020 dell'Irap.

● Ci sarà anche un ristoro per chi ha avuto perdite di bilancio?

Sì, riguarderà le aziende o le partite Iva che hanno avuto perdite di fatturato del 60% nell'aprile di quest'anno rispetto all'aprile del 2019.

● A quanto ammonta?

Si potrà avere fino al 20% della perdita se i ricavi complessivi raggiungono i 400 mila euro. Erogherà l'Agenzia delle Entrate. Chi non raggiunge il plafond potrà comunque contare su un minimo garantito di 1.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-63%

Famiglie

Bonus babysitter i 1200 euro valgono anche nei centri estivi



Non c'è l'assegno unico per ogni figlio. Ma i bonus per la famiglia sono confermati.

- **Le scuole sono chiuse. Ho diritto al congedo parentale speciale?**

Sì. E i giorni raddoppiano: da 15 a 30 al 50% dello stipendio, riconosciuti in alternativa a uno dei due genitori. Si possono richiedere tutti, tramite sito Inps, anche i primi 15, se non ancora attivati.

- **Se invece devo tornare al lavoro, come posso pagare la babysitter?**

Con il bonus che passa da 600 a 1.200 euro: fa in tempo a chiederlo anche chi non ha usato i primi 600 euro. Per forze dell'ordine e sanitari l'importo sale a 2 mila euro. Il bonus può essere speso anche per i centri estivi.



30

I giorni di congedo parentale

- **Ho un figlio piccolo: posso lavorare da casa?**

Lo *smartworking* diventa un diritto per chi ha figli fino ai 14 anni. Le aziende devono favorire il lavoro da remoto.

- **Sono un lavoratore disabile o ho un parente da accudire. I permessi della 104 aumentano?**

Ai 3 giorni canonici al mese si aggiungono 12 giorni extra da usare tra maggio e giugno. Come già in marzo e aprile.

- **Cos'è il Rem? A chi va?**

Il Reddito di emergenza va alle famiglie più povere con Isee sotto 15 mila euro, residenza in Italia e reddito familiare di aprile sotto la soglia Rem. Vale da 400 euro per un single a 800 euro per una famiglia. Le domande si fanno a Inps entro giugno. E spetta per due mensilità. -v.co

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità

Per bici e monopattini il bonus da 500 euro va usato entro l'anno



Un "Bonus mobilità" per spingere gli italiani verso forme alternative di spostamento. Ma entro quali limiti di spesa? In quali modalità?

- **Voglio acquistare una nuova bicicletta. A quanto ammonterà il contributo pubblico?**

Il decreto prevede una copertura del 60% della spesa sostenuta per l'acquisto, entro un massimo di 500 euro.

- **Il finanziamento vale solo per le biciclette?**

No, anche per monopattini, segway, hoverboard e monowheel.



500

Il bonus massimo per le biciclette

- **Come verrà corrisposto il bonus?**

La spesa andrà sostenuta per intero, il rimborso avverrà inoltrando lo scontrino ad una piattaforma online sul sito del Ministero dell'Ambiente.

- **È possibile richiedere il bonus più di una volta per mezzi diversi?**

No, sarà possibile utilizzare il bonus una volta sola.

- **Fino a quando sarà possibile utilizzarlo?**

Entro il 31 dicembre 2020.

- **Il bonus sarà retroattivo?**

Sì, sarà valido per tutti gli acquisti a partire dal 4 maggio.

- **L'incentivo vale per tutti gli italiani?**

Solo per i maggiorenni residenti in Comuni con più di 50 mila abitanti, capoluoghi di provincia e città metropolitane.

- **Il bonus è valido per i servizi di sharing?**

Sarà valido per i servizi di bike e moto sharing, non per il car sharing. -f.bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-63%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI



MIGUEL MEDINA/APP



Peso:1-3%,8-63%

L'edilizia è pronta a ripartire freni: liquidità e burocrazia

La Divisione Edilizia e Architettura di Tecniche Nuove e Saie hanno organizzato la tavola rotonda "Strumenti per il Governo e richieste per riavviare l'Italia" facendo intervenire i rappresentanti della filiera delle costruzioni, filiera che si è espressa per lo sviluppo condiviso delle strategie da adottare affinché il settore (con l'indotto raggiunge il 22% del Pil), attualmente afflitto dall'emergenza Covid-19, possa delineare idee e progetti a breve e a lungo termine per riavviare il comparto industriale e, nel suo insieme, la crescita del Sistema Paese.

Da questo confronto scaturirà la **Carta dell'Edilizia e delle Costruzioni** come strumento di

confronto diretto con le Istituzioni, affinché s'individuino linee guida strategiche per il rilancio del sistema che vadano al di là dell'emergenza contingente. Tra gli elementi del dibattito, oltre alla richiesta di riaprire i cantieri, avviare una serie di riforme procedurali dal grande impatto economico sul settore e la priorità d'iniettare liquidità nei conti correnti delle imprese, è emersa la necessità-opportunità di fare una grande riflessione sulla casa, come luogo dell'abitare e come grande occasione di lavoro. ■

TAVOLA ROTONDA | TECNICHE NUOVE - SAIE

La divisione Edilizia-Architettura di Tecniche Nuove e Saie hanno sentito i protagonisti della Filiera delle Costruzioni chiedendo loro a quali "Strumenti per il Governo e richieste per riavviare l'Italia" stanno pensando. Ne è scaturito un dibattito che ha confermato un dato sconcertante: una gran mole di lavoro legislativo e procedurale per accelerare la competitività del settore è praticamente pronto per essere implementato ma la politica non riesce a comprenderne la portata e quindi ad agire. Eppure stiamo parlando di un'industria che nel suo complesso genera il 22% del Pil italiano. Covid-19 ha inoltre riaperto i riflettori sul bene casa come luogo per vivere e guarire. Occorre perciò una riflessione sui luoghi dell'abitare, dall'edificio alla città, riflessione ferma da 50 anni

CGIA MESTRE IL PESO DELLA BUROCRAZIA

Nella tavola rotonda il termine più usato è stato "burocrazia": leggi, disposizioni e continue circolari che vanno a complicare la quotidianità alle imprese che già stanno combattendo la crisi economica legata al Coronavirus. È utile conoscere un dato che ci arriva dallo studio della Cgia di Mestre (rappresenta artigiani e pmi): **il fiscalismo pesa sulle imprese italiane 57,2 miliardi di euro l'anno.**

Si tratta di un meccanismo "lega" la gestione aziendale rendendo ancor più difficile il rapporto tra la pubblica amministrazione e le imprese. In una nota la Cgia di Mestre specifica che **in questi ultimi 60 giorni per fronteggiare l'emergenza Covid-19 il Governo ha approvato una dozzina di decreti (170 pagine) molti dei quali sono indecifrabili.** Un esempio è il **decreto liquidità** che di fatto ha creato difficoltà alle strutture operative sia degli istituti bancari sia del fondo di garanzia (gestito dal medio Credito Centrale), tant'è che **a 12 giorni dalla pubblicazione in gazzetta ufficiale, nessuna impresa era riuscita a ottenere un prestito.** Lo studio della Cgia non trascurava le richieste degli imprenditori e uno stato di fatto che vede associazioni di categoria, consulenti del lavoro, uffici di commercialisti sommersi dalle telefonate per chiedere come possono far slittare il pagamento delle tasse oppure come ricorrere alla cassa integrazione quando verrà erogata ai propri dipendenti. **Questa situazione legata al Coronavirus ha già portato alla chiusura di 6 attività artigiane su 10 con una perdita di 7 miliardi di euro di fatturato in un solo mese** (il dato è relativo al periodo compreso tra il 12 marzo e il 13 aprile), comparto artigiano che dal 2009 al 2019, prima dell'emergenza Coronavirus, aveva registrato la chiusura di 180mila attività artigiane.

L'ufficio Studi della Cgia di Mestre ha specificato che **in Italia si stimano attualmente 160mila norme delle quali 71mila promulgate a livello centrale e le restanti a livello regionale e locale** e la responsabilità di questo eccesso di legislazione è addebitabile alla mancata abrogazione delle leggi concorrenti e al fatto che il quadro normativo italiano negli ultimi decenni ha registrato un aumento esponenziale del ricorso ai decreti legislativi che per essere operativi richiedono l'approvazione di numerosi decreti attuativi.



Peso: 1-89%, 2-94%



TAVOLA ROTONDA PARTECIPANTI

Ivo Nardella

Editore Gruppo Editoriale Tecniche Nuove.

Livia Randaccio (moderatore)

Direttore editoriale del tabloid Imprese Edili del Gruppo editoriale Tecniche Nuove

Gabriele Buia

Presidente Ance - Associazione Nazionale Costruttori Edili - [Confindustria](#). I costruttori attivano una lunga filiera che rappresenta l'86% del settore industriale e il 22% del pil nazionale se si considera anche l'immobiliare

Federica Brancaccio

Presidente Federcostruzioni - [Confindustria](#), associa 100 associazioni di settore per circa 350 miliardi di fatturato

Gabriele Scicolone

Presidente Oice - Associazione organizzazioni italiane di ingegneria - [Confindustria](#) - associa 400 società con un fatturato di circa 2 miliardi di euro e 14 mila addetti

Giuseppe Freri

Presidente Federcomated - Federazione Nazionale Commercianti Materiali Edili - Confcommercio per 8.000 punti vendita sul territorio nazionale e circa 18 miliardi di fatturato

Maurizio Savoncelli

Presidente Consiglio Nazionale Geometri - 100 mila geometri iscritti - e Consigliere Rete Professioni Tecniche

Marco Casamonti

Architetto, professore presso Facoltà di Architettura di Genova e Direttore Responsabile della rivista Area del Gruppo Editoriale Tecniche Nuove





Il dibattito sulla ripartenza dell'Edilizia per far ripartire il Paese

Ivo Nardella Carta dell'Edilizia e delle Costruzioni

Ciascuna delle sigle presenti a questa tavola rotonda digitale ha già fatto delle azioni nei confronti del Governo e delle Istituzioni per dare un segnale forte di richiesta di apertura.

Con Giuseppe Freri abbiamo pensato di mettere insieme l'intelligenza e le sigle associative più importanti della filiera delle costruzioni per scrivere la **Carta dell'Edilizia e delle Costruzioni**, carta che elenchi gli strumenti e le attenzioni da mettere in campo per riattivare a pieno re-



Peso: 1-89%, 2-94%

gime l'edilizia. Da sempre, si esce da grandi crisi economiche post emergenze riattivando il comparto trainante dell'economia, ovvero l'industria delle costruzioni. **Credo che occorra lavorare su due fronti:** fare in modo che lo Stato non sia il primo debitore delle imprese e cogliere l'occasione per semplificare il processo normativo, istituzionale e realizzativo che grava sul settore. **Attraverso le nostre piattaforme di comunicazione cercheremo di alzare la voce perché Governo e Istituzioni, anche quelle locali, ci sentano.**

Gabriele Buia **Sbloccare la liquidità e far ripartire i Comuni**

Il presidente dell'Ance ha ricordato che il settore delle costruzioni attiva una filiera che rappresenta l'86% dell'industria italiana e il 22% del Pil nazionale, se si considera anche il settore immobiliare. Prima dell'emergenza Covid-19 il comparto era caratterizzato da segnali, anche se timidi, di ripresa, con investimenti in crescita del 2.3% (130 miliardi a fronte dei 200 del 2008).

La crisi palesatasi nel 2008 ha dato il via a un decennio che ha registrato un notevole calo gli appalti. **Negli ultimi 3 anni però il mercato privato ha cominciato a riprendersi, purtroppo questi segnali di crescita ora rischiano di perdersi a causa della mancanza di un forte intervento da parte della mano pubblica.** Non va dimenticato che il primo referente dei costruttori italiani è la **pubblica amministrazione**, purtroppo gravata da una normativa incessante e disomogenea.

Il mercato delle costruzioni si trasforma molto più velocemente delle regole del gioco amministrative (un esempio: i cambi di destinazione d'uso) mettendo fuori gioco la tempestività dell'azione delle imprese. Sul fronte della liquidità utile a ripartire, se si considera il ritardo dei pagamenti e **se entro la fine del mese non sarà attivato il credito dalle banche, tutto il sistema delle costruzioni è a rischio blocco e migliaia di imprese non avranno ossigeno per ripartire**, con il risultato di uno scenario caratterizzato da tensioni sociali e da una notevole perdita di posti di lavoro. Per questo i costruttori hanno espresso al Governo la richiesta di **attivare la grande stazione appaltante rappresentata dai Comuni, ai quali lo Stato deve garantire i finanziamenti necessari a far partire tutti i progetti immediatamente cantierabili.**

Purtroppo i Comuni oggi soffrono di indisponibilità finanziaria ed è necessario che lo Stato intervenga con un'iniezione di liquidità a favore delle amministrazioni locali. **La Pubblica Amministrazione deve alle imprese di costruzione 6 miliardi** e su questo punto si è di fronte a un grave empasso burocratico. I tempi di pagamento sono superiori al limite stabilito a livello europeo: 133 giorni contro i 60 giorni previsti dalla normativa e lo Stato attraverso lo split payment ha drenato liquidità per 2,5 miliardi. Un altro aspetto gravoso sono i **tempi di ese-**



Peso: 1-89%, 2-94%



cuzione delle opere. Non va dimenticato che lo stato impiega quasi tre lustri per un'opera considerata medio-grande e sei anni per realizzare le piccole opere: **il 54% del tempo trascorre solo per risolvere le incombenze burocratiche.**

Ora i costruttori sono pronti a riaprire in sicurezza, hanno sottoscritto con le parti sociali e il ministero delle infrastrutture i relativi protocolli. I costruttori hanno stimato che il fermo è costato finora il 18% d'investimenti, dato che può addirittura crescere nel 2021 se non vi sarà un massiccio investimento pubblico.

Occorre cioè un grande piano Marshall basato sugli investimenti pubblici e sul sostegno di quelli privati. Per il futuro di questo settore occorre lavorare anche sulla fiscalità immobiliare. Occorre creare un nuovo patto fra mondo produttivo e Stato definendo modelli di sviluppo fiscale per il rilancio del settore. L'incentivo fiscale è stato sempre la molla che fa ripartire l'investitore.

Federica Brancaccio Non si cresce facendo debito

Con lo scoppio della pandemia si è aggravato il quadro di crisi in cui versava il settore. Dopo la pandemia certamente ci sarà un cambiamento epocale nel modo di lavorare (la digitalizzazione diventerà centrale), nel modo d'immaginare i luoghi dell'abitare, come lo sviluppo e la gestione delle città. Ma per fare questo **occorre trovare il modo di farsi ascoltare dalla politica perché non è sul debito che possiamo auspicare la ripresa.**

Abbiamo bisogno di un grande piano strategico che faccia ripartire la filiera, filiera che può ripartire prima delle altre. Si possono attivare una serie di misure a costo zero che tutta la filiera chiedeva da anni, come lo **snellimento burocratico**, l'**ammodernamento di una serie di norme** (pensiamo agli standard urbanistici...), un **rapporto più paritetico fra imprenditori e pubblica amministrazione.**

Dobbiamo davvero interrogarci sul nostro futuro: Baumann nel 2017 nel descrivere cos'era la società liquida diceva: *«la modernità è la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente e che l'incertezza è l'unica certezza... nel mondo liquido moderno qualsiasi giuramento di fedeltà sembra annunciare un futuro gravato da obblighi che limitano la libertà di movimento e riducono la capacità di accettare le opportunità nuove e ancora sconosciute che si presenteranno».* **Dopo un disastro di tale portata si deve innestare in tutti quella leva del cambiamento che chiediamo da anni.** L'Italia è ferma, sono anni che non riesce a guardare al proprio futuro.





CONFINDUSTRIA

TR COSTRUZIONI

Rassegna del: 15/05/20

Edizione del:15/05/20

Estratto da pag.:1-2

Foglio:6/6

Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Ivo Nardella



Gabriele Buia



Federica Brancaccio



Peso:1-89%,2-94%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



Servizi di Media Monitoring

SERVONO MISURE CHOC
Dal mattone
riparte il Paesedi **Giacomo Valtolina****R**egina De Albertis (Borio Mangiarotti e Ance giovani): «Misure choc e lotta alla burocrazia».

a pagina 4

«Dal mattone risorge il Paese Misure choc anti-burocrazia, servono messaggi di fiducia»

De Albertis: incentivi e liquidità, i decreti non bastano

Edilizia e cantieridi **Giacomo Valtolina**

Il «grande edificio» della ripresa economica dipende dalla posa del primo mattone. «Ogni euro investito per costruire, ne genera tre nel lungo periodo». Regina De Albertis — direttore tecnico di Borio Mangiarotti e presidente dell'Ance giovani in rampa di lancio — getta proposte e cemento nella betoniera governativa che macina provvedimenti per la Fase 2. Misure tuttavia ancora insufficienti. «Per sostenere imprese e famiglie, tutto parte dal mattone. Serve un piano di grandi opere pubbliche e private. A parole tutti d'accordo, ma nei fatti gli interventi necessari a liberare le risorse sono stati stralciati in nome del sostegno ai consumi prima che agli investimenti: è un errore».

La manovra non basta a stimolare l'edilizia?

«La priorità dev'essere eliminare quella burocrazia che già prima dell'emergenza rendeva il sistema poco competi-

tivo. Dove sono finiti gli interventi sulle procedure e sui tempi elevatissimi degli appalti? In Italia ci sono 750 cantieri bloccati per un valore di 62 miliardi. Si darebbe lavoro a circa 850 mila persone...».

L'Ecobonus al 110% però è una misura importante.

«Sì, in linea di principio, perché ha il doppio merito di far ripartire l'edilizia puntando sull'ammodernamento del patrimonio immobiliare. Ma per essere incisivo dev'essere reso strutturale».

Cos'altro servirebbe?

«Devono arrivare le risorse. C'è bisogno di liquidità per le imprese che stanno anticipando la cassa integrazione dei lavoratori e di sostegno per le famiglie, per esempio con mutui a tasso zero per la prima casa e per i lavori condominiali. Investire sull'edilizia ha un effetto moltiplicatore sul Pil di uno stato. Pubblico e privato devono lavorare assieme per ottenere risultati. Come accade a Milano».

Quali sono le diversità?

«Milano ha dimostrato di avere quel *quid* in più in grado di agevolare il lavoro dei privati e attrarre investimenti che il resto del Paese non riesce a calamitare. Nella partnership con il fondo Vårde (per 250 milioni di investimenti in città), e vediamo che anche loro s'interrogano sul

futuro in maniera slegata dal resto d'Italia. Ma anche qui c'è bisogno di segnali».

Durante il «lockdown», come avete lavorato?

«Noi costruttori siamo stati i primi a chiedere di mettere in sicurezza i cantieri: la salute viene prima di tutto. Abbiamo vissuto lo *stop* come un'opportunità per rivedere i progetti e le procedure interne. A livello di interlocuzione con il Comune, dopo un primo momento di blocco, abbiamo fatto numerose riunioni operative da remoto».

Come procedono i cantieri sull'area Calchi Taeggi?

«Si tratta di un progetto su terreni per 300mila metri quadrati, con mille abitazioni da 3mila euro/mq, con negozi, uffici e 15 ettari di parco, in un'area servita dalla metropolitana rossa che in 15 minuti porta in Duomo. Avevamo iniziato a commercializzare i negozi una settimana prima del *lockdown*, quindi non proprio



Peso: 1-2%, 4-30%



nel migliore dei momenti, ma le richieste ci sono».

Il mercato terrà? Ci sono già tendenze evidenti?

«Noi crediamo nei grandi progetti di rigenerazione urbana, non pensiamo che la domanda crolli. L'unico precedente simile è Hong Kong dove quattro mesi dopo la Sars il mercato è ripartito. Ma è ancora presto. Intanto abbiamo recepito qualche nuova esigenza, ampliando balconi e terrazzi, e dando più luminosità agli appartamenti».

La società compie cento anni con il Covid: non il mo-

do migliore di festeggiare...

«Chi poteva immaginarlo? Però siamo ottimisti, stiamo facendo quello che ci piace, rigenerare un intero quartiere in maniera sostenibile, mettendo le persone al centro dei servizi. Bisogna ripartire da qui: scuole, infrastrutture, pubblica utilità».

E il suo futuro in Ance?

«Respiro l'associazione fin da piccola, quando mi ci portava mio padre (l'ex presidente Claudio De Albertis, ndr). E presto, a 40 anni si vedrà...».

Chi è



● Regina De Albertis, classe 1983, è direttore tecnico di Borio Mangiarotti e presidente dell'Ance giovani

● Con il fondo Värde, Borio ha acquistato quattro immobili da Cdp e sta lavorando all'operazione Sei Milano, mille alloggi a Bisceglie



La città
Anche
Milano
deve dare
segnali
positivi agli
investitori
stranieri



Peso: 1-2%, 4-30%

IL CONTE-BALLE

Cantieri, affitti, debiti: quante promesse mancate

Nel decreto mancano alcuni provvedimenti annunciati. Salta lo sblocco delle costruzioni e il bonus casa non vale per tutti

ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ «L'idea è quella di varare un ristoro integrale del costo sopportato per tre mesi per l'affitto da tutte le imprese, di qualsiasi natura e dimensioni, che abbiano subito un calo del fatturato». A parlare così, lo scorso 4 maggio in audizione alla Commissione Finanze della Camera, era il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma in meno di dieci giorni l'idea iniziale si modifica un po' e il credito d'imposta, originariamente annunciato al 100%, si riduce al 60%. È questa la cifra che si legge nel decreto bilancio presentato in conferenza stampa mercoledì scorso come «un mosaico» (copyright Stefano Patuanelli) che «potrà essere migliorato in Parlamento» (così il presidente del Consiglio Conte). A chiederlo, il miglioramento, e proprio sul tema degli affitti commerciali, si era già affannato nei giorni scorsi il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, essendosi accorto che nelle bozze del decreto l'ipotesi del ristoro integrale era scomparsa. Richiesta non ascoltata, la sua, ma che probabilmente verrà ripresentata in Aula dalle opposizioni. Come probabilmente verrà posto il tema delle scuole paritarie, dimenticate dal provvedimento del governo.

Eppure il mondo delle scuole non statali (900 mila gli studenti interessati), perlopiù di orientamento cattolico, aveva accolto molto positivamente le parole pronunciate alla Camera dalla titolare del dicastero dell'Istruzione Lucia Azzolina lo scorso 6 maggio, in risposta a una interrogazione di Italia Viva. «Colgo l'occasione per ricordare la funzione sussidiaria che le scuole

paritarie svolgono nella società e nell'ambito dell'istruzione quale parte integrante del sistema nazionale di istruzione», aveva detto il ministro.

ESULTANZA PREMATURA

Provenendo da una esponente del M5S, che tende a sostenere l'equazione scuola pubblica uguale scuola statale, quelle parole erano state giudicate addirittura una svolta storica da suor Anna Monia Alfieri (responsabile del tema scuola nella Cei), che su *formiche.net* aveva esultato: «Oggi è stata scritta una pagina importante della storia politica del nostro Paese... la scuola paritaria si vede riscattata nel suo ruolo pubblico di servizio alla nazione». Mercoledì notte, però, l'amaro risveglio. Nel decreto «non vengono assolutamente considerate le scuole paritarie», ha constatato suor Anna Monia: «Solo 80 milioni vengono destinati agli allievi della scuola dell'infanzia paritaria, pari a 150 euro all'anno. È evidente che senza un intervento responsabile, coerente con le dichiarazioni di questi giorni, si condanna il 30% delle scuole paritarie a morire».

A lamentarsi per una promessa mancata è ancora il mondo del terzo settore, rimasto escluso dal bonus sulle ristrutturazioni edilizie.

«Si tratta di una mancanza grave», si duole Danilo Selvaggi (Lipu-Bird-Life Italia), «che peraltro si discosta da quanto annunciato nei giorni scorsi dal governo, secondo cui il terzo settore sarebbe stato tra i destinatari del provvedimento».

«UN PRIMO PASSO»

Delusione per quello che nel decreto rilancio ci si aspettava di trovare e invece non c'è viene anche dal fronte dei costruttori: secondo il presidente dell'Ance Gabriele Buia «nell'ultima bozza del decreto sembrerebbero uscite norme importanti come lo sblocco del contratto di programma di Anas e Rfi, che è incagliato da due anni e mezzo con cospicue risorse per la manutenzione stradale e ferroviaria, così come sarebbe saltata una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pagare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vadano a corto di liquidità, come peraltro suggerito anche dall'Anac (l'autorità anticorruzione, ndr) visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare».

Insoddisfazione anche in **Confindustria**. Oltre alla critica sull'impostazione seguita dal governo, ma questa non è una novità, c'è la sorpresa per la portata ridotta dello sblocca-debiti della Pubblica amministrazione. Nel 2018 i crediti vantati dalle imprese verso lo Stato ammontavano a circa 53 miliardi ma il decreto rilancio ne «libera» solo 12. Ieri il ministro per lo Sviluppo economico Patuanelli ha provato a rassicurare: «È assurdo che le imprese soffrano per la mancanza di liquidità e contemporaneamente vantino crediti nei confronti della Pa. I 12 miliardi sono un primo passo, dovranno essercene degli altri», ha detto a *Repubblica*.



Peso:52%

**I RISTORI ALLE IMPRESE**

«L'idea è quella di varare un ristoro integrale per l'affitto di tutte le imprese che abbiano subito un calo del fatturato»

Roberto Gualtieri

LE PARITARIE

«Le scuole paritarie sono parte integrante del sistema nazionale di istruzione»

Lucia Azzolina

I CANTIERI

«Nell'ultima bozza del decreto sono saltate le norme per sbloccare i contratti di Anas e Rfi»

Gabriele Buia (Ance)

L'ECOBONUS

«Il governo aveva annunciato l'ecobonus anche per il terzo settore»

Danilo Selvaggi (Lipu)

Paola De Micheli, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. L'Ance si lamenta: nel decreto sono saltate norme che velocizzavano il pagamento alle imprese dei lavori fatti (*LaPresse*)



Peso: 52%



Cantieri ancora al palo rinviate le accelerazioni

► L'allarme dei costruttori: «È inspiegabile, ► Prima del Covid le opere bloccate erano senza investimenti non c'è rilancio del Pil» 749 per un valore totale di oltre 62 miliardi

INODI

ROMA Ennesimo slittamento per le norme sui cantieri veloci. A quanto pare l'ultima bozza di Decreto Rilancio arrivata in Consiglio dei Ministri ha visto svanire come per incanto le norme sui pagamenti immediati e le semplificazioni per i cantieri pubblici sospesi e finiti in crisi a causa del Coronavirus.

Un «inspiegabile dietrofront del governo» per l'Associazione dei costruttori, con la cancellazione delle «annunciate misure urgenti sull'accelerazione degli investimenti per far partire le opere pubbliche eliminate nell'ultimo testo del decreto», spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia: «Non si può parlare di vero rilancio dell'economia senza misure concrete per sostenere gli investimenti pubblici e per sostenere le imprese che devono realizzarli». Impossibile farlo, aggiunge, «senza aggredire l'inerzia burocratica e consentire alle amministrazioni di spendere i soldi disponibili». Eppure «sono settimane che il governo ripete all'unanimità che per far crescere l'economia occorre pensare a un grande piano di sviluppo e di manutenzione infrastrutturale, accelerando procedure e sbloccando risorse incagliate da anni e poi che fa cancella tutto?», lamenta ancora il presidente. Tra le norme evaporate c'è lo sblocco del contratto di programma di Anas e Rfi incagliato da due anni e mezzo con cospicue risorse per la manutenzione stradale e ferroviaria. Così come è saltata una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pagare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vada-

no a corto di liquidità, come peraltro suggerito anche dall'Anac visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare. Puntelli che arriveranno tra un mese in sede di conversione del decreto? Troppo tardi. Altro tempo vitale perso per cantieri che rimarranno ancora al palo. «Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e ancora non c'è traccia di veri snellimenti e di interventi decisivi per alleggerire la zavorra burocratica, cosa aspettiamo che le imprese siano tutte morte?» è la riflessione amara dello stesso Buia.

Secondo l'ultimo monitoraggio fatto dall'Ance subito prima dell'emergenza sanitaria, la mappa delle «blocate», grandi e piccole, in Italia conta 749 opere (il 63% al Nord, il 15% al Centro e il 22% al Sud) per un valore di circa 62 miliardi. Senza nemmeno contare quelle cantierabili, cioè le opere pronte a partire. I posti di lavoro persi si aggirano sulle 962 mila unità. Tutto per 217 miliardi di euro di mancate ricadute sul Pil. Sono invece 6 i miliardi di crediti che vantano le stesse imprese dell'edilizia nei confronti della pubblica amministrazione, la metà del totale in Italia.

IN SALITA

Per il resto, almeno in parte il grido d'allarme delle imprese è stato ascoltato. Le risorse a fondo perduto potevano essere più sostanziose: per la Cgia gli effetti modesti variano dai 3 ai 10 mila euro. L'accelerazione della cig, se sarà effettiva, potrà fare la differenza per il lavoratori. E l'ecobonus e il sisma-bonus sull'edilizia avranno il loro effetto positivo.

Ma non può bastare. E ancora di più oggi, davanti a un decreto con 256 articoli il tempo fa la differenza sull'efficacia delle misure.

Rimangono però almeno altre tre criticità cruciali lasciate aperte, insieme al nodo cantieri. La prima è l'assenza dello scudo penale per tutte le imprese. Aziende, anche piccole, che anche dopo sforzi enormi per riaprire in sicurezza rischiano effetti penali per eventuali contagi tra i dipendenti, visto che sono riconducibili agli infortuni sul lavoro secondo l'ultima circolare Inail. Basterebbe un meccanismo che salvi l'imprenditore «virtuoso» che abbia scrupolosamente attuato tutte le prescrizioni, spiega la Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro. Un meccanismo che gli assicuri, nell'ipotesi di adozione di provvedimenti di sequestro, «il minimo nocumento possibile dall'adozione del sequestro» (accertamenti entro novantasei ore dal sequestro ed eventuale archiviazione del Pm entro 48 ore). Ma che, più in generale, assicuri l'immunità dalla responsabilità penale, nel caso in cui lo stesso imprenditore abbia adottato tutte le misure previste dai Protocolli condivisi, come del resto già





condiviso unanimemente dalla Cassazione.

La seconda criticità riguarda l'estensione della cancellazione del versamento Irap di giugno (sia saldo 2019 che acconto 2020) solo per le imprese fino a 250 milioni di fatturato. Il mondo delle imprese si aspettava un intervento per tutte. Il terzo nodo riguarda i prestiti garantiti. Si spera che la liquidità arrivi molto più in

fretta. Ma rimane comunque il paletto dei 6 anni per il rimborso. Un tetto europeo, certo, ma sempre inaccettabile per le imprese.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE NORME
CANCELLATE LE MISURE
PER I PAGAMENTI E PER
FAR RIPARTIRE I LAVORI
PUBBLICI SOSPESI
PERSO UN ALTRO MESE**

**TRA LE CRITICITÀ
DIMENTICATE ANCHE
LO SCUDO PENALE
PER LE AZIENDE VIRTUOSE
E L'ESTENSIONE DELLO
STOP ALL'IRAP PER TUTTI**

SICUREZZA
Operai al lavoro presso un istituto scolastico muniti dei dispositivi di sicurezza durante il periodo di lockdown (foto ANSA)

GLI EFFETTI
217
In miliardi di euro le mancate ricadute per l'economia con le opere bloccate



Peso:49%

I cantieri restano al palo rinviate le semplificazioni

► L'allarme dei costruttori: «È inspiegabile, ► Prima del Covid le opere bloccate erano senza investimenti non c'è rilancio del Pil» 749 per un valore totale di oltre 62 miliardi

INODI

ROMA Ennesimo slittamento per le norme sui cantieri veloci. A quanto pare l'ultima bozza di Decreto Rilancio arrivata in Consiglio dei Ministri ha visto svanire come per incanto le norme sui pagamenti immediati e le semplificazioni per i cantieri pubblici sospesi e finiti in crisi a causa del Coronavirus.

Un «inspiegabile dietrofront del governo» per l'Associazione dei costruttori, con la cancellazione delle «annunciate misure urgenti sull'accelerazione degli investimenti per far partire le opere pubbliche eliminate nell'ultimo testo del decreto», spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia: «Non si può parlare di vero rilancio dell'economia senza misure concrete per sostenere gli investimenti pubblici e per sostenere le imprese che devono realizzarli». Impossibile farlo, aggiunge, «senza aggredire l'inerzia burocratica e consentire alle amministrazioni di spendere i soldi disponibili». Eppure «sono settimane che il governo ripete all'unanimità che per far crescere l'economia occorre pensare a un grande piano di sviluppo e di manutenzione infrastrutturale, accelerando procedure e sbloccando risorse incagliate da anni e poi che fa cancella tutto?», lamenta ancora il presidente. Tra le norme evaporate c'è lo sblocco del contratto di programma di Anas e Rfi incagliato da due anni e mezzo con cospicue risorse per la manutenzione stradale e ferroviaria. Così come è saltata una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pagare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vada-

no a corto di liquidità, come peraltro suggerito anche dall'Anace visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare. Puntelli che arriveranno tra un mese in sede di conversione del decreto? Troppo tardi. Altro tempo vitale perso per cantieri che rimarranno ancora al palo. «Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e ancora non c'è traccia di veri snellimenti e di interventi decisivi per alleggerire la zavorra burocratica, cosa aspettiamo che le imprese siano tutte morte?» è la riflessione amara dello stesso Buia.

Secondo l'ultimo monitoraggio fatto dall'Anace subito prima dell'emergenza sanitaria, la mappa delle «blocate», grandi e piccole, in Italia conta 749 opere (il 63% al Nord, il 15% al Centro e il 22% al Sud) per un valore di circa 62 miliardi. Senza nemmeno contare quelle cantierabili, cioè le opere pronte a partire. I posti di lavoro persi si aggirano sulle 962 mila unità. Tutto per 217 miliardi di euro di mancate ricadute sul Pil. Sono invece 6 i miliardi di crediti che vantano le stesse imprese dell'edilizia nei confronti della pubblica amministrazione, la metà del totale in Italia.

IN SALITA

Per il resto, almeno in parte il grido d'allarme delle imprese è stato ascoltato. Le risorse a fondo perduto potevano essere più sostanziose: per la Cgia gli effetti modesti variano dai 3 ai 10 mila euro. L'accelerazione della cig, se sarà effettiva, potrà fare la differenza per il lavoratori. E l'ecobonus e il sisma-bonus sull'edilizia avranno il loro effetto positivo.

Ma non può bastare. E ancora di più oggi, davanti a un decreto con 256 articoli il tempo fa la differenza sull'efficacia delle misure.

Rimangono però almeno altre tre criticità cruciali lasciate aperte, insieme al nodo cantieri. La prima è l'assenza dello scudo penale per tutte le imprese. Aziende, anche piccole, che anche dopo sforzi enormi per riaprire in sicurezza rischiano effetti penali per eventuali contagi tra i dipendenti, visto che sono riconducibili agli infortuni sul lavoro secondo l'ultima circolare Inail. Basterebbe un meccanismo che salvi l'imprenditore «virtuoso» che abbia scrupolosamente attuato tutte le prescrizioni, spiega la Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro. Un meccanismo che gli assicuri, nell'ipotesi di adozione di provvedimenti di sequestro, «il minimo documento possibile dall'adozione del sequestro» (accertamenti entro novantasei ore dal sequestro ed eventuale archiviazione del Pm entro 48 ore). Ma che, più in generale, assicuri l'immunità dalla responsabilità penale, nel caso in cui lo stesso imprenditore abbia adottato tutte le misure previste dai Protocolli condivisi, come del resto già condiviso unanimemente dalla Cassazione.

La seconda criticità riguarda l'estensione della cancellazione del versamento Irap di giugno (sia saldo 2019 che acconto 2020)





solo per le imprese fino a 250 milioni di fatturato. Il mondo delle imprese si aspettava un intervento per tutte. Il terzo nodo riguarda i prestiti garantiti. Si spera che la liquidità arrivi molto più in fretta. Ma rimane comunque il paletto dei 6 anni per il rimborso. Un tetto europeo, certo, ma sempre inaccettabile per le imprese.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE NORME
CANCELLATE QUELLE
PER I PAGAMENTI E PER
FAR RIPARTIRE I LAVORI
PUBBLICI SOSPESI
PERSO UN ALTRO MESE**

**DIVERSE LE CRITICITÀ
DIMENTICATI ANCHE
LO SCUDO PENALE
PER LE AZIENDE VIRTUOSE
E L'ESTENSIONE DELLO
STOP ALL'IRAP PER TUTTI**

GLI EFFETTI

217

**In miliardi di euro le
mancate ricadute
per l'economia con
le opere bloccate**



SICUREZZA
Operai al lavoro presso un istituto scolastico muniti dei dispositivi di sicurezza durante il periodo di lockdown (foto ANSA)



Peso: 51%

Le ristrutturazioni

Eco e Sismabonus si parte il 1° luglio E la banca potrà pagare i lavori

di Raffaele Ricciardi

Un volano economico da 20 miliardi di euro (stima Ance) capace di compensare gli effetti del lockdown (secondo la proiezione della Gabetti). È alta l'aspettativa intorno ai nuovi incentivi per la casa, introdotti dal decreto Rilancio. I superbonus prevedono la detrazione fiscale al 110% delle spese sostenute per interventi di efficienza energetica (ecobonus) e riduzione del rischio sismico (sismabonus). Ammessi anche impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, se contestuali ai primi interventi.

- **Quali lavori sono ammessi all'ecobonus?**

Sono detraibili le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per interventi "strutturali" importanti: isolamento di almeno un quarto dell'involucro esterno degli edifici (il cosiddetto "cappotto") con un limite di 60 mila euro moltiplicato per le unità abitative presenti; sostituzione delle caldaie con impianti centralizzati a condensazione con un limite di 30 mila euro moltiplicato per le unità; con pompe di calore, in edifici unifamiliari, con limite di 30 mila euro.

- **Posso detrarre gli infissi?**

Per tutti gli interventi minori, quali i serramenti o i climatizzatori, già incentivati dal decreto 63 del 2013 (art. 14) restano in vigore le regole precedenti, con bonus tra il 50 e il 65% delle spese. Le detrazioni salgono al 110% se questi lavori vengono effettuati nell'ambito dei tre interventi strutturali di cui sopra.

- **Sono incentivati i lavori nelle seconde case?**

Il testo entrato al Cdm spiega che gli incentivi sono riservati ai

condomini, agli Istituti delle case popolari e — sui singoli appartamenti — alle persone fisiche fuori dall'esercizio di attività di impresa. Per non bloccare i lavori in condomini con secondo case al loro interno, l'interpretazione di Ance è che la detrazione al 110% per i lavori "strutturali" sia da ripartire tra tutti i proprietari, di abitazioni principali e non. Sarebbe invece limitata alle sole abitazioni principali la possibilità di far salire al 110% gli interventi "minori" sulle singole unità abitative (come gli infissi), sempre se contestuali a quelli strutturali del condominio. Esclusi invece gli edifici unifamiliari (villette) diversi dall'abitazione principale.

- **Quanto vale il sismabonus?**

Anche in questo caso sale al 110% delle spese e si allarga ai comuni nelle zone sismiche di fascia 3 (oltre 1.500 località). In caso di cessione del credito a un'assicurazione e contestuale sottoscrizione di una polizza anti-calamità, questa diventa detraibile al 90%.

- **Come si può incassare l'incentivo?**

La detrazione diretta permette di recuperare in dichiarazione dei redditi il 110% delle spese sostenute, spalmato in 5 anni. La novità è la possibilità di cedere il credito a ditte, banche e altri soggetti per evitare l'esborso diretto: saranno imprese o istituti ad anticipare il costo dei lavori, con uno sconto al 100% delle fatture. Il credito (dietro certificazione da parte di Caf e professionisti) resterà loro in capo con l'extra-10% di profitto, da incassare in 5 anni dal Fisco. Oppure potrà esser rivenduto, creando un vero e proprio mercato.

**20**

**I miliardi che
possono essere
mobilitati**



Peso: 30%